

# 522<sup>a</sup> SEDUTA

## MARTEDÌ 9 APRILE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**  
 del Vice Presidente **CINGOLANI**  
 e del Vice Presidente **SCOCIMARRO**

### INDICE

<b>Commemorazione del senatore Gaetano De Sanctis:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 21460
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	21461

<b>Congedi</b> . . . . .	1459
--------------------------	------

<b>Corte costituzionale:</b>	
Annunzio della elezione del Presidente . . . . .	21459

<b>Disegni di legge:</b>	
Annunzio di presentazione . . . . .	21460
Approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge nn. 1952 e 1953. . . . .	21460, 21495
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . .	1460
Presentazione . . . . .	21495
Trasmissione . . . . .	21459

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1843) e « Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° lu-

glio 1957 al 30 giugno 1958 » (1843-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1844); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1845) (Discussione):

FERRETTI . . . . .	Pag. 21473
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	21470, 21471
RODA . . . . .	21462
ZANE . . . . .	21490

<b>Interpellanze:</b>	
Annunzio . . . . .	21496

<b>Interrogazioni:</b>	
Annunzio . . . . .	1496
Annunzio di risposte scritte . . . . .	21460

<b>Per lo svolgimento:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	21499, 21500
ALBERTI . . . . .	21490
FERRARI . . . . .	21499
ZOLI, <i>Ministro del bilancio</i> . . . . .	21499

**ALLEGATO AL RESOCONTO. —** Risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 21505



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).  
Si dia lettura del processo verbale della seduta del 4 aprile.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Amadeo per giorni 2, Amigoni per giorni 5, Guglielmone per giorni 2, Moro per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Annunzio della elezione del Presidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che in data 6 aprile il Presidente della Corte costituzionale ha inviato la seguente lettera:

« Signor Presidente,

ho l'onore di comunicarle che la Corte costituzionale, riunita nella sua sede della Consulta, con la partecipazione di tutti i suoi membri ha proceduto alla elezione del suo Presidente, eleggendo alla unanimità il sottoscritto.

Ho l'onore altresì di comunicarle di aver designato quale giudice destinato a sostituire il Presidente nei casi previsti dalla legge il giudice Tomaso Perassi.

Con devota osservanza

*f.to* GAETANO AZZARITI ».

Ho risposto formulando i fervidi voti del Senato per l'attività della Corte costituzionale e del suo Presidente.

### Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania sulle tombe di guerra, con annessi Scambi di Note, concluso in Bonn il 22 dicembre 1955 » (1947);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi in Roma il 12 novembre 1953 fra la Repubblica Italiana e la Repubblica federale di Germania: a) Accordo in materia di brevetti per invenzioni industriali e relativo Scambio di Note; b) Scambio di Note riguardante gli Accordi conclusi in Roma fra i due Paesi il 5 e il 12 maggio 1953 in materia di assicurazioni sociali e il 12 novembre 1953 in materia di brevetti per invenzioni industriali » (1948);

« Modifiche all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (1949) di iniziativa dei deputati Reposi ed altri;

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per le assicurazioni contro le malattie » (1950);

« Norme per la concessione e l'esercizio delle stazioni di riempimento di gas di petrolio liquefatto » (1951), di iniziativa del deputato Valsecchi.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19» (1946).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

*della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

«Norme sugli ispettori centrali dell'Istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, per le Antichità e Belle arti e per la Istruzione elementare» (1932), d'iniziativa dei senatori Di Rocco ed altri, previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge ed approvazione di procedura d'urgenza.**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro dell'interno ha presentato il seguente disegno di legge:

«Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica» (1952).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Avverto che, per l'esame del predetto disegno di legge, il Governo ha richiesto che sia adottata la procedura di urgenza.

Metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvata).*

**Commemorazione del senatore Gaetano De Sanctis.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli senatori, si è spento a Roma stanotte Gaetano De Sanctis, senatore a vita.

Nato a Roma nel 1870, egli ha chiuso la sua lunga giornata terrena in grande serenità, sicuramente pago di aver assolto, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, al compito assegnatogli dal suo profondo ingegno e dalla sua illuminata dottrina.

Professore universitario dal 1900, fu dapprima ordinario di storia antica nell'Università di Torino fino al 1929. Da quella data passò all'Università di Roma come titolare della Cattedra di storia greca, chiamato a succedere ad uno dei suoi grandi maestri. Dal 1930 era Presidente della Pontificia Accademia di archeologia.

Allontanato dall'insegnamento nel 1931 per aver rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista, fu reintegrato nella Cattedra nel 1944 e nominato professore a vita. Dal 1947 al 1954 fu Presidente dell'Istituto per l'Enciclopedia italiana. Era membro dell'Accademia nazionale dei Lincei.

La sua biografia e le sue monumentali opere appartengono al patrimonio della cultura internazionale, che ha avuto in Gaetano De Sanctis uno dei più illustri esponenti, come testimonianza, il riconoscimento venutogli con la laurea *honoris causa* dalle Università di Oxford, Cambridge, Louvain e Parigi.

Altri, fuori di quest'Aula, celebrerà lo storico insigne e il maestro di vita che seppe fondere in una compiuta e feconda sintesi lo studio della storia politica con quella civile, mettendo a servizio di questa ideale ricostruzione del mondo classico — dalla quale egli seppe trarre per sè fama imperitura e nuova gloria per la sua Patria — le sue elette doti di archeologo, di economista, di paleografo e di sociologo.

Ma la sua grande mente e il suo grande cuore appartengono anche a noi, perchè i suoi altissimi meriti lo portarono nel 1950 in quest'Assemblea come senatore a vita, a rinsaldare con la sua spirituale presenza la ininterrotta tradizione che in ogni tempo ha recato al Senato, fin dalla sua costituzione, l'apporto degli uomini eletti che hanno illustrato la Patria nei domini della scienza e dell'arte.

Il ricordo del suo primo ingresso in quest'Aula, già malfermo in salute e colpito dalla cecità, ci commuove e ci rende fieri al tempo stesso; la sua appartenenza al nostro Consesso costituiva per noi orgoglio e vanto.

Solo rammarico, quello di non aver potuto usufruire nella nostra quotidiana fatica, se non in minima parte, dell'apporto che egli, con quell'ardente zelo che contraddistinse ogni sua attività, avrebbe saputo dare ai nostri lavori se le condizioni di salute glielo avessero permesso.

Tuttavia il Senato si è riscaldato al calore della sua illuminata personalità e la sua veneranda immagine è stata e rimane viva in mezzo a noi, come quella di un uomo che dal sacrificio dei doni e degli affetti terreni riuscì a trarre rinnovato vigore morale e sublime serenità nella visione del mondo.

Egli seppe insegnare e soffrire. Fu grande nell'insegnamento, come fu grande nella sofferenza, quando gli fu tolta la cara compagna della vita che divideva con lui le ansie del suo spirito perennemente ricercatore; quando fu privato della Cattedra, fonte costante di rinnovamento e di vita; quando, infine, perdette anche la vista, quasi che il suo destino fosse di approfondire nella solitudine spirituale gli ideali al culto dei quali aveva consacrato l'intera esistenza.

Per questa sua grandezza morale Gaetano De Sanctis ha saputo dire una parola nuova,

non soltanto alle generazioni dei giovani e degli storici che verranno dopo di lui, ma a tutti noi, consegnandoci un messaggio imperituro di verità, di umanità, di fede.

Alla sua memoria il Senato, reverente, invia un commosso saluto.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo si associa al ricordo di Gaetano De Sanctis, la cui lunga vita operosa fu interamente dedicata alla verità, le cui ricerche storiche hanno recato un sovrano contributo alla migliore conoscenza del mondo greco fino a Pericle, e del mondo romano fino ai Gracchi.

Egli seppe armonizzare in maniera mirabile le esigenze della fede con quelle della scienza, raro esempio di modestia e perfino di umiltà, in un carattere fermissimo che non piegò mai di fronte ai potenti, che seppe interpretare l'insegnamento di Paolo senza clamore, ma con eroica intransigenza: *ubi spiritus ibi libertas*.

Il sereno distacco dal contingente, la sua prodigiosa attività scientifica, l'esempio di una vita interamente dedicata agli studi, fanno di Gaetano De Sanctis un luminoso esempio di vita che sarà ricordato nel tempo.

**Discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1843) e « Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1843-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1844); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1845).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previ-

sione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » e « Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

Dichiaro aperta la discussione generale su questi disegni di legge. È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, vi è una proposizione, nella relazione tenutaci venerdì scorso dal Ministro per il bilancio, senatore Zoli, che mi ha particolarmente colpito, una proposizione pronunciata con visibile compiacimento. Nella sua relazione, tuttavia ampia ed esauriente, sotto certi aspetti, il Ministro Zoli così si esprimeva: « Pur con una eccessiva prudenza, il disavanzo si è ridotto di 67 miliardi nel preventivo 1957-1958 rispetto all'esercizio in corso ». Se io avessi motivi per prendere come oro colato, o quanto meno, come argento colato le parole dell'onorevole Ministro del bilancio, nonostante che sia all'opposizione, sarei il primo a congratularmi con lui. Senonchè, ahimè, la storia recente e remota delle finanze statali mi ammonisce ad andare molto cauto nell'apprezzare queste previsioni e nel dar credito a ciò che è scritto nel bilancio di previsione sottoposto alla nostra approvazione.

La carta assorbe tutto quello che ci si stampa sopra, è vero, ma io penso che un documento di prima importanza come il bilancio dello Stato italiano, non dovrebbe indulgere a certe acrobazie e a certi pronostici che poi i fatti si incaricheranno, non sporadicamente, onorevoli Ministro, ma sistematicamente, di contraddire in sede di verifica dei conti, allorchè i nodi verranno al pettine. E loro, onorevoli Ministri del tesoro e delle finanze, mi insegnano che i nodi vengono al pettine appunto in sede di consuntivo.

Mi sono dilettrato (ed è la parola) a compiere un modesto lavoro appunto per precisare l'at-

tendibilità delle dichiarazioni un tantino euforiche dell'onorevole Ministro del bilancio ed ho confrontato le previsioni con i rispettivi consuntivi, prendendo in considerazione gli ultimi 5 esercizi e cioè quelli che vanno dal 1951-1952 al 1955-1956. Ebbene, di fronte ad un disavanzo previsto complessivo (nei 5 esercizi) di 1.740 miliardi, si è avuto, in sede di consuntivo, un disavanzo di 1.891 miliardi. Il che sta a significare che in sede di consuntivo in soli 5 esercizi si è accertato un disavanzo superiore a quello preventivato di ben 151 miliardi. Se fossi un « patito » delle medie (e non lo sono) potrei dunque concludere che ai disavanzi portati nei vostri bilanci preventivi occorre aggiungere qualcosa come 30 miliardi all'anno, tale essendo la media del maggior disavanzo che sistematicamente viene accertato in sede di consuntivo in confronto agli incauti vostri preventivi. Ma vi è dell'altro ancora.

È uscito recentemente un pregevole studio del Presidente della 5<sup>a</sup> Commissione finanze e tesoro, senatore Bertone, che ha per oggetto la contabilità dei residui attivi e precisamente un rapporto fra le entrate accertate e quelle introitate, il che, come è noto, dà luogo ai residui attivi, dei quali il senatore Bertone ci fornisce un lucido specchietto, unito alla sua relazione che accompagna lo stato della spesa per l'esercizio 1957-58.

Ebbene, da questo specchietto, che pone a confronto i residui attivi di dieci esercizi, e cioè dal 1946-47 al 1955-56, risulta che di fronte ad un totale di 2.115 miliardi di residui attivi formati nel decennio considerato, se ne sono incassati esattamente 1.252 miliardi, con un minore realizzo, sempre nella partita residui attivi, di ben 863 miliardi. Il che sta a significare che, a lungo andare, le entrate accertate sono costantemente superiori a quelle realmente introitate, ed è per questo motivo che lo stesso senatore Bertone vi ammonisce essere necessario impostare l'entrata su basi di sicuro realizzo; in altre parole se è vero che le entrate accertate sono superiori a quelle previste, tale differenza è solo in parte confortata dalle realtà dei fatti se è vero, come è vero, che in sede di realizzo degli accertamenti si debbono registrare, in dieci anni, differenze in difetto di 863 miliardi!

Onorevole Ministro Zoli, il fatto che si siano accertati residui attivi per una certa cifra e che se ne siano introitati per 863 miliardi in meno, in 10 anni, ci permette di dirvi che le entrate accertate lo sono sempre in modo avventato e comunque inferiore alla realtà concreta. Anche in questo caso, volendo tirare una media, si può dunque affermare che, tutti gli anni, si perdono mediamente circa 86 miliardi di minori incassi sulle entrate accertate, che vanno naturalmente aggiunti ai disavanzi che figurano nei vostri preventivi. Quanta e quale attendibilità rivestono quindi i vostri stati di previsione mi sembra di avere oramai abbondantemente dimostrato.

Fatta giustizia su questo argomento, e stabilita la reale portata di certe ottimistiche previsioni, ci si pone allora un altro problema di fondo: e cioè se vale la pena che noi in Parlamento dedichiamo — stavo per dire: perdiamo — settimane e talvolta mesi per la discussione di bilanci che si concretano poi in promesse fallaci. Ad esempio, nei cinque esercizi finanziari da me considerati, e precisamente dal 1951-52 al 1955-56, abbiamo previsto entrate per 9.450 miliardi e ne abbiamo accertate per 10.454 miliardi. Le spese preventivate furono nei citati cinque esercizi 11.190 miliardi e quelle accertate 12.244 miliardi. Abbiamo quindi una differenza fra previsione e accertamenti che è di 904 miliardi in più nelle entrate effettive e di 1.054 miliardi in più nelle spese effettive. Allora è chiaro che, dal momento che ci è impossibile conoscere in quale direzione si è dilatata la spesa in sede di accertamento ed in quale altra direzione si è invece dilatata l'entrata, il giudizio che noi, in sede di preventivo, emettiamo sul bilancio, che è poi un documento squisitamente politico, è un giudizio che si basa su dati fallaci, poi sistematicamente smentiti dalla realtà. L'onorevole Zoli ironizzava molto incautamente su un certo termine usato frequentemente dall'opposizione: immobilismo. Alla prova dei fatti questo termine non si dimostra affatto logoro perchè noi possiamo lecitamente domandare se non è immobilismo il fatto che da quindici anni a questa parte il Parlamento non sia in grado di approvare i consuntivi, che sono l'unico metro di paragone da usare per raffronto

con i preventivi e giudicare se l'Esecutivo ha previsto con saggezza oppure incautamente. Vero è che c'è l'ineffabile articolo 34 della contabilità generale dello Stato, che fa obbligo al Ministro delle finanze di presentare al Parlamento il rendiconto generale dell'esercizio scaduto il 30 giugno precedente, il che in parole povere significherebbe che entro il mese di dicembre dello scorso anno o al massimo entro il gennaio di questo anno noi avremmo dovuto essere posti in grado di approvare il rendiconto consuntivo del 1955-56. Solo così, il Parlamento sarebbe stato in grado di stabilire un utile e istruttivo raffronto fra promesse ed esecuzione delle medesime e giudicare quindi sulla politica del Governo. Invece noi, per l'approvazione dei consuntivi, siamo ancora all'anno di grazia 1940. Si scarica la colpa sulla Corte dei conti, che dovrebbe parificare i consuntivi. Ma la Corte dei conti è in regola, è l'Esecutivo che non è in regola, che è carente, che non pone il Parlamento in grado di giudicare quale sia la politica del Governo che evidentemente non si esprime nei preventivi, nel nostro caso fallaci e menzogneri, ma in un onesto confronto coi consuntivi. Se non è immobilismo questo, onorevole Ministro, lascio a lei di giudicare.

Vorrei inoltre richiamare l'Esecutivo anche su di un particolare che ha la sua importanza. Noi spendiamo 35 milioni all'anno per la redazione di quel documento che va sotto il nome di Situazione Economica del Paese. Onorevole Ministro, io le do un consiglio: qui siamo in tema di milioni e non di miliardi, spendiamo qualche milione in più ma costituiamo un ufficio di coordinamento per quel che riguarda i dati statistici che i vari uffici dei Ministeri finanziari licenziano periodicamente.

Non voglio farvi perdere tempo, onorevoli colleghi, con i miei appunti, con i quali ho segnato in rosso e sottolineato gli errori (chè veramente di caccia agli errori si tratta) perchè tutte le volte che un modestissimo studioso di queste discipline si avventura nel labirinto delle vostre cifre, c'è da perdere il senno. Ma mai una volta, o ben raramente, mi è capitato di vedere due cifre che non siano discordanti tra di loro. Che figura ci fate in questi frangenti, allorchè, non dico uno studioso del nostro Paese, ma uno straniero, per dovere di ufficio,

consulta i dati ufficiali delle vostre statistiche?

Io ho sott'occhio uno specchietto di tutti i disavanzi succedutisi dal 1951-1952 al 1956-1957. In una colonna vi sono i disavanzi denunciati dalla relazione dell'onorevole Ministro del tesoro, che è il più qualificato a farlo, e nelle altre colonne vi sono elencati i disavanzi raccolti nelle diverse pubblicazioni ufficiali dei Ministeri delle finanze e del tesoro. Per esempio, per scegliere fior da fiore, ecco che secondo il Ministro Medici il disavanzo del 1953-1954 venne accertato, in sede di consuntivo, in 325 miliardi; ma l'Annuario statistico finanziario, che è poi una pubblicazione del Ministero delle finanze, invece di 325 miliardi, riporta la somma di 391 miliardi. Allora, è buona la prima cifra o la seconda? E si tratta di pubblicazioni uscite contemporaneamente. Così di casi per altri confronti, ad esempio, con altre pubblicazioni pure ufficiali; la casistica potrebbe continuare all'infinito!

Di questa caccia agli errori, di cui io mi sono dilettrato, così per perditempo, è pieno zeppo il mio *dossier*; e ve ne faccio grazia. Ma, onorevoli colleghi, il colmo dell'imprecisione lo si constata rileggendo il discorso del Ministro Medici, tenuto al Senato il 28 giugno dello scorso anno in risposta ai nostri interventi, in cui ad un certo punto si denuncia, per l'esercizio 1955-1956 un *deficit* di 300 miliardi, e contemporaneamente, in una tabella allegata allo stesso discorso, quindi contemporanea a quello, il disavanzo sale a 361 miliardi! Allora, come la mettiamo?

Ora, la morale di tutto ciò — ed ho finito questa parte polemica ed entro subito nel vivo della questione — è che occorre istituire senza indugi almeno un ufficio di coordinamento perchè tutti questi dati statistici vadano finalmente d'accordo fra di loro; diversamente non ci si raccapezza più.

Dicevo dunque che l'onorevole Zoli ha ironizzato — è nel suo stile e noi accettiamo le ironie dell'onorevole Zoli con il garbo che è dovuto alla persona dell'onorevole Ministro del bilancio — sull'abuso che noi dell'opposizione facciamo a proposito del cosiddetto « immobilismo » del Governo, e mentre l'onorevole Zoli era assente, io ho ricordato, fra l'altro, il fat-

to che per l'approvazione dei consuntivi noi siamo rimasti al 1940-41: al primo anno quindi dell'ultima guerra mondiale! Vogliamo aspettare un'altra guerra per fare approvare i consuntivi?

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Scusi, onorevole Roda: il Governo ha l'obbligo di presentare i consuntivi e non di approvarli.

RODA. A me consta che non sono stati neanche presentati.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Le consta male.

RODA. Non è colpa mia se fino a questo momento il Parlamento non è stato investito ancora di questo esame.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Allora si informi!

RODA. Non so di chi sia la colpa, e neanche mi curo di saperlo.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ma non dia la colpa al Governo.

RODA. Mi dia atto almeno che non è colpa della opposizione se fino a questo momento siamo rimasti all'approvazione del consuntivo 1940-41! Ma andiamo avanti. Onorevole Zoli, cosa direbbe lei dell'insabbiamento della legge sulle aree fabbricabili, che dorme i sonni di Aligi alla Camera? Ricordo anche una promessa dell'onorevole Andreotti, e cioè che entro il 30 giugno di quest'anno i Comuni sarebbero stati in grado di uscire col manifesto del piano delle aree comprese nella tassazione. Il 30 giugno è assai vicino. Onorevole Andreotti, quando io ponevo il dubbio che la legge uscisse per tempo, lei prese formale impegno in quest'Aula che questa legge sarebbe passata in tempo perchè i Comuni potessero applicarla nei termini voluti. Siamo quasi alla metà di aprile, mancano due mesi al 30 giugno e la legge sulle aree fabbricabili, che dovrebbe dare un gettito di decine e decine di miliardi ai Comuni, giace nei meandri polverosi dell'altro ramo del Parlamento. Non so se farete in tempo per il 30 giugno.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il provvedimento è stato qui un anno e mezzo; alla Camera è da meno di due mesi.

RODA. Già, ma allora che valore hanno certe promesse? Continuo. Abbiamo parlato dei residui attivi. Parliamo dei residui passivi che sono arrivati a 2.082 miliardi. Non metto in discussione l'altezza della cifra, essa non mi interessa, ma sappiamo benissimo da che cosa sono costituiti i residui passivi; sappiamo che sono spese accertate che non vennero poi pagate. L'onorevole Medici al quale va dato credito di una estrema sincerità, rilevava egli pure in Commissione l'eccessiva altezza dei residui passivi, ed aggiungeva: « Questa eccessiva altezza dei residui passivi è dovuta alla sonnolenza ed alla pigrizia amministrativa di certa burocrazia tarda e lenta ». Lentezza degli strumenti amministrativi, dunque. E l'onorevole ministro Medici ci ha portato un esempio che è degno di essere ricordato: « In questo momento in cui, con la tecnica attuale, si impiegano pochissimi mesi per fare un progetto, capita che per elaborare un progetto ci vogliono invece due anni, mentre per eseguirlo e portare a termine i lavori bastano sei mesi », e citava un caso davvero umoristico dicendo che è capitato che un ponte, preventivato come spesa in 200 milioni, passati che furono diversi anni è stato eseguito con una spesa di 42 milioni! Quello che è capitato per il ponte può anche valere, ma in senso opposto, per altre opere pubbliche.

Ed allora la lentezza nei pagamenti si traduce in un sensibile aumento dei costi, perchè chi fornisce lo Stato mette in conto la lentezza amministrativa con cui verrà poi pagato, e questa lentezza amministrativa purtroppo è pagata dal contribuente italiano e rappresenta talvolta il 20, 30 per cento in più di quanto non costerebbero le opere pubbliche se lo Stato fosse un pagatore ed un contraente rispettoso degli impegni presi, e quindi, una volta colaudato il lavoro, pagasse con puntualità.

Onorevole Zoli, che cosa è questo se non immobilismo anche sotto l'aspetto del funzionamento della macchina dello Stato? Lascio a lei la risposta.

Ed ora mi si conceda di entrare nel vivo della relazione economica dell'onorevole mini-

stro Zoli che io ho avuto il piacere di scorrere pagina per pagina, non solo, ma di confrontare, nei suoi dati più significativi, con quella dello scorso anno, e non vi dico, onorevoli colleghi, con quanto diletto per via di quella tal caccia agli errori di cui parlavo poc'anzi.

Il ministro Zoli nel suo discorso, eccessivamente ottimista per non dire euforico, ci parla di media, concetto che vale in certe circostanze e, nel nostro caso, solo quando i dati sono in aumento, non invece allorquando i dati sono in continuo regresso, come è avvenuto per i dati della situazione economica del 1956 che ha segnato un incremento di reddito, in quasi tutti i campi e settori economici, assai inferiore all'incremento del 1955. E poi, parlare di media limitata a soli due anni è davvero discorso serio ed obiettivamente esatto? Peggio ancora se si pretende, come fa l'onorevole ministro Zoli, di confrontare la media di un biennio, del quale il primo anno buono e il secondo assai mediocre, con le mete che si vogliono raggiungere alla fine del cosiddetto piano Vanoni o schema di incremento del reddito, così come ci piace di chiamarlo.

Mi incaricherò quindi di dimostrarle in breve come, se noi ci dovessimo basare su questa pretesa media, se ci dovessimo soprattutto addormentare sull'ottimismo di certi calcoli statistici, ci addormenteremmo bene ma ci sveglieremmo poi assai male. Infatti se è vero che in moneta costante — parlerò sempre in termini di moneta costante e cioè in moneta riportata al valore del 1955 e ciò per ovvia omogeneità di confronti — il reddito nazionale lordo, quel reddito calcolato come noi sappiamo e sul cui congegno di calcolo nutriamo fortissime riserve, ma che comunque accettiamo così come è perchè è chiaro che, nel tempo, un sistema di calcolo anche errato può in certo senso compensare gli errori; se è vero, ripeto, che in moneta costante il reddito nazionale del 1955 è aumentato del 7,2 per cento rispetto al 1954 mentre il reddito del 1956 si è accresciuto soltanto del 4 per cento, con un regresso, quindi, del 45 per cento circa, allora è chiaro che la vostra media, come indicazione per l'avvenire, va presa con beneficio di inventario...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Le medie sono medie, e lo schema Vanoni parla di media...

RODA, Onorevole Ministro, sto sforzandomi di dimostrare che quando si prendono le medie di un solo biennio, di cui però il secondo anno segna un forte regresso rispetto al primo, per voler trarre considerazioni di media ottimistiche circa il futuro si calcola assai male e si finisce sul terreno di quel tipo di medie dei pollastri di quel tale poeta romanesco! Se volete mettervi su questo terreno stateci pure, io no.

Prima considerazione, onorevole Zoli. Il discorso del compianto onorevole ministro Vanoni, che io ho qui sul banco, debitamente annotato, e che è di singolare importanza perchè dava l'annuncio, nel marzo del 1955, del suo schema o piano di incremento della produzione e del reddito, imposto dallo stato di arretratezza della nostra economia nel suo complesso, diceva fra l'altro: « È indispensabile (sottolineo indispensabile) destinare almeno un terzo dell'accrescimento del reddito a nuovi investimenti ». Onorevole Zoli, è avvenuto questo? Almeno un terzo dell'incremento del reddito annuale è stato destinato a nuovi investimenti? Rispondo io per lei: no, non è avvenuto. Infatti l'incremento del reddito, sempre in moneta costante, nel 1956 fu di 932 miliardi.

Destinare un terzo di detto incremento di reddito a nuovi investimenti avrebbe significato destinare 310 miliardi; invece ne abbiamo destinati soltanto 190 miliardi. Quindi non è il 33 per cento che l'onorevole Vanoni poneva come limite minimo invalicabile.

E neppure siamo, onorevole Zoli, al 22 e mezzo per cento, come lei ha denunciato venerdì scorso nella sua relazione. A conti fatti siamo dunque al 20 per cento di investimenti sull'incremento del reddito del 1956, non al 33 per cento.

Ma vi è di peggio. Se si analizzano le componenti del reddito nazionale, avuto riguardo ai diversi settori della nostra economia, allora rileviamo dei cedimenti, per quel che concerne il ritmo degli investimenti, assai preoccupanti perchè si sono verificati in settori chiave della produzione.

Infatti l'incremento degli investimenti lordi nel settore delle industrie fu del 10,8 per cento nel 1955, sceso però all'8,3 per cento nel 1956.

Nelle abitazioni segnammo nel 1955 un incremento del 18,7; nel 1956 siamo scesi al 7,4 per cento. A questo proposito io debbo ricordare che il cosiddetto « piano di incremento decennale del reddito » prevede la costruzione di 13 milioni di vani, nel decennio, il che sta a significare che ogni anno dovrebbero eseguirsi nuove costruzioni in ragione di un milione e 300 mila vani. Siamo su questa media? No certamente, onorevole ministro Zoli: siamo scesi e scendiamo sempre più al di sotto di questa media.

Terzo punto. Nelle opere pubbliche le cose non vanno bene. Già nel 1955, gli investimenti di questo settore segnarono una flessione dello 0,4 per cento, e non c'era ragione, forse, di preoccuparsene. Però nel 1956 la flessione ha progredito segnando una diminuzione degli investimenti del 6 per cento rispetto all'anno prima. Ed allora vi è ragione di fondate preoccupazioni.

Gli unici settori che segnano qualche incremento sono i trasporti e le comunicazioni, e per i trasporti ne sappiamo la ragione, dovuta principalmente ad una maggiore attività cantieristica. Un incremento segnano anche gli investimenti vari, cioè non meglio classificati, che però sfuggono alle nostre statistiche e sono forse anche investimenti in parte non produttivi. Ma per contro nel settore dell'agricoltura, onorevole ministro Zoli, andiamo di male in peggio. L'agricoltura potè contare su investimenti lordi pari al 6,5 per cento in più nel 1955; nel 1956 siamo passati a meno 1,9 per cento, quindi con una flessione dell'8 e mezzo per cento nel 1956 rispetto al 1955.

Secondo il piano di incremento del reddito, vi ricordo che l'onorevole ministro Vanoni preconizzò 35 mila miliardi di investimenti nel decennio, con un andamento di 3.500 miliardi di investimenti all'anno. Siamo quindi ben lontani da questa cifra nel particolare settore dell'agricoltura.

E questo in parte spiega anche la grave crisi del settore, che è crisi di mancati investimenti.

Per gli investimenti in opere pubbliche, lo schema Vanoni ipotizza nel decennio 2.810 miliardi, con una media dunque di 28 miliardi all'anno.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Quando il reddito è crescente non si può adottare il concetto di media.

RODA. E per quale motivo, di grazia? Dicevo dunque che il piano di incremento del reddito ipotizzò esattamente 2.810 miliardi di opere pubbliche nei dieci anni dal 1954 al 1964. Invece, in opere pubbliche, nel 1955 abbiamo investito 248 miliardi, al di sotto dunque di questa media, e, peggio ancora, nel 1956, siamo scesi a 233 miliardi.

Flessione quindi anche in questo settore, dimostrata da dati molto eloquenti. Ancora: nel settore delle opere pubbliche le giornate-operaio furono, nel 1955, 80 milioni; nel 1956 siamo scesi a 65 milioni, vale a dire che vi è stata una diminuzione di ben 25 milioni di giornate operaio.

Pagina 51 della Relazione economica. Cantieri I.N.A.-Casa. Le giornate-operaio furono, nel 1955, 5.600.000, nel 1956 siamo scesi a 2 milioni e 200 mila con una diminuzione di 3 milioni e 400 mila giornate. Cantieri di lavoro e di rimboschimento, nel cosiddetto settore propulsivo: anche qui il 1956 ha segnato il passo nei confronti del 1955 perchè siamo scesi da 27 milioni di giornate-lavoro a 20 milioni.

Veniamo ai consumi. È vero: l'onorevole Zoli si è preoccupato di questo particolare settore e ci ha detto che i consumi sono aumentati del 4 per cento nel 1956, come all'incirca nel 1955. Però, a me interessa stabilire in quale direzione sono aumentati i consumi. Onorevole Zoli, quando lei mi cita le statistiche della televisione (da cui il numero degli abbonati risulta in continuo aumento) posso anche rallegrarmi, però il mio pensiero va sempre alle zone depresse ed al Mezzogiorno, va quindi ad altri settori di consumo un po' meno voluttuari degli ap-

parecchi televisivi. Vediamo un po' che cosa è avvenuto, ed addentriamoci in profondità nelle cifre, che del resto sono tutte prese dalla Relazione economica. È vero, l'incremento dei consumi nel 1955 è stato del 4,4 per cento e, nel 1956, del 4 per cento, però i consumi più indispensabili, cioè gli alimentari, sono aumentati solo nella misura del 2 per cento nel 1956 rispetto al 1955. Io penso che la fame nel nostro Paese, specialmente nelle zone depresse, non sia del tutto estinta, onorevole Zoli, e questa media di aumento non è certo confortante!

Ma andiamo avanti: il consumo degli oli e dei grassi è rimasto invariato: 351 miliardi di lire destinati a tale consumo nel 1955 e 352 miliardi nel 1956. Consumo del pesce: 167 miliardi nel 1955 e uguale cifra nel 1956. Nessun aumento. I consumi degli ortaggi e della frutta invece segnano una certa flessione: 839 miliardi di lire nel 1955 e 834 miliardi nel 1956. Con ciò ho citato i consumi essenziali e cioè i grassi, il pesce, gli ortaggi, la frutta, ed ho dimostrato che in questi settori non vi furono certo dei progressi nei consumi.

Onorevole Zoli, il mio compito è di documentare le zone d'ombra della nostra economia; è il mio dovere, e lo compio basandomi su cifre che, per il fatto di essere ricavate dalla stessa Relazione economica, sono incontestabili. Consideriamo ora i depositi bancari. Ricordiamoci come il compianto ministro Vanoni ci aveva ammonito che il 25 per cento dell'incremento del reddito nazionale deve andare al risparmio, se vogliamo che il « Piano di incremento » abbia pratica attuazione. Signori del Governo, nel 1955 i depositi bancari aumentarono del 15,2 per cento e nel 1956 soltanto del 12,7 per cento. E cioè dai 681 miliardi risparmiati nel 1955 siamo scesi ai 656 miliardi del 1956.

## Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue RODA). Peggio ancora per quanto riguarda i depositi presso le casse postali, buoni fruttiferi e libretti. Nel 1953 questo tipo di depositi ammontava a 185 miliardi; siamo

calati a 95 nel 1956. Ciò sta a significare soprattutto il depauperamento dei fondi della Cassa depositi e prestiti e quindi il sacrificio della politica di opere pubbliche nei Comuni

che ne sono sprovvisti. Ma è un argomento che mi porterebbe molto lontano, e quindi vi risparmio altre considerazioni che investono un certo tipo di politica governativa che riguarda la Cassa depositi e prestiti, e che noi non condividiamo. L'andamento dei prezzi poi costituisce un altro elemento negativo del bilancio economico, soprattutto se si fa la comparazione fra l'andamento dei prezzi all'ingrosso e il costo della vita. Infatti, se è vero che i prezzi all'ingrosso nel 1956 sono aumentati dell'1,1 per cento in confronto al 1955, è altrettanto vero che il costo della vita è aumentato del 5 per cento. Non è questo un fenomeno casuale, ma è un fenomeno che si ripete da molti anni a questa parte; oserei dire che è una malattia endemica della nostra economia. Onorevole Zoli, lei ci ha parlato l'altro giorno delle lame delle forbici che in molti settori si accostano, in senso quindi migliorativo. Ebbene, nel settore del costo della vita, invece, le lame delle forbici si discostano. Infatti fino al 1952 il costo della vita era stato inferiore alla media dei prezzi all'ingrosso. Poi, dal 1952 in poi, il costo della vita si è progressivamente discostato dai prezzi all'ingrosso e le lame delle forbici, da quel giorno, si sono allargate sempre di più. Così i prezzi all'ingrosso, che nel 1947 erano pari a 51,59 (base 1939), sono passati nel 1956 a 53,80, con un aumento del 4 per cento, mentre però il costo della vita dal 1947 al 1956 è aumentato del 37 per cento! Allora non è senza perplessità che si legge una affermazione del dottor Menichella, fatta in un convegno a Roma delle Casse artigiane e rurali, secondo cui la lira avrebbe conservato la sua stabilità di acquisto per il fatto che i prezzi all'ingrosso si sono mantenuti stabili! Questo vorrebbe dire che il privato i suoi acquisti quotidiani li compie a vagonate! Il dottor Menichella dovrebbe dunque andare più cauto nel fare certe affermazioni!

Quel che è peggio è che l'incremento del costo della vita cresce in modo continuo. È aumentato del 2,70 per cento nel 1954, poi del 3 per cento nel 1955, del 5 per cento nel 1956: se andiamo avanti di questo passo, chissà dove arriveremo! Ed è, purtroppo, un fenomeno che è tipico del nostro Paese, poichè altrove prezzi all'ingrosso e costo della vita procedono paral-

lamente e di pari passo. Ciò dimostra che vi è qualcosa da noi che non va affatto, che il nostro settore di distribuzione è forse eccessivamente gravato da costi di ogni natura, fra cui non ultimo fattore, forse, un sistema fiscale che mentre indulge soverchiamente nei confronti dei grossi imprenditori e produttori è eccessivo, forse, come pedanteria, nei confronti dei piccoli operatori economici, artigiani, esercenti. Facciamo, a tal proposito, giustizia anche delle troppe frasi fatte, che trovano eccessivo credito da noi, e cioè che il carico tributario è divenuto eccessivo e quindi invalicabile, che si è ormai al limite di rottura, e via di questo passo. Il che può certamente essere vero, ma solo in parte e solo in determinate direzioni. Io ho voluto compiere un modesto studio a proposito della distribuzione del carico tributario nell'ambito della stessa ricchezza mobile. Ebbene, eccovi alcuni dati che rivestono un particolare interesse. Nell'esercizio 1954-1955, su un imponibile di ricchezza mobile pari a 1706 miliardi di competenza, ben 1214 miliardi riguardavano esclusivamente i redditi di categoria C2 e cioè redditi di puro lavoro, salari e stipendi di prestatori d'opera statali e privati, esattamente quindi un'incidenza del 71 per cento mentre, se si tiene conto del gettito, su 138 miliardi di competenza accertati in ricchezza mobile, ben 64 miliardi furono corrisposti dalla categoria C2.

Quindi è chiaro che il limite di frattura è arrivato, sì, ma evidentemente per i soli prestatori d'opera, i quali si vedono tassati fino all'ultimo centesimo. Sarebbe sommamente utile far conoscere questi dati statistici a certe speciali e privilegiate categorie di contribuenti perchè si sappia chi paga senza possibilità di evasione i tributi nel nostro Paese! Brevissime considerazioni sui salari. I salari pesano in modo decisivo, ci si dice, per cui noi veniamo a trovarci in condizione sfavorevole nelle competizioni internazionali all'esportazione. Ebbene, vogliamo far giustizia una volta per tutte, anche di questa leggenda, secondo cui i salari italiani sono quelli che pregiudicano la nostra esportazione? Ho qui una statistica molto esauriente fatta dal relatore sui bilanci alla Camera francese. Mentre in Inghilterra il costo della vita, fatto uguale a cento il 1953, si è accresciuto del 12 per cento, i salari sono au-

mentati del 21 per cento; nella Germania il costo della vita è aumentato dal 1953 in poi del 5 per cento e contemporaneamente i salari sono aumentati del 19 per cento; in Francia la vita è aumentata del 3 per cento, ma i salari sono aumentati del 25 per cento. Soltanto nel nostro Paese il costo della vita dal 1953 è aumentato dell'11 per cento e i salari del 14 per cento. Quindi nel nostro Paese i salari non hanno fatto altro che arrancare disperatamente dietro il costo della vita in continuo crescendo, mentre il vero e sostanziale progresso salariale si è verificato negli altri Paesi già citati.

E veniamo, ultimo argomento, al mercato internazionale. Qui dovrei spendere una parola sulla cosiddetta ragione di scambio, che, come voi tutti mi insegnate, sta nel rapporto fra prezzi all'esportazione e prezzi all'importazione, indice che ha una grande influenza sulla bilancia commerciale: basta una differenza anche centesimale delle ragioni di scambio per apportare spostamenti decisivi. Nel 1954 il rapporto era di 1,018, siamo scesi nel 1955 allo 0,986 e allo 0,953 nel 1956 (dati rilevati dalla relazione Zoli, che purtroppo non coincidono con i dati della relazione del 1955: caccia agli errori, onorevole Ministro!)

Allora quanta attendibilità c'è, onorevole ministro Zoli, nella sua dichiarazione che la bilancia dei pagamenti è migliorata? Entriamo nel vivo, analizziamo le partite! La verità è questa: la bilancia commerciale è peggiorata. Infatti nel 1954 il disavanzo della bilancia commerciale era di 500 miliardi; nel 1955 fu di 535 miliardi, saliti poi a ben 633 miliardi nel 1956, con un disavanzo in aumento del 27 per cento in soli due anni!

Ma voi dite giustamente: a ristorare la bilancia commerciale subentrano le partite invisibili. Sissignori, però vi prego di fare una considerazione molto semplice. La bilancia commerciale è per noi una bilancia, oserei dire, rigida. Noi siamo tributari di materie prime che sono come il pane, cioè di consumo rigido. Invece le cosiddette risorse invisibili sono un po' consumi che io chiamerei voluttuari e cioè rimesse degli emigranti, valute del turismo ecc. Le rimesse degli emigranti sono aumentate nel 1956 rispetto al 1955, ma esse possono contrarsi in periodo paventato di recessione mondiale;

peggio dicasi per l'apporto turistico. Si tratta di partite attive legate non alle condizioni economiche italiane, ma mondiali, quindi variabili e delicatissime, che sentono immediatamente l'influenza negativa di una peggiorata economia mondiale mentre invece la nostra bilancia commerciale ha un andamento assai rigido ed è, purtroppo, in continuo aumento nel suo disavanzo finale.

Ma c'è di più. Come è stato saldato il *deficit* fra la bilancia commerciale e la bilancia dei pagamenti? Con un incremento dei noli, delle rimesse degli emigranti, delle spese degli stranieri nel nostro Paese, ma anche qualcosa d'altro. Configurato in dollari, il disavanzo valutario fra importazioni ed esportazioni nel 1955 fu di 789 milioni di dollari, saliti a 830 nel 1956; a questo punto intervengono i saldi delle partite invisibili. Però, ad un certo momento, noi arriviamo a stabilire che il saldo della bilancia dei pagamenti, che ad un dipresso è rimasto stazionario nel 1955 come nel 1956 con 109 milioni di dollari all'attivo, e però dovuto al fatto che noi durante il 1956 abbiamo contratto debiti verso l'estero per 124 milioni di dollari. In sostanza, se io in questo momento affermo con grande beatitudine di avere in tasca 10 mila lire, mentre 5 minuti fa non le avevo, e se poi risulta che nel frattempo queste 10 mila lire me le ha prestate lei, onorevole ministro Zoli, non posso certo affermare che la mia situazione economica è migliorata! In parole povere, noi ci troviamo nelle stesse condizioni. È vero: noi abbiamo 110 milioni di dollari di attivo nella bilancia dei pagamenti, ma abbiamo contratto debiti per 124 milioni. Come la mettiamo allora con le affermazioni rosee in tema di bilancia valutaria? Per inciso vi dirò che dal 1948 ad oggi noi abbiamo acceso debiti esattamente per 185 miliardi di lire. Ecco perchè la bilancia dei pagamenti va bene. Ma i debiti comportano naturalmente una spesa di interessi e di oneri assai gravosi, che ad un certo momento si faranno ben sentire. Quindi la nostra situazione non è così splendida come si vuol credere. Ed ho quasi finito.

Settore dell'energia elettrica; settore importantissimo, il settore cosiddetto propulsivo della nostra economia. Fino al 1954 abbiamo sempre esportato all'estero energia elettrica;

nel 1954 esportiamo ancora qualcosa come 326 milioni di kilowattore. Nel 1955 incomincia una inversione di tendenza: da esportatori di energia elettrica diventiamo importatori; il che significa che l'accrescimento delle disponibilità di energia elettrica non va alla pari con l'accrescimento del nostro consumo. Ed allora, secondo voi, è un dato positivo per la vostra politica economica, signori del Governo? Io direi di no; e vi spiego subito i motivi.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Guardi l'aumento della produzione: è questo che conta!

RODA. Vengo subito a questo argomento, onorevole Ministro. Lei mi invita a nozze; oserai dire, con un linguaggio poco parlamentare: lei invita le oche a bere! (*ilarità*). Nel 1954 incominciamo dunque ad importare 24 milioni soltanto di kilowattore; nel 1956 importiamo 201 milioni di kilowattore. Voi sapete tutti troppo bene che, secondo lo Schema di incremento del reddito, uno dei pilastri di tale schema — e lo sottolineava l'onorevole ministro Vanoni nella sua relazione — è quello del fabbisogno dell'energia elettrica, che si prevede sarà nel 1964 pari a 66 miliardi di kilowattore. Siamo partiti, nel 1954, da 34 miliardi: quindi in dieci anni noi dobbiamo produrre, se non vogliamo anche in questo settore divenire tributari dell'estero, 32 miliardi di kilowattore. Si dice: non è uno schema rigido. D'accordo. Però è quanto meno indicativo.

Vediamo però come sono andate le cose in questo delicatissimo settore produttivo. L'energia idro-elettrica, secondo lo schema Vanoni, avrebbe dovuto essere incrementata di 11 miliardi nei dieci anni (parlo dell'energia idro-elettrica, non di quella termica), quindi con un incremento di un miliardo e cento milioni all'anno. Invece nel 1956 l'incremento di produzione di energia idro-elettrica fu di mezzo miliardo di kilowattore. Non vi dice niente questo recesso di produzione dell'energia idro-elettrica dai 1.500 milioni del 1955 ai 500 milioni del 1956? Oh, lo so bene, voi direte: abbiamo supplito con un incremento dell'energia termica. Ma anche con questo tipo di energia noi non siamo alla pari con lo schema Vanoni che pre-

vede un incremento medio di 3 miliardi e 20 milioni di kilowattore, mentre complessivamente, nel 1955 e nel 1956, fu di 2 miliardi e mezzo di kilowattore. Ma cosa vi dice questo? L'energia termica ha un costo superiore a quella idrica...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Costa assai meno!

RODA. È qui che volevo sentire le vostre spiegazioni...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Devo dare una notizia all'onorevole Roda: il costo attuale dell'energia termica è sistematicamente inferiore al costo attuale di produzione della nuova energia idro-elettrica. Sono pronto a darne la documentazione.

RODA. Sono grato di questo chiarimento. È chiaro che un parlamentare non può essere onnisciente ed io non posso conoscere tutti i costi di produzione dei diversi tipi di energia elettrica, ma questi dati che lei, onorevole Medici, mi sciorina in questo momento e che accetto senza discutere sono contro di lei, contro il Governo e non a favore del Governo, perchè se è vero, come è vero, che l'incremento della produzione idro-elettrica dal 1955 al 1956 è di 500 milioni di kilowattore ed è aumentata la produzione termoelettrica...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Può accadere che alcuni impianti idro-elettrici entrino in funzione contemporaneamente mentre sono il prodotto di quattro anni di lavoro. Poi per uno, due o tre anni può non entrarne in funzione alcuno. Ella sa che per creare una centrale termoelettrica possono bastare 12 mesi, ma per una centrale idro-elettrica occorrono 4 o 5 anni. Lei, come ex amministratore del comune di Milano, ci insegna queste cose. Riferirci ad un solo anno, dopo aver invitato il Ministro del bilancio a non introdurre concetti di media, mi sembra contraddittorio.

RODA. Abbiamo visto che il Piano Vanoni prevede un incremento di 11 miliardi di energia idro-elettrica con una media di 1.100 mi-

lioni all'anno. Aspetto che venga l'anno in cui i 500 milioni di produzione attuale vengano...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Gli impianti sono costruiti secondo i tempi tecnici e non possono rispettare le medie delle statistiche, di una previsione rispettabile, ma che è una previsione.

FORTUNATI. Allora non si può fare nessuno schema e nessun piano.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Vorrei precisare che l'incremento di produzione non è adeguato all'esigenza dei consumi di una popolazione che, sia per i bisogni elettrodomestici e familiari, sia soprattutto per i bisogni di un'industria in espansione, chiederebbe una maggiore disponibilità di energia elettrica. Però mentre nel passato abbiamo continuato a produrre in misura crescente soprattutto energia idroelettrica, da qualche anno abbiamo visto che è più conveniente produrre anche, se non soprattutto, energia termoelettrica.

Quindi limitarci al solo anno 1956 non è sufficiente per esprimere un giudizio di condanna.

RODA. Onorevole Medici, ho preso atto dei chiarimenti che mi ha dato, soprattutto per quel che concerne la differenza di costo tra la produzione di energia termica e quella di energia idro-elettrica. Le faccio allora una domanda: come mai, se è vero che rispetto al piano Vanoni abbiamo dato la preferenza per giustificate ragioni di convenienza, all'incremento della produzione di energia termica perchè essa viene a costare meno di quella idrica, siamo poi stati così indulgenti nei confronti delle richieste di aumento di tariffe, proposteci dai monopolisti privati di questo settore? E come si giustifica il sopraprezzo preteso per l'energia termica se essa costa meno dell'altre?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. L'energia termica fornisce l'energia di base di cui c'è bisogno tutto l'anno. L'energia idroelettrica serve soprattutto in particolari momenti e vale molto di più. Quindi, anche se costa di più, il maggior costo può essere giustificato.

RODA. Ad ogni modo la ringrazio ugualmente. Siccome la relazione economica sulla situazione del Paese è basata, e non può essere diversamente, esclusivamente sulle statistiche, il mio compito è di seguire passo per passo l'onorevole Ministro del bilancio nelle statistiche che egli ci ha licenziato nella sua documentazione nella relazione generale.

Onorevole ministro Medici, passo allora al campo in cui lei è particolarmente versato, il campo dell'agricoltura. Abbiamo sentito che per questioni stagionali, non certo imputabili né all'Esecutivo né ad altri, l'annata agricola del 1956 è andata peggio in confronto di quella del 1955. Sappiamo però che una deficienza strutturale della nostra economia agricola è costituita dalla scarsità degli investimenti fissi in agricoltura, scarsità degli investimenti, onorevole Medici, che noi tuttavia andiamo peggiorando di anno in anno. Gli investimenti fissi nell'agricoltura hanno regredito dai 372 miliardi del 1955 ai 365 miliardi di lire nel 1956. Era invece il caso di marciare con passo assai più rapido in questo settore. Onorevole Medici, lei è l'autore di una pregevole relazione che si intitola: « La distribuzione della proprietà fondiaria », relazione che io ho letto attentamente. Non posso quindi non affermare che un maggiore investimento in questo importantissimo settore propulsivo è possibile soltanto se si elimina la piaga del latifondo nel nostro Paese. L'onorevole Medici ci ha dato delle cifre molto preoccupanti a proposito del latifondo, di questo triste retaggio feudale. Ci ha detto che su 9 milioni e mezzo di proprietari privati terrieri, 8.500 proprietari da sé soli detengono qualcosa come il 19 per cento della superficie coltivabile nel nostro Paese, il che sta a dire che l'uno per mille dei proprietari fondiari, da se solo, detiene circa un quinto di tutta la proprietà fondiaria!

È questa lotta contro il latifondo che bisogna sviluppare se vogliamo uscire dalle strettoie verso le quali, per la mancanza di investimenti, la nostra economia agricola si sta avviando.

Ho finito. Si è parlato nella relazione economica della pressione tributaria che si inasprisce di anno in anno per cui siamo passati dal 21,9 per cento nel 1955 al 23,5 per cento nel 1956, rispetto al reddito nazionale lordo com-

plessivo. Proporzioni davvero ingenti che tuttavia non tengono conto dei prelievi, sul reddito complessivo nazionale, di qualcosa come 1.136 miliardi di lire, erogati per contributi previdenziali ad Istituti controllati dal Ministero del lavoro. In tale caso allora la pressione tributaria in rapporto al reddito lordo complessivo, aumenta al 32,6 per cento nel 1956.

Ed è appunto in questa situazione di cose che io vi chiedo, onorevoli Ministri, se possiamo permetterci il lusso di stanziare nel nostro bilancio 511 miliardi per oneri militari, quando tutti i principali Stati Occidentali, a cominciare dall'Inghilterra, hanno ridotto questo tipo di spese? Noi invece abbiamo aumentato tali oneri esattamente di 55 miliardi, ed io mi domando se questa sia politica saggia: un aumento di 55 miliardi, in un solo esercizio, per spese militari ed un aumento di 11 miliardi per le spese di polizia.

Lei, onorevole ministro Medici, per giustificare questi 55 miliardi di incremento, con discutibile umorismo, scrive nella sua relazione al Tesoro che si tratta di maggiori occorrenze inerenti al ridimensionamento delle Forze armate! Ma io so che il ridimensionamento, nella sua accezione comune, significa licenziamento di operai e diminuzione di costi. Solo per lo Stato italiano ridimensionamento significa aumento dei costi. Poteva trovare un'altra aggettivazione, onorevole ministro Medici!

Ma andiamo al sodo della questione. Noi ci rifiutiamo di approvare un bilancio siffatto: l'incremento delle spese militari deve essere depennato, come proporrò formalmente insieme ad altri colleghi.

GAVA. E il conglobamento dove va a finire?

RODA. Onorevole Gava, lei ha letto l'allegato al bilancio della Difesa? Non è tutto conglobamento.

Quando io vi ho accusato amabilmente di licenziare dei dati errati, non ho voluto infierire, perchè allora avrei dovuto dirvi questo, che a un certo momento avete ipotizzato un certo numero di miliardi per il conglobamento che poi sono stati superati sistematicamente in sede di redistribuzione a carico dei singoli capitoli di spesa. Il che sta a dimostrare

che avete sbagliato anche i calcoli del cosiddetto conglobamento: e l'errore ascende a diverse decine di miliardi. Ma allora, onorevole Gava, come la mettiamo? Se è vero che il Ministero della difesa ha già stanziato nell'esercizio 1956-1957 il fondo globale per il personale di sua competenza allora...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ma erano nel fondo globale, non nel bilancio del Ministero della difesa.

RODA. Qui parliamo due lingue diverse.

Ci si viene a dire: guardate che 55 miliardi sono dovuti ad aumento di spese per il personale. Vi ho chiarito che questo aumento di spese, almeno in gran parte è stato assorbito nei 155 miliardi stanziati per il conglobamento.

GAVA. Senatore Roda, lo scorso anno i 155 miliardi erano stanziati nel fondo globale. Quest'anno la somma totale è stata ripartita, e una parte è stata iscritta nel bilancio del Ministero della difesa. Di qui l'aumento. Sono cose chiare.

RODA. Comunque è chiaro che l'aumento non è tutto dovuto a spese di personale. Noi quindi ci opporremo a questo ulteriore stanziamento per due motivi; il primo si riferisce al nobilissimo messaggio che il Capo dello Stato, Presidente Gronchi, indirizzò il 28 febbraio 1956 al Congresso degli Stati Uniti. Egli disse testualmente a proposito di oneri militari: « non si considera che il reddito reale *pro capite* di una famiglia americana corrisponde a quello di 5 o 6 famiglie italiane, sicchè il nostro popolo, per fronteggiare gli oneri finanziari della Difesa, ha dovuto incidere sul vivo delle sue risorse, rinunciando al soddisfacimento anche dei suoi bisogni essenziali ». Sono parole che debbono far riflettere assai e che costituiscono quindi la mostra più autorevole giustificazione ad un rifiuto da parte dell'opposizione socialista a nuovi stanziamenti di spese improduttive, quali gli accresciuti oneri militari e di polizia.

Il secondo motivo lo tratto invece da un titolo de « Il Corriere della Sera » di mesi or sono che annunciava in prima pagina e su tre colonne come « Sessantamila maestri elementa-

ri non hanno aule ove insegnare ». E « Il Corriere della Sera » non è un giornale d'opposizione. Certamente! Allora è chiaro che mi riservo di configurare, insieme con altri miei colleghi, una nota di variazione al vostro bilancio nel senso che una buona parte dell'aumento delle spese del bilancio della difesa e di polizia che non siano afferenti al personale, dovranno essere stornate e quindi girate a riduzione del disavanzo ed in parte a incremento del bilancio della Pubblica Istruzione, appunto perchè non si stampi più su un giornale governativo che nell'Italia del 1957 ci sono 60 mila maestri elementari che non possono insegnare perchè non hanno aule. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

**FERRETTI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi è accaduto nelle ultime settimane di dover pronunziare parole di sentito elogio, da questi banchi di opposizione, per l'opera dell'onorevole Zoli. Mi è capitato in sua assenza, onorevole Zoli, di non potermi astenere dall'elogiare il modo con cui ella ha saputo difendere l'agricoltura italiana al Convegno di Parigi, allorchè gli inglesi erano disposti a creare una zona di libero scambio al di là del Mercato comune, purchè ne fossero esclusi i prodotti agricoli, ciò che avrebbe danneggiato gran parte dell'economia italiana. Mi è accaduto poi di applaudirla ancora con entusiasmo quando ha operato un taglio nelle sovvenzioni agli enti lirici.

Inoltre, se questa è la considerazione personale che noi abbiamo dell'onorevole Zoli (a prescindere da ogni etichetta di partito) teniamo anche a riaffermare che da questa parte non sono delle Cassandre le quali vorrebbero che le cose dello Stato, amministrate dal vostro Governo, andassero male. Noi saremmo lieti, invece, di poter intonare l'epinicio ad una finanza ben regolata nell'interesse del popolo italiano. Insomma, la nostra opposizione non è preconcepita e non tende a fuorviare e a danneggiare l'opera del Governo, ma, se mai, sia pure nell'ambito delle antitesi politiche, a collaborare — attraverso documentate critiche — con il Governo stesso. Del resto, nei regimi

veramente democratici, l'opposizione è sempre considerata in questa funzione, perchè fra i partiti che non hanno legami internazionali c'è una solidarietà che è data dal comune amore per la Patria e dalla comune volontà di partecipare all'amministrazione della cosa pubblica, in funzione del bene e della grandezza della Patria comune.

Fatte queste premesse, confido che l'onorevole Zoli ed i suoi colleghi di Gabinetto accetteranno con animo sereno le critiche che muoverò. (*Interruzione del Ministro del bilancio.*) Tanto le nostre lodi possono danneggiare un uomo democratico!

La prima critica che facciamo a lei è che la sua esposizione è stata eccessivamente ottimistica. Chi sta al Governo — è vero — deve essere ottimista, perchè se si vuole che il popolo abbia fede, bisogna che questa fede posseda prima chi guida il popolo, per potergliela comunicare. Ma se questa fede diventa ottimismo esagerato è controproducente in quanto vieta che si vedano i lati negativi da correggere.

La seconda critica si riferisce al tono eccessivamente polemico che ella ha tenuto. Lei, che possiede in larga misura l'arguzia e la bonomia fiorentina, è stato troppo aspro; e noi non sappiamo da cosa possa esser stato determinato questo suo stato d'animo.

Ma più che dal tono dissentiamo dalla sostanziale impostazione della polemica, formulata press'a poco in questi termini: « Noi abbiamo uno schema Vanoni; non è vero che ci allontaniamo da esso; quindi amministriamo bene ». Come vecchio studente di logica formale, trovo che questo non è un ragionamento perfettamente logico. Perchè fosse logico bisognerebbe che lo Schema fosse non una previsione, sia pure ragionevole, come ha detto l'onorevole Medici, ma sempre opinabile nelle sue risultanze finali, sibbene un dogma, una pagina di Vangelo. Questo invece non è, anche se ripieghiamo sullo stralcio quadriennale, che il Governo ha preso come base per un rilancio della schema Vanoni. Al qual proposito, si potrebbe dire che questo sia il Governo dei rilanci. In politica estera abbiamo avuto il rilancio della Comunità europea; in politica interna quello del tripartito: fallito il quadripartito, si rilancia il tripartito! Così in politica eco-

nomica abbiamo il rilancio dello schema Vanoni attraverso lo stralcio quadriennale di esso (*Ilarità*).

Perchè, secondo noi, questo Schema non può essere considerato un dogma, non può valere come una *pierre de touche*, con cui si giudica la bontà dell'oro? Quando Vanoni preparò il suo piano, non poteva prevedere, a meno che non avesse avuto qualità divinatorie, quanto è successo dopo la sua morte. Ad esempio, in questi ultimissimi tempi abbiamo, con l'irrompere dell'automazione, l'impiego dell'energia nucleare, che rende non dico inutili, ma certo in parte superate le distinzioni tra energia idroelettrica ed energia termica, come la scoperta della bomba atomica diminuisce il valore dei carri armati. È un po' quello che è successo per gli archi e gli spadoni dopo la scoperta delle armi da fuoco.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. L'energia nucleare è termica.

FERRETTI. Ma è diversa nei costi e nei risultati in confronto al carbone e al petrolio. Ne riparleremo, anche se difficilmente potremo esser noi a trarre le definitive conclusioni, perchè, come diceva un mio generale, in guerra, quando si raggiungono i 60 anni passiamo tutti sul quadro di avanzamento ad attendere la scelta del Padre eterno. (*Ilarità. Interruzione del senatore Picchiotti*). I nostri figli vedranno probabilmente l'energia nucleare soppiantare in gran parte le altre forme di energia. Ma c'è un fatto più contingente — non contemplato nello schema Vanoni — che dobbiamo affrontare noi, è soprattutto il Governo, ed è il Mercato comune. Il Mercato comune non c'era quando Vanoni fece il suo Schema; esso propone problemi nuovi anche nel campo dell'economia interna; su questo credo che siamo tutti d'accordo.

C'è poi un'altra ragione per la quale mi pare che il piano Vanoni, pur potendosi seguire — come dirò nella mia esposizione — in alcuni punti anche da parte nostra, sia però, sotto un certo riguardo, deficitario. Mi spiego. Quando fu fatta la legge per la perequazione tributaria, ancora non si parlava del piano Vanoni, poichè questa legge è del gennaio 1951. Ora,

essa avrebbe dovuto costituire lo strumento che Vanoni non ha creato, ma trovato per poter fare — sotto il profilo dell'entrata — la sua politica. Senonchè, quando già lo schema Vanoni aveva iniziato il proprio ciclo, e cioè nel gennaio 1956, qui in Senato abbiamo approvato — o meglio, avete approvato — quella legge di integrazione alla precedente sulla perequazione, la quale si può interpretare, sì, come una integrazione, ma anche, come, invece, l'interpretiamo noi, come una deviazione, come un provvedimento che snatura il carattere perequativo della legge del 1951. E ciò a prescindere dall'articolo 17, per cui ormai siamo tutti d'accordo che, nel primo periodo della sua applicazione, ha dato pessimi risultati. (*Interruzione del Ministro del bilancio*). C'è una forte tendenza anche nel suo partito, onorevole Zoli, a rivedere l'articolo 17; e vedremo come andrà a finire.

Comunque, io parlo in generale di questa legge aggiuntiva che si chiama impropriamente Tremelloni. Prima di tutto questa legge cosa ha fatto? Ha inasprito i rapporti fra fisco e contribuente; mentre doveva rompere la spirale della continua lotta tra il tassatore e il tassato, l'ha invece rafforzata, tanto che molti dicono che non si tratta più di una legge di perequazione, ma di una legge di persecuzione, perchè sono venuti meno alcuni punti che erano considerati come caposaldi della prima legge sulla perequazione. Si sono promessi dei testi unici che, onorevole Piola, non si sono visti. Si era promessa una diminuzione delle aliquote; non si è vista. Infatti, estendendosi il campo della tassazione, si pensava giustamente che si sarebbero adottate aliquote minori, tanto più che ciò avrebbe involgiato ad essere sinceri nelle denunce.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Vi sono le franchigie.

FERRETTI. L'esistenza di modeste franchigie non toglie il rilievo per la mancata attenuazione delle aliquote. Ma c'è un altro punto: il contenzioso. È possibile ammettere che l'Amministrazione finanziaria sia — al tempo stesso — giudice e parte nelle Commissioni tributarie? Questa del contenzioso è una riforma che si impone. Oggi siamo proprio di fronte a

un imperio dello Stato sul cittadino che voi specialmente, che fate professione di democrazia, non potete permettere. Quando le Commissioni le nomina il Ministero delle finanze, che speranza può avere il cittadino che le sue ragioni vengano ascoltate? È difficile che un superiore in grado gerarchico della stessa Amministrazione possa non dar ragione al tassatore di prima o seconda istanza.

Comunque, queste leggi fiscali così severe sono state applicate, e, nonostante ciò, non si è colmato il disavanzo del bilancio. Inoltre, il Governo non ha raggiunto lo scopo — certo lodevole — di redistribuire con queste tassazioni tanto forti il reddito a favore di altre classi sociali, di altre categorie, col dar vita a nuove forme di produttività. Soltanto questo infatti giustificerebbe un così largo prelievo, da parte dello Stato, sul risparmio: che lo Stato usasse questo risparmio per creare nuove fonti di lavoro e di reddito per i meno abbienti. Secondo noi, questo non è riuscito, perchè lo Stato ha impiegato per altre finalità questo denaro, che ha prelevato in misura sempre crescente sul reddito dei cittadini, e in campo produttivo ha operato poco e male.

L'onorevole Medici, ancora una volta cesellando, con quel gusto e con quella cultura che gli sono propri, in una bella frase, nel corso della discussione sull'ultimo bilancio all'altro ramo del Parlamento, affermò per tranquillizzare coloro che come noi avversano lo statalismo economico...

MINIO. Perchè?

FERRETTI. Noi temiamo lo statalismo economico perchè crediamo ancora ad una iniziativa privata, guidata e controllata dallo Stato, e perciò ci proclamiamo, in economia, corporativi. Non siamo socialisti come voi, non siamo nemmeno liberali; non siamo per lo Stato che fa l'industriale, ma per lo Stato che assicura l'ordine, la vita sociale, pur esplicando una attività regolatrice dell'economia. Dunque l'onorevole Medici con una delle sue frasi incisive disse: « Esistono confini ben vigilati tra l'economia privata e quella pubblica ». Lo disse in sede di bilancio alla Camera dei deputati l'anno scorso, ed aggiunse: « Ed è possibile una

concorrenza tra l'economia privata e l'economia pubblica ». Mi permetto di dirgli che non sono del suo parere, sia perchè non ci sono confini ben vigilati, sia perchè l'economia pubblica è troppo favorita in confronto di quella privata.

Tutti ammettono che lo Stato abbia cantieri navali per fare delle navi da guerra ed anche che abbia fabbriche d'armi, ma non che fabbrichi scaldabagni o che gestisca alberghi e cinematografi. Quindi questi confini tra economia pubblica e privata non sono ben definiti e tanto meno ben vigilati. Perchè, poi, non è possibile la concorrenza? Perchè lo Stato e il « parastato » economico si assicurano tanti privilegi e vantaggi nei confronti dell'economia privata, che il privato operatore non può assolutamente reggere a questa concorrenza

Onorevole Medici, nonostante le sue belle osservazioni e le sue nobili intenzioni, si è creato un sistema ibrido tra l'iniziativa privata e quella pubblica che in un comizio potremmo definire: liberalmarxista. Queste opposte concezioni economiche — la liberale e la marxista — si sono viste innaturalmente congiunte in molte leggi come in quella per la ricerca degli idrocarburi. Troppe volte si è cercato di conciliare il liberalismo dell'onorevole Cortese, col socialismo dell'onorevole Saragat. È evidente il compromesso.

In qual modo lo Stato diviene operatore economico? Quasi mai in proprio, ma sempre attraverso enti che incidono doppiamente sulle finanze dello Stato e sull'economia nazionale: infatti impongono, per sanare le loro passività, più pesanti tributi, dopo avere rastrellato una eccessiva quantità di risparmio. Non c'è giorno — si può dire — che non si veda una emissione obbligazionaria di 5 o 10 o più miliardi da parte di questi enti. Il risparmio viene in grandissima parte assorbito da essi. Prima il fisco non permette che il risparmio rimanga a disposizione delle banche per investimenti produttivi, perchè ne porta via una larga quota; e quello che va in Banca viene ripreso, poi, dallo Stato per mezzo di questi enti che impropriamente sono stati paragonati a feudi; perchè gli antichi feudatari davano soldi al Sovrano, questi invece ne prendono continuamente dallo Stato.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Dica l'anno di nascita di queste ingerenze statali nella gestione dei cinematografi.

CROLLALANZA. Allora avevano un attivo di bilancio e non tanti miliardi di *deficit*.

FERRETTI. È il tono che fa la musica. Aggiungasi che allora eravamo in regime di autarchia e si facevano dei films italiani fra cui alcuni bellissimi come « Squadrone bianco » e tanti altri. Oggi guardi quanti soldi si danno per i films all'America, la quale dopo la gomma da masticare ci ha fornite tante altre cose, e non tutte pulite! (*Interruzione del Ministro del bilancio*).

Onorevole Zoli, a me fa piacere ogni sua interruzione. Continui pure, altrimenti il mio intervento diverrà monotono.

Quanti sono questi enti?

C'è stata, in proposito, una relazione fatta dal C.I.R. Dicono che è una relazione riservata; non molto. Fatto sta che questi enti hanno le seguenti caratteristiche: godono di contributi, di sovvenzioni e di sussidi a carico del bilancio dello Stato; è loro attribuito un potere impositivo di tributi; partecipano agli introiti erariali, a tasse, contributi ecc.; hanno in godimento beni dello Stato, fruiscono di agevolazioni tributarie e di concessioni gratuite dell'uso di servizi statali; il loro patrimonio è stato costituito in tutto o in parte dal pubblico erario; godono di garanzia statale; sono finanziati in tutto o in parte da alcuni degli enti inquadrati nelle precedenti categorie. Quanto ai controlli da parte dell'Amministrazione, essi sono quasi inefficaci e insufficienti. Il numero di questi enti parzialmente statali è di 382, invece quelli completamente statali sono 692, con un totale di 1074. Mi direte che, siccome di ciò ho parlato altre volte, ce l'ho proprio con l'E.N.I., ma questo dell'E.N.I. è un caso che io prendo sempre come caso limite. Non tutte sono delle situazioni che un tempo si definivano, nella polemica politica, « carrozzoni », ma questo dell'E.N.I. è veramente un affare grosso e grave.

In base alla legge istitutiva del 1953, l'E.N.I. ha ottenuto *ex lege*, dopo averlo per molti anni detenuto di fatto, il monopolio delle ricerche

di idrocarburi nella Valle Padana. Anche qui vi era stata l'iniziativa privata costretta a scomparire dalla politica di monopolio; ma non ne voglio parlare per non tediarvi.

Ora, in base alla nuova legge petrolifera, l'E.N.I., anche nel resto della penisola, godrà di sostanziali vantaggi nei confronti dei privati in quanto potranno essergli date per lo sfruttamento, sottraendole alla procedura di asta, le cosiddette fasce, che verranno ritagliate intorno alle concessioni di sfruttamento, ovviamente le più indiziate. Così si perpetueranno i fatti accaduti in Abruzzo dove la G.U.L.F. Italia, società italo-americana, aveva trovato il petrolio. Molti giornali pubblicarono anche le cartine topografiche relative a questo episodio. Ebbene il pozzo della G.U.L.F. fu sigillato con la giustificazione speciosa che si stava elaborando una nuova legge, per cui voi sapete che cosa dicevano gli americani: ma quanto siete ricchi se avete fermato tutto! E facevano il conto di quanto petrolio si era perduto lì ed altrove per l'arresto dovuto all'attesa della famosa legge che poi noi qui approvammo. Ma esisteva già la legge del 1927 e non veniva applicata. Nel frattempo, dunque, mentre il pozzo della G.U.L.F. era sigillato, venne l'E.N.I. che perforò esattamente al limite della concessione privata trovando anche esso, ovviamente, il petrolio...

MINIO. Ma quanto è malvagio l'E.N.I.!

FERRETTI. È strano che lei difenda l'E.N.I. Ciò rafforza il mio proposito di parlare di fatti riguardanti l'E.N.I. Non faccio apprezzamenti, indico dei fatti, sta poi al Governo di verificare se quel che dico è esatto e se è giusto che questo stato di cose continui a verificarsi.

In base al sistema di agganciamento del prezzo del metano a quello dell'olio combustibile al lordo delle imposte, ogni aumento dell'imposta sull'olio si ripercuote in un guadagno netto per l'E.N.I. e quindi in un aggravio aggiuntivo dei costi industriali. Solo a questo titolo si calcola che l'E.N.I. abbia realizzato un lucro di 17 miliardi nel triennio tra il 1953 e il 1955, lucro che per il 90 per cento si è riflesso in un onere a carico delle industrie, che sono le consumatrici della massima parte del metano. (*Interruzione del Ministro del bilancio*). L'hanno detto an-

che a me, onorevole Ministro: siccome i prezzi dell'energia elettrica sono superiori a quelli del metano, e così anche quelli dell'olio combustibile, non si vuol favorire chi adopera il metano. Un uomo come lei certe cose le dirà forse per dovere di ufficio, ma non mi sembra che ella possa pensare che se si trova un mezzo che costa meno, lo si debba poi far salire di prezzo artificialmente per parificarlo ai mezzi più costosi.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non possiamo creare situazioni di privilegio.

FERRETTI. Sta bene, lei ha le sue idee, io le mie, ma a me pare che bisognerebbe livellare, semmai, al minor prezzo, e non al maggiore.

Per il solo metano per autotrazione, la disparità del trattamento fiscale nei confronti della benzina e del gasolio, con i quali viene usato in concorrenza, fa sì che l'erario rinunci a favore dell'E.N.I. ad una somma annua tra i 10 e i 20 miliardi, a seconda che la valutazione venga fatta per un equivalente in gasolio o in benzina.

Altri considerevoli vantaggi l'E.N.I. ricava dalla concessione in base alla quale può differire il pagamento dell'imposta di fabbricazione e dell'imposta generale sull'entrata dei prodotti petroliferi. Ciò gli rende vari miliardi annui di interessi sul capitale relativo. Altre centinaia di milioni gli vengono dalla esenzione da ogni imposta sulle sue emissioni di obbligazioni e dalle altre condizioni di favore di cui godono questi titoli.

Questo per ripetere all'onorevole Medici, con spirito di sincera collaborazione, quanto sia difficile la concorrenza tra enti pubblici e privati nel settore economico.

Ma sempre lo stesso E.N.I. spende molti miliardi di pubblicità. Questa la vediamo tutti, una pubblicità martellante. C'è bisogno che un ente parastatale, che gode di un regime monopolistico nel settore del metano, dove guadagna quel che vuole, e fa pagare tre volte il prezzo di estrazione, spenda tutti questi miliardi di pubblicità?

C'è, poi, una domanda anche più grave che pongo al Governo, il quale spero vorrà rispon-

dere o sì o no. Io sono un giornalista, e vivo negli ambienti giornalistici. In questi ambienti si dice — naturalmente prove in questo campo è difficile averne — che l'E.N.I. finanzia un quotidiano di Milano sotto addirittura con il proposito di soppiantare il « Corriere della Sera », e per far ciò questo quotidiano fa spese pazze, esce con un numero grandissimo di pagine, ecc. Dicono che sia l'E.N.I. a sperperare in questa impresa giornalistica gran parte dei danari che si procura nel modo che ho già detto.

Aggiungasi che, invece di fare ricerche di petrolio in Italia, le è andata a fare in Egitto, proprio quando stava per scoppiare la crisi del Canale, e chi aveva prima dell'E.N.I. la concessione è stato naturalmente ben lieto di cedere il pacchetto azionario. Ora è andato anche in Persia.

Ma insomma, c'è il Mezzogiorno da industrializzare: spendiamo, dunque, questi denari in Italia prima di andare fuori, tanto più che le ricerche petrolifere, ovunque compiute, comportano sempre un larghissimo margine di rischio, e questo rischio è meglio correrlo in casa nostra, perchè almeno i soldi andranno ai tecnici e agli operai italiani, non agli egiziani o ai persiani.

MINIO. Solo gli altri hanno diritto di venire a casa nostra!

FERRETTI. Per noi l'afflusso di capitali in Italia è un gran piacere, checchè abbia detto il collega Roda. Noi invociamo il capitale straniero, perchè quando questo si impiega in Italia, fa lavorare gli operai che tu e i tuoi a parole dite di voler difendere. Siamo anemici di capitale, e come condanniamo quali traditori i capitalisti italiani che mandano i propri capitali all'estero, così ci leviamo il cappello dinanzi al capitale straniero che viene in Italia; ed abbiamo votato una legge appunto per incoraggiare la venuta di questo capitale. La stessa Russia ha chiesto capitale americano, ed ora presta capitale ai suoi alleati sottosviluppati. Diceva un imperatore: « il denaro non ha profumo »; esso, per noi, serve solo a far lavorare gli operai italiani e a sviluppare la nostra economia nazionale. (*Commenti dalla sinistra*).

BOSI. Vi levate il cappello di fronte al capitale americano.

FERRETTI. Io non vado a chiedere i soldi a nessuno; gli americani li dànno all'Italia, non a me nè al mio partito.

VALENZI. E dell'africanismo, cosa ne fa?

FERRETTI. Non capisco. Che c'entra?

FRANZA. È sfocato, senatore Valenzi! (*Commenti*).

FERRETTI. All'ottimismo dell'onorevole Zoli non risponderò col pessimismo anche perchè non riuscirei ad essere pessimista, ottimista come sono di temperamento più ancora del senatore Zoli. Risponderò, invece, con l'eloquenza di alcune cifre. Ma prima desidero dire una parolina all'onorevole Andreotti.

Ella scrisse un articolo su « Oggi ». L'« Oggi » è il settimanale più diffuso d'Italia, e quando vi si vede un articolo in materia finanziaria firmato da Andreotti, a prescindere dal suo valore personale, considerando che egli è Ministro delle finanze, non si può fare a meno di andarlo a leggere. Il titolo era suggestivo: « Basta con le gestioni clandestine! », tale che avrebbe potuto essere dettato da un oppositore. Onorevole Andreotti, non dirò che questo articolo sia stato scritto da lei per minimizzare il problema degli enti parastatali dietro una specie di cortina fumogena; ma non sarebbe stato male che ella avesse ricordato ai lettori che oltre a quelle povere gestioni denunciate dalla commissione Sturzo (a proposito delle quali ella giustamente ha affermato che si rischia di vedere il solito topolino partorito dalla solita montagna) ci sono quegli altri 1.074 enti, dei quali spero che, in sede di replica, il Governo ci dirà qualche cosa.

E veniamo, onorevole Zoli, a quelle cifre fondamentali e decisive che intendo opporre al suo ottimismo (con rincrescimento, ripeto). Mi si permetta a questo punto, anzitutto, di spendere una parola di solidale elogio ai colleghi relatori, che hanno quale guida un decano e maestro quale il senatore Bertone, che da quarant'anni è sulla breccia, in Parlamento, proprio su questo settore specifico dei bilanci dello

Stato. Ma il mio saluto va anche ai più giovani (in ordine di anzianità di mestiere, come la vedo io; e anche se sbaglierò non importa, tanto non sono io che nomino Ministri e Sottosegretari) (*ilarità*) Spagnoli, Cennini e De Luca Angelo. Tutti cari colleghi, i quali non solo hanno fatto una bella relazione ma, pur essendo governativi, hanno saputo esprimere le loro esitazioni e le loro critiche, sia pure con le dovute forme, come è necessario in Parlamento.

Soprattutto il vecchio d'anni e più di gloria (direbbe Carducci), di gloria parlamentare, senatore Bertone, ha mosso delle serie critiche quando, al termine della propria relazione, ha tirato la freccia del Parto al Governo. Va bene tutto quello che abbiamo scritto, egli dice, però ricordatevi prima di tutto di aver promesso di consegnare i bilanci preventivi entro il 31 gennaio, mentre ci sono arrivati un mese e mezzo ed uno addirittura due mesi dopo; in secondo luogo non dimenticatevi della Commissione dei bilanci che avete nominato. Che cosa ne avete fatto? Tutto va come prima (non dico peggio). Volete tener conto di essa e delle sue proposte circa il modo di discutere i bilanci? Fatelo almeno l'anno prossimo; se no la legislatura finirà, e ci troveremo con un niente di fatto.

Vorrei poi associarmi a Roda nella richiesta che si possano avere un po' prima i consuntivi, soprattutto in considerazione delle inevitabili variazioni. Quest'anno abbiamo assistito ad un caso limite: il Tesoro ha dovuto presentare una variazione — assai prima dell'inizio dell'esercizio — proprio alla vigilia di questa discussione, per un importo di 7 miliardi e mezzo. D'accordo, è venuto il fatto nuovo, ma le variazioni sono dovute quasi sempre a fatti nuovi, che si verificano spesso in gran numero.

Soprattutto per quanto riguarda i residui attivi, onorevole Medici, bisognerebbe proprio che essi fossero guardati con occhio più attento. Come anche l'onorevole Bertone ha rilevato, su 2.115 miliardi previsti, nel corso di dieci esercizi non se ne sono realizzati ben 863. È vero che se un contribuente deve pagare e non paga, voi accendete il relativo credito a conto del contribuente, e lo portate in bilancio come residuo attivo come se lo doveste introitare tutto; ma in ogni azienda bene amministrata, sui crediti si opera sempre una decur-

tazione. Voi invece riportate negli esercizi successivi i residui attivi al cento per cento; e ciò non è giusto. Bisogna attuare una svalutazione; altrimenti i mancati introiti si sommano e danno quel debito generale dello Stato che tutti conosciamo.

Le cifre che esaminerò sono quelle che potete immaginare: il bilancio dello Stato, col suo disavanzo attuale e con quello prevedibile per il futuro, l'indebitamento globale; la bilancia commerciale e quella dei pagamenti; la circolazione; il costo della vita; il numero crescente dei fallimenti, e, in genere, delle insolvenze; il prezzo del denaro; il mancato assorbimento della disoccupazione. Ella ha detto — a tal proposito — che c'è un lieve incremento nell'occupazione, ma io ne dubito — per le ragioni che dirò — e me ne dispiace moltissimo.

C'è una voce attiva — fra tante passive —: l'aumento della produzione e, quindi, del consumo; aumento, questo, dovuto anche all'accrescersi della popolazione. Però non abbandoniamoci all'euforia. Io mi ricordo che, quando ero ragazzo, anche chi guadagnava pochissimo economizzava: le domestiche, che erano allora una delle categorie peggio retribuite, portavano i loro risparmi « alla posta ». Oggi questo senso del risparmio si sta perdendo e bisognerebbe fare una grande propaganda perchè ciascuno spendesse meno di quel che guadagna. Oggi, invece, quasi tutti spendono più di quanto guadagnano; e ciò dipende anche dalle vendite a rate. Bisogna, dunque, invitare al risparmio.

VALENZI. Invitare a digiunare di più!

FERRETTI. Con le spese a rate si comperano le automobili ed altri oggetti di lusso. Quegli operai dei quali ti preoccupi sono i meno impegnati in questo genere d'acquisti. Io parlo, criticandole, di quelle persone che vogliono fare il passo più lungo della gamba.

MINIO. Comperano i vestiti a rate!

FERRETTI. Altro che vestiti! Analizziamo i consumi. La gente spende centinaia di miliardi nel fumo. Io non sono un fumatore e non posso giudicare il piacere che il fumo dà; ma mol-

ti medici dicono che esso non fa bene alla salute. Si potrebbe — in ogni caso — osservare che è un consumo voluttuario, anche se non colpevole o pericoloso. La gente gioca — oltrechè al lotto — al totocalcio. Io sono un appassionato di sport ed ho piacere che attraverso il totocalcio si finanzia lo sport. Altrove gli Stati spendono, e molto, per lo sport; da noi lo Stato riesce — col giuoco — a finanziare lo sport ed a guadagnarci sopra vari miliardi. Comunque anche questa mania del gioco non è una bella cosa. Ci sono poi i films. Si lamenta una contrazione d'incassi negli spettacoli cinematografici; ma io quelle poche volte che ci assisto vedo le sale affollate. Il peggio è che si tratta di films molto spesso diseducativi, per cui ho plaudito, come cattolico e come italiano, al richiamo in proposito fatto dal Papa. Anzi, come Capo della Cristianità, egli avrebbe potuto non limitarsi solo a Roma, ma parlare per tutta l'Italia e per il mondo, perchè certi spettacoli non contrastano soltanto con la morale cattolica, ma con la morale in assoluto, senza aggettivi.

Non crediate che con questi rilievi voglia mettere il saio di Savonarola, come non chiedo all'onorevole Zoli di impugnare la lesina del vecchio Sella. Vediamo però quello che succede nel mondo. L'austerità non è più una parola che si ode soltanto in Inghilterra, moralmente quacchera e politicamente conservatrice, ma che ha fortuna anche in Francia, moralmente spregiudicata e politicamente socialisteggiante. Ecco cosa scrive l'onorevole Pellenc, a conclusione della sua relazione sui bilanci finanziari al Parlamento di Parigi: « Le pays doit prendre conscience que s'il veut assurer la sauvegarde de sa monnaie, la stabilité de son appareil économique, la paix sociale, il doit s'engager tout entier dans la voie de l'austerité ». Soltanto noi vogliamo non ascoltare queste voci, non limitare i consumi voluttuari e superflui, non investire il denaro in cose più serie, eliminando in parte la disoccupazione?

Ci sono diversi modi per pareggiare un bilancio; uno è quello di dilatare le entrate per coprire le maggiori spese.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non le abbiamo dilatate!

FERRETTI. Le avete aumentate e vi dirò in che misura.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non le abbiamo dilatate: sono aumentate e la misura è stata la minore possibile.

FERRETTI. Quando si carica troppo un asino, in partenza non ce se ne accorge. Bisogna vedere però se esso riesce ad arrivare alla mèta o non cade per la strada. Il guaio è che questo ciuccio siamo tutti noi contribuenti italiani ed anche lei, onorevole Zoli.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Sono pochi quelli che cascano in terra, molti si scaricano da sè del peso,

FERRETTI. Qui la bestia è unica, è il popolo italiano che, nel suo complesso, paga anche per gli evasori, i quali fraudolentemente si sottraggono al fisco.

MINIO. Non è unica!

FERRETTI. Sarebbe preferibile, dunque, che per pareggiare o avviare al pareggio il bilancio si riducessero le spese anzichè accrescere le entrate. Qui l'onorevole Zoli dirà: fate delle proposte concrete.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Esatto, come per la questione dei consumi, dove lei è rimasto sul generico.

## Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue: FERRETTI) Le dirò allora: per i films basterebbe bocciarli alla censura. La cinematografia italiana, che è fortemente incoraggiata dallo Stato, è largamente pornografica. Vada a vedere gli ultimi films; contemplerà gente nuda di tutti e due i sessi. Alla nostra età ciò non fa nè caldo nè freddo, ma ai ragazzi può fare molto caldo. (*ilarità*).

Vuole, dunque, qualche modesto consiglio per ridurre le spese? Innanzi tutto, occorre dire di no a tutti, a cominciare da noi parlamentari. È una cosa curiosa questa inversione che avviene oggi nei regimi democratico-parlamentari. Dovrebbe essere il Parlamento a contenere le spese del Governo ed invece è il Governo che deve frenare la richiesta di spese da parte del Parlamento. È inutile approfondire sulla quantità e opportunità delle richieste dei senatori e dei deputati. Sappia comunque dire di no a tutti.

Bisogna poi dire di no agli aumenti di sovvenzioni in ogni campo. Ella ha fatto bene a tagliare anche quelle che ci sono, come nel caso degli enti lirici.

Bisogna poi fare qualche economia. L'onorevole Medici ha creato un Ispettorato contro gli

sperperi nella pubblica amministrazione; bravo, onorevole Medici!

Si sa che l'80 per cento del bilancio, purtroppo, è bloccato; le economie si fanno sul residuo 20 per cento; o, meglio, vi si possono fare.

Non voglio parlare delle spese di rappresentanza, dei viaggi, delle automobili eccessive; però la carta stampata dallo Stato e da enti pubblici è veramente troppa. Noi senatori ogni mattina abbiamo non dico le tasche, ma la cassetta piena di carta di tutti i generi, e questa carta, acquistata e stampata da Ministeri, Commissariati, Enti locali, oltre tutto crea spesso discordanze di cifre e di giudizi, anche perchè troppi si occupano delle stesse cose. Ma, oltre a frenare questa mania cartacea, bisogna mettere su una linea di austerità, come ho accennato, anche altri settori della pubblica amministrazione.

Vi è poi il terzo punto, che è il più importante. Permettetemi — in questa materia tecnica — una piccola battuta politica, di partito; per forza: mi ci hanno mandato gli elettori del mio Partito a questo posto! (*ilarità. Interruzione del Ministro del bilancio*).

Durante il ventennio fascista, volevo dire, furono soppressi molti Comuni. Ora, concedo agli avversari che su dieci uno fosse soppresso inopportuno. Ma in realtà questi Comuni nella quasi totalità (a mio parere, bene inteso, nella totalità) venivano soppressi perchè non ce la facevano ad essere autonomi, perchè non erano autosufficienti. Ora, per ragioni puramente politiche, poichè tutto quello che è stato fatto allora è stato fatto male e va in ogni caso riveduto, si sono ricostituiti tutti questi Comuni, con spese notevoli perchè ogni Comune, anche rurale e piccolissimo, che cosa fa? Almeno di una guardia municipale deve disporre; sia pure consortile, ma un Segretario ce lo deve avere; una residenza gli è indispensabile; la cancelleria e gli stampati li adopererà... Insomma, sono spese nuove e inutili; e chi ci va di mezzo è il cittadino, e poi il bilancio dello Stato. Vedete, ci sono molti Comuni rurali che vivono quasi esclusivamente della sovraimposta fondiaria; quindi accade che queste sovraimposte sono enormemente più gravi nei Comuni poveri, come nelle Province povere. Se un cittadino ha delle terre vicino a Milano, paga una sciocchezza per la sovraimposta, perchè la provincia di Milano può attingere su una così vasta messe di agricoltori ricchi che li colpisce individualmente pochissimo; invece come le Province povere così i comunelli artificialmente creati o ricostituiti sono costretti a fissare una sovraimposta gravissima sui pochi contribuenti colpibili.

MINIO. Era così anche prima della guerra

FERRETTI. Non lo so, ma certo con meno Comuni c'erano meno spese e quindi meno tasse. E poi, questo è un discorso che fate tutte le volte che si parla da questi banchi. Ora dobbiamo provvedere all'Italia di oggi e di domani, non a quella di ieri; è inutile guardare indietro. Non facciamo quindi i soliti luoghi comuni antifascisti...

FRANZA. Non facciamo nuove provincie! (*Commenti*).

FERRETTI. Andiamo gradualmente: *non datur saltus*. Si comincia dal Comune e poi si passa alle Province. Quindi, bisogna dir no

a nuovi Comuni, e no a nuove Province. Semmai, in una revisione generale, può darsi che qualche Provincia sia da sopprimere e qualche altra da creare, che si debba ritagliare meglio la carta geografica d'Italia ma non si deve, così a spizzico, creare nuove Province. E poi non solo per ragioni d'economia ma anche di una concezione politica unitaria che è fondamentale nella nostra dottrina: non facciamo nuove Regioni, oltre le quattro esistenti. Infine, andiamo piano anche con i Ministeri: in due mesi ne abbiamo fatti due nuovi, quello delle partecipazioni e quello della sanità!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Per il Ministero della sanità vi sono i contributi.

FERRETTI. Ma se il progetto Merlin andrà avanti alcuni di quei contributi non ci saranno più e dovremo darli noi! (*Commenti*).

Un altro consiglio che mi permetto di darle, onorevole Ministro, è di rivedere le evasioni fiscali legalizzate. Su questo punto, onorevole Andreotti, mi pare che anche il Governo sia d'accordo. Perchè, ad esempio, non devono pagare le tasse sulle loro obbligazioni certi enti? Bisogna che tutti paghino le tasse e — ripeto — confido di avere su questo la solidarietà del Governo.

Se è difficile ridurre le spese, è certo un po' meno difficile ridurre i costi; quindi la pubblica amministrazione deve ridurli. (*Interruzione del senatore Roda*). L'Inghilterra che è così ricca, caro Roda, può fare economia di spese militari perchè prima di arrivare sul suo territorio i carri armati devono fare il salto della rana attraverso il canale. Inoltre l'Inghilterra ha già in casa potenti formazioni americane con stormi di aviazione in possesso delle armi più moderne. Infine l'Inghilterra si dispone a far la guerra, al solito, fino all'ultimo americano. Questo è il suo sistema, favorito dalle sue posizioni geografiche. Noi invece siamo a contatto di gomito col preveduto aggressore. Il primo dovere di ogni Governo è di difendere le frontiere e noi non crediamo alla non eventualità di una guerra fino a che ci sia un esercito sterminato come quello russo che preme sui nostri confini. Se non possiamo economizzare in questo campo è per colpa vostra, perchè c'è questa minaccia. Se essa non ci fosse, ripeto, po-

tremmo fare delle economie ma non possiamo farle perchè le nostre modeste spese militari sono la necessaria difesa contro la minaccia comunista. (*Proteste ed interruzioni dalla sinistra*).

Il secondo conflitto mondiale fu una guerra fra due gruppi di potenze: la Russia stava da una parte e stava proprio con i Paesi capitalistici; poi, quando i suoi alleati hanno vinto, ha rinnegato il principio di nazionalità e ha fatto cose crudeli, contro altri popoli, degne di quella gente slava che non ha conosciuto la civiltà latina e germanica. Noi siamo stati fierissimi di combattere contro quel popolo crudele e di arretrata civiltà, che ha ucciso i nostri prigionieri. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Ritorniamo al nostro discorso e precisamente alla riduzione dei costi che è più facile delle contrazioni delle spese. L'Inghilterra, tra l'altro, sta riducendo i costi delle spese sociali. Quando era al dicastero delle finanze, Tremelloni incaricò il professore Di Nardo di fare una indagine sul costo di riscossione delle entrate in Italia e all'estero. Voi sapete che il vecchio Smith pone tra i canoni d'un buon sistema tributario quello dell'economicità nella riscossione dei tributi. Quindi logicamente l'onorevole Tremelloni e il professore Di Nardo cercarono di adeguarsi in questo al precetto smithiano. Risultò che in Italia le spese di riscossione erano il 19,69 per cento per le imposte di consumo, il 10,80 per cento per le imposte dirette, il 7,77 per i tributi locali, il 4,84 per le tasse e imposte dirette sugli affari, il 4,10 per le dogane e imposte di fabbricazione. Nella stessa relazione Di Nardo è detto che in America la riscossione delle imposte federali costa meno dell'1 per cento.

Io so che in America il volume delle imposte è tanto superiore e che perciò le spese generali possono venire distribuite su una massa assai maggiore di contribuenti; inoltre in Italia abbiamo delle bollette di riscossione minime, con un frazionamento ignoto di là dello Oceano. In ogni caso con le nostre aliquote siamo troppo lontani dall'uno per cento dell'America. Esiste un margine eccessivo per gli esattori e su questo non mi si può contraddire; altrimenti mi obbligate a ricordarvi lo scandalo dell'I.N.G.I.C. Se l'I.N.G.I.C. ha potuto corrompere mezza Italia ciò vuol dire che esistevano

tali utili da parte dell'Ente da consentire, oltre ad un onesto guadagno, anche un disonesto lucro da elargire agli amministratori disonesti. Onorevole Zoli, sa perchè insistiamo tanto sulla necessità di ridurre le spese e i costi? Perchè secondo noi non c'è possibilità di aumentare ancora le entrate. L'onorevole Andreotti, che è un giovane pieno di idee, ha avuto due iniziative in proposito: una per cui la direzione generale della finanza straordinaria, che ha ormai esaurito il suo compito, sarà utilizzata per la caccia agli evasori; la seconda è che farà un libro bianco, che io chiamerei nero, degli evasori...

ANDREOTTI. *Ministro delle finanze*. Non degli evasori, dei contribuenti.

FERRETTI. Che sia bianco o nero, però, le cifre di questo libro dovrebbero parlare chiaro. Io non sono uno scandalista e nella mia lunga vita politica non ho mai fatto questioni personali; ho sempre cercato di ispirarmi al principio di combattere le idee e non gli uomini. Ma debbo ricordare che a Roma furono pubblicati — come negli altri Comuni — gli elenchi della imposta di famiglia. Da essi risultò che un notissimo uomo politico il quale ricoprì le più alte cariche, ed è anche professionista, dichiarò l'imponibile di un milione, mentre va in automobile col relativo autista. Perciò se paga l'autista e l'automobile, non mangia.

FORTUNATI. Quello è un eroe! Anche questa è una forma di eroismo. (*ilarità*).

FERRETTI. Ciò mi ha fatto molto dispiacere per quanto quel tale, di cui non intendo fare il nome, non sia del mio partito. Purtroppo, molti, troppi nostri concittadini hanno la pelle coriacea, e perciò, onorevole Andreotti, le sue iniziative a ben poco varranno contro gli evasori. Ma a parte le ragioni di insensibilità morale, ci sono ragioni, secondo me, di insopportabilità materiale. Eccovi delle cifre: nel consuntivo 1952-53 ci sono stati 1.804 miliardi di entrata; nel preventivo 1957-58 avete posto alla entrata 2.849 miliardi, con un aumento di oltre mille miliardi; sono esattamente 1.045 miliardi in più. Prenda nota, onorevole Zoli, ed eventualmente mi corregga nella sua replica; cioè

in 5 anni l'imposizione fiscale è aumentata quasi del 60 per cento. Se ci fosse stato un pari incremento nel reddito lei potrebbe dire che non è cambiato niente. Ma il reddito è aumentato in misura infinitamente inferiore. Quindi questo incremento è dovuto soltanto ad una maggiore fiscalità. È onesto che noi vi avvertiamo di questo. Poi c'è un altro raffronto da fare: tra il 1938 ed oggi le entrate sono aumentate di 105 volte mentre la moneta ha subito una svalutazione minore; e stipendi e salari non sono certo stati aumentati in questa misura.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. In agricoltura 102 volte.

FERRETTI. Non lo sapevo. Io sono proprietario agricolo e mi fa piacere, sebbene non me ne sia accorto; però così grande aumento mi pare strano, dato che il bracciantato agricolo è ancora la categoria più infelice e socialmente peggio trattata che ci sia in Italia, in quanto il suo guadagno, in assoluto e relativamente agli altri lavoratori, è molto modesto, e diviene ancora minore se si tiene conto delle non molte giornate lavorative. Ella sa che solo i proprietari onesti e umani — quando fa cattivo tempo — li fanno lavorare, magari per pulire i cortili o per fare qualcosa in granaio, ma molti sono solo « uomini economici » e non se la sentono di corrispondere salari senza un corrispettivo lavoro nei campi.

Bisognerebbe poi ricordarsi, quando si parla dell'entrata statale, cioè dell'uscita per i contribuenti, di tutto quello che percepiscono gli enti locali (Province e Comuni) e ora le Regioni. E poi ci sono gli enti assistenziali, che peraltro non depreco, perchè previdenza per la vecchiaia e assistenza sono un dovere sociale che supera tutti gli altri.

C'è anche un'altra voce che non figura nella pressione fiscale, ma che esiste e non convince; essa è costituita dalle somme che percepiscono gli enti parafiscali. Io mi battei lungamente in quest'Aula contro l'Ente della carta e della cellulosa. Io avverso questi enti, perchè hanno tutti i vantaggi e nessuno svantaggio, ed agiscono sotto la protezione dello Stato, in funzione antieconomica, ed i loro amministratori e dipendenti hanno trattamento migliore di quello dei funzionari e dipendenti statali.

Ebbene, come la pensava il modesto sottoscritto nei confronti di questi enti, cioè nella interpretazione dell'articolo 23 della Costituzione, così la pensavano — con autorità infinitamente maggiore — le più alte magistrature dello Stato. Citai già in Senato una sentenza della Suprema corte del 14 luglio 1954, che negava il diritto all'Ente carta e cellulosa di imporre contributi. Anche la Corte dei conti lo negava nei confronti di altri enti.

Ma arriva la Corte costituzionale che interpreta in modo opposto l'articolo 23; afferma che i contributi imposti dall'Ente risi, pur in un momento di crisi risicola, sono costituzionalmente legittimi; perciò tutta la giurisprudenza della Suprema Corte di cassazione e della Corte dei conti cade e gli enti parafiscali potranno, d'ora in poi, imporre, indisturbati, i loro tributi.

Non so se l'ottimismo dell'entrata per il 1957-58 sia confortato dal consuntivo dei primi sette mesi dell'esercizio. I redditi patrimoniali dello Stato, nei primi sette mesi, hanno avuto una contrazione di 934 milioni, e voi nella previsione stabilite invece un incremento di 1.822 milioni. Non so come potete, non solo non diminuire, in base all'esperimento dei primi sette mesi, ma addirittura aumentare.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. È lo stesso ragionamento dell'anno passato. Lei dovrebbe paragonare quella che era la situazione di queste entrate in funzione della previsione dei sette dodicesimi, per l'anno passato e per quest'anno, e vedere se c'è una differenza.

FERRETTI. L'anno scorso mi fu risposto dal banco del Governo, da parte di un grande assente, al quale mando un memore e grato saluto, che non ci si può limitare al 31 dicembre, in quanto a gennaio ci sono i recuperi, ma ora si conoscono anche i dati di gennaio.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Questi dati non possono essere raffrontati: bisogna fare il raffronto con i 7 mesi dell'anno passato. Infatti, con un ragionamento simile al suo, l'anno passato si giungeva a prevedere un incasso di 20 miliardi in meno del previsto, mentre alla fine si incassarono 24 miliardi in più.

FERRETTI. Ammetto la legittimità della sua obiezione: bisogna confrontare l'intero preventivo con l'intero consuntivo oppure una parte dell'uno con la stessa parte dell'altro. Però un confronto anche non omogeneo può essere indicativo. (*Cenni di diniego del Ministro del bilancio*). Va bene, onorevole Ministro, rinuncio a questo confronto e passo ad altro argomento, dato che di argomenti ne ho anche troppi.

Signori del Governo, dovete considerare nelle previsioni la diminuzione dei proventi doganali, a seguito del Mercato comune.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ci sono quindici anni di tempo.

FERRETTI. Dodici anni, che possono essere anche ridotti!

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Solo per i sei Paesi.

FERRETTI. D'accordo, ma il nostro commercio con la Francia e la Germania è intensissimo.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Comunque, senatore Ferretti, non credo di essere esageratamente ottimista se le anticipo che quest'anno si prevede un gettito delle entrate superiore di molte decine di miliardi — forse si arriverà a superare i 100 miliardi — rispetto alle previsioni.

FRANZA. Siamo prudenti, perchè sarebbe troppo non tanto come previsione quanto nel fatto concreto dell'attingere tanto dal contribuente.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Se si incassa di meno, va male, se si incassa di più, va male! (*Interruzione del senatore Franza e comment. dalla destra*).

FERRETTI. Secondo noi, voi avete peccato di un certo ottimismo nel formulare le previsioni delle entrate; per quanto riguarda le spese, invece, avete ristretto troppo. E ciò è sicuro almeno su due punti: il fondo di previdenza e il fondo globale. Per il primo avete

stanziato 40 miliardi, che a tutti sembrano pochi, ma anche per il secondo la somma stanziata in vista dei provvedimenti legislativi in corso si dimostrerà inferiore alle esigenze reali. Qualunque rivista tecnica fa di queste critiche, che vengono anche da parte di uomini della maggioranza, e che dovete prendere quindi come una osservazione non personale ma largamente diffusa. Auguriamoci che la critica si dimostri infondata.

Se affermiamo che voi siete stati troppo ottimisti nella previsione delle entrate e un po' deficitari (almeno in questi due titoli di spesa) per quanto riguarda le uscite, è perchè riteniamo che avete fatto un bilancio prevalentemente politico anzichè economico. (*Cenni di diniego del Ministro del bilancio*). In altri termini avete voluto tenere alto il prestigio dello Stato, cercando di fare un bilancio che dimostri che le cose vanno bene. Non dubito che metterete tutta la buona volontà perchè la realtà si adegui a queste previsioni, però, onorevole Zoli, gli italiani sono purtroppo intelligenti. Mancheranno di molte altre cose, ma non certo di intelligenza. Avete visto cosa è successo con i Buoni del tesoro? Il fatto è grave. Gli stessi Buoni che voi emettete a 96 si quotano a 93 con le identiche caratteristiche e con in più il vantaggio di essere più vicini al rimborso alla pari. Se i Buoni di nuova emissione costano 96 quelli delle precedenti emissioni dovrebbero, insomma, quotarsi tra 97 e 99. Invece, ripeto, si possono acquistare per 93.

E allora le faccio una domanda, onorevole Zoli, non dico cattiva, ma certo un po' imbarazzante. Non si possono concepire dei cittadini i quali paghino la lira 21 soldi, cioè che comprino a 96 un titolo identico ad un altro che costa 93 e che, anzi, vale di più perchè ha più prossimo il rimborso alla pari. Ed allora vorrei che ella facesse sapere al Paese (e qui indegnamente ne rappresento una parte) a nome del Governo come sono stati collocati questi 100 miliardi di Buoni. O sono stati dati a fermo alle banche o si son fatti acquistare dagli enti assicurativi e assistenziali. Se sono stati dati a fermo alle banche, si è imposto a queste di fare un cattivo affare, perchè esse non possono collocare i Buoni presso privati allo stesso prezzo che hanno pagato al Tesoro; se sono stati dati agli Enti assistenziali o assicurativi

— e qui la critica si estende anche al ventennio — non si è operato bene. Si è visto infatti che cosa è successo all'I.N.A. il quale, a parte la cattiva amministrazione del dopoguerra, ha potuto rivalutare solo tardi e poco le pensioni per i troppi investimenti in titoli di Stato colpiti in pieno dalla svalutazione.

Che non ci sia grande fiducia nel Governo, è dimostrato da quei cattivi italiani che traggono a pretesto questo andamento della finanza statale per investire il loro denaro all'estero. Prima della guerra per costoro c'era la galera.

MINIO. In galera ci andavano gli antifascisti.

FERRETTI. Qui si parla della giusta galera data agli italiani che portavano il denaro all'estero.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Minacciata, non data.

FERRETTI. Le leggi si debbono fare ed hanno il loro valore, anche se a volte non possono essere applicate. La legge condanna chi ha tagliato la testa alla donna di Castelgandolfo, chi ha ucciso la Montesi: si cerca di perseguire i delinquenti, ma non ci si riesce sempre.

Noi dobbiamo rifare una legge che mandi in galera coloro che vendono i prodotti del nostro lavoro all'estero e poi non portano la relativa valuta in Italia. Siamo arrivati a questo punto, che si fanno investimenti in navi sotto la bandiera della Liberia o del Panama. Io condanno aspramente chi porta i soldi in America o in Svizzera, quando l'Italia ha bisogno di far lavorare la sua gente, però li posso comprendere anche se non giustificare nel loro egoismo; ma quelli che li danno alla Liberia, al Panama o addirittura a San Marino!... Infatti si sta facendo ora una flotta con bandiera sanmarinese, naturalmente con denari italiani. Del resto San Marino — dove comandano i comunisti — ha venduto in questi giorni il titolo di duca ad un industriale milanese. Ve lo immaginate il capitano reggente che consacra duca un industriale milanese? (*ilarità*). San Marino si prende i soldi vendendo contee e ducati

agli italiani e creando una flotta con denaro italiano. Più volte abbiamo aiutato San Marino, ma ora ci porta via i soldi. Questo non dico per spirito di parte, perchè oggi, è vero, a San Marino comandano i comunisti ma chissà cosa succederà in quella piccolissima Repubblica domani quando fatalmente si dovrà dare anche là il voto alle donne. (*Rumori dalla sinistra*).

Sono note più comiche, che tragiche, queste, ma gettano sprazzi di luce sul costume e sul patriottismo di certe classi dirigenti italiane. Questo è il pericolo: non la forza del comunismo, ma la debolezza dell'anticomunismo. Quando vediamo un industriale milanese comperare una corona ducale dai comunisti o quando si sa che invece di far navigare le proprie navi sotto bandiera italiana e versare i relativi noli al nostro Ufficio dei cambi alcuni capitalisti nostri imboscano la propria flotta sotto bandiera sanmarinese, ci sarebbe da disperare sulla salvezza di questa società, se non ci fossero valori morali troppo più in alto dell'egoismo di alcuni pessimi cittadini.

Indebitamento totale dello Stato. Voi sapete che ai 4.712 miliardi registrati dal Tesoro al 31 dicembre, bisogna aggiungere il prestito Morgan, i residui passivi, i mancati incassi sui residui attivi e varie altre passività. Sono conti difficilissimi a fare, ma certo ci avviciniamo — col debito totale — al reddito totale della Nazione per un anno. È un limite da non superare. Come un privato che continua a far debiti, ad un certo momento non può più vivere sul credito, nemmeno uno Stato può vivere all'infinito sul credito, onorevole Zoli. Lo dico a lei, perchè l'esposizione finanziaria l'ha fatta lei, e perchè è lei, come Ministro del bilancio, il massimo regolatore della finanza dello Stato. Dirò per inciso, che ai tempi della cosiddetta dittatura fascista il regolatore di fatto della nostra finanza era un semplice cittadino: il Ragioniere generale dello Stato, De Bellis. Aveva una barbetta mefistofelica, camminava con difficoltà, era di aspetto assai modesto. Però quando un Ministro fascista andava da Mussolini a chiedere un finanziamento il Capo del Governo gli rispondeva: rivolgiti a De Bellis. Oltrechè per le sagge disposizioni dei Ministri, anche per la severità di quell'intero funzio-

nario si raggiunse il pareggio nel bilancio dello Stato.

VALENZI. E fu per ciò che tutto andò bene.

FERRETTI. Qui si parla della pubblica finanza e certamente la finanza dello Stato non andò male, se si ottenne il pareggio, pur compendosi grandi opere in ogni campo.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Si mangiarono perfino le riserve della Banca d'Italia e gli anelli che avevano alle dita gli italiani. Questo per la esattezza storica.

CROLLALANZA. La sua è una cattiva spiritosaggine.

FERRETTI. Penso che lei, onorevole Ministro, dica questo senza avere a lungo meditato. Per fare un'affermazione del genere dovrebbe avere degli elementi. Non nego che ci siano stati dei cattivi impieghi. Per esempio, l'allora governatore della Banca d'Italia, Stringher, del resto valentissimo uomo, anche se non fascista, proprio pochi giorni prima della svalutazione della sterlina nel 1931 consigliò di trasformare le riserve in dollari della Banca in prestiti di guerra inglesi, per cui la Banca d'Italia prese una solenne stangata. Errori tecnici, dunque, ma non mi può parlare di gente che abbia mangiato le fedi. L'oro fu versato, controllato, registrato ed incassato dallo Stato. Se qualche piccolo ladro ci fu — come sempre ce ne sono stati e ce ne saranno — andò in galera e le posso citare le sentenze. Almeno Iddio avesse voluto che i ladri fossero tutti morti dopo il ventennio così non ci sarebbe ora bisogno di tanti carabinieri e giudici istruttori e non si sarebbero verificati, proprio in questo dopoguerra, tanti scandali da offuscare persino quello della Banca Romana, di giolittiana e non certo fascista memoria...

Per quel che riguarda la bilancia commerciale purtroppo la situazione è molto pesante: nel 1956 si è toccato il *record* della sua passività. Però noi siamo oppositori sereni ed ammettiamo che come contro partita esiste un maggior volume di affari; il che vuol dire che l'economia italiana si muove, ha uno sviluppo, anche se presenta l'anormalità di un passivo

veramente esorbitante e che deve essere contenuto.

Ci sono tre entrate invisibili che vanno a sanare gli 830 milioni di dollari del *deficit* annuale, per un totale di 650 milioni. Il Senato ha il dovere di dire la sua alta parola di elogio in proposito.

Grandissimo elogio, innanzi tutto, agli emigrati, che, svergognando i pessimi italiani i quali imboscano all'estero i propri capitali, guadagnano il denaro fuori d'Italia e lo mandano in Patria. Vorrei che il Senato fosse unanime nel dire bravi a questi emigrati italiani che ci hanno mandato tanti miliardi. (*Vivi consensi*). Poi dobbiamo dire bravo anche all'armamento italiano, che è riuscito a realizzare un'altissima cifra di noli. Quanto al turismo, che è la terza e più importante voce, noi dobbiamo fare qualche riserva. Vorremmo, infatti, che il Governo facesse una più intensa politica turistica, perchè noi viviamo un po' passivamente sul patrimonio delle nostre grandi bellezze naturali e artistiche, e sulla presenza del Pontefice a Roma. Infatti il punto di attrazione, in fondo, è Roma; e molti di quelli che vengono a Roma, proseguono poi fino a Napoli o risalgono fino a Firenze e Venezia. Ma il punto di attrazione, ripetiamo, è Roma, in gran parte determinato dalla presenza del Papato.

Si è parlato come d'una attività di quei 132 milioni di dollari rappresentati, per essere precisi, per 124 miliardi da capitali trasferiti per essere investiti in Italia e per il resto da merci viaggianti, ecc. La verità è che non è giusto mettere nell'attivo di un esercizio — agli effetti della bilancia dei pagamenti — questi milioni; essi valgono solo come disponibilità di cassa in valuta, ma non come utile d'esercizio in quanto debbono essere restituiti con interessi. Invece sono da aggiungere ai 650 milioni delle tre entrate « invisibili » i 158 milioni di dollari degli aiuti governativi, cioè senza contropartita. Queste veramente sono entrate reali, perchè mentre i 132 milioni degli investimenti dovranno essere restituiti, i 158 ci sono stati dati a fondo perduto. Questo aiuto americano di 158 milioni di dollari è in funzione della situazione politico-militare che tutti auguriamo venga a cessare prima o poi, perchè non si può andare avanti con questa continua minaccia di

guerra fra Russia ed America. Tutti vogliamo che tutto questo finisca. Io, che sono religioso, confido nella Provvidenza; chi non è religioso spera nella buona volontà degli uomini. Ma in qualche modo bisogna arrivarci. Quando arriveremo a questo, i 158 milioni di dollari non li vedremo probabilmente più. Questo è il punto negativo per le previsioni della bilancia dei pagamenti; perciò bisogna ridurre le passività della bilancia commerciale e incrementare il turismo. Se i 132 milioni d'investimenti stranieri in Italia non valgono come bilancio, ma valgono solo come disponibilità di cassa, i 158 governativi, a loro volta, sono precari...

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Lo ha detto anche il Ministro questo!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Questi valgono come bilancio.

FERRETTI. Però, quando si imposta, un bilancio — familiare o statale — si debbono calcolare le entrate reali, sì, ma che abbiano anche una moralità, cioè che rappresentino il frutto di un lavoro o l'interesse di un capitale investito. Che si direbbe di una famiglia che, mancandole il denaro, ricorresse, da parte di un suo membro, all'acquisizione di mezzi senza controllarne la legittima provenienza?

Voi insomma non potete contare, per l'avvenire, su questi 158 milioni di dollari annui che non sono frutto di lavoro, nè di investimenti: essi sono aleatori, contingenti e legati all'interesse che un altro Stato ha, nella presente contigenza, di tenerci anche finanziariamente in piedi.

Ho detto tutto questo per concludere ripetendo che bisogna cercare di ridurre la passività della bilancia commerciale perchè essa è ormai arrivata a tali vertici che non c'è più entrata invisibile segreta o misteriosa che la possa compensare. E comunque anche qui nella bilancia dei pagamenti come voi la presentate vi è un piccolo peggioramento, perchè dai 38 milioni di dollari dell'anno scorso siamo arrivati ai 48 di quest'anno. Tecnicamente, poi, io avrei presentato la bilancia dei pagamenti così: gli 830 milioni di dollari del *deficit* commerciale compensati per 650 dalle entrate invisibili e per 158 dagli aiuti americani. *Deficit*

della bilancia dei pagamenti: 22 milioni di dollari. I 132 milioni di dollari affluiti sotto forma d'investimenti stranieri in Italia consentono di pagare il debito e di avere una disponibilità di cassa di 110 miliardi.

RODA. Negli allegati c'è.

FERRETTI. Ma non c'è nella relazione che ci è stata presentata. Passiamo, ora, al problema della circolazione. Il professor Libero Lenti, sul « Corriere della Sera », scrive che la circolazione media nel 1955 fu di 4.135 miliardi, nel 1956 di 4.525 miliardi. Egli naturalmente non conta solo i biglietti di banca e la circolazione monetaria di Stato, ma tutti i mezzi di pagamento: i vaglia, gli assegni, i conti correnti ordinari di corrispondenza, ecc. Questi mezzi di pagamento spostandosi da 4.135 a 4.525 miliardi, avrebbero registrato un incremento del 9,43 per cento mentre il reddito nazionale lordo è aumentato del 7,2 per cento. Quindi la circolazione è aumentata più del reddito. Del resto la relazione ufficiale fatta dai Ministri Zoli e Medici, che considera non la circolazione media ma quella del mese di dicembre, del 1955 e del 1956, non differisce molto dai rilievi del Lenti perchè dà 4.585 milioni nel 1955 saliti nel 1956 a 4.975. La cifra più alta del dicembre in confronto alla media è costante per pagamento d'interessi, doppi stipendi, ecc. In conclusione: ripetiamo che l'incremento della circolazione è stato superiore a quello del reddito, ciò che non può non incidere sullo aumentato costo della vita.

Veniamo al costo del denaro. Accanto alle banche serie ci sono banche meno serie, ci sono banchette che praticano interessi esagerati. E poi si leggono sui giornali annunci economici di questo tenore: contro 400.000 lire subito restituisco 500.000 lire tra un mese; rivolgersi notaro tale, ecc. Questo è un invito allo strozzinaggio e quelli che rispondono a certe inserzioni dovrebbero essere perseguiti dalla polizia la quale ha il dovere di fare i relativi accertamenti nelle caselle postali dei giornali e negli studi dei notai. Lo strozzinaggio è un delitto, e non è ammesso che si ostenti pubblicamente il delitto. Questi sciacalli vanno perseguiti; c'è troppa gente che con pochissimo denaro, esercitando lo strozzinaggio, vive non fa-

cendo niente. Sono dei veri vampiri della società, da mandare in galera.

In fatto di disoccupazione, ella stesso, onorevole Ministro, ha dovuto ammettere che le liste ufficiali dei disoccupati non diminuiscono. Abbiamo visto un'altra cosa grave — non so da quale dicastero dipenda l'Istituto centrale di statistica — e cioè che dai dati pubblicati da questo Istituto risulterebbe che la disoccupazione è in aumento. Ritengo, onestamente, che sia uno sbaglio. C'è un terzo elemento, però, che ci rende pessimisti e cioè la nostra corrispondenza, metà della quale è di gente che cerca lavoro. Forse il nostro elettorato è discriminato e non lo fanno lavorare, ma questo delle richieste di lavoro credo che sia un fenomeno diffuso. (*Interruzione del Ministro del bilancio*). Vorrei farle vedere la mia rubrica perchè sono un attento registratore della mia corrispondenza. Si tratta quasi sempre di gente che cerca lavoro. Forse è perchè, ripeto, il nostro elettorato è discriminato. Certo i vostri sindacati osano discriminare la C.I.S.N.A.L.; e ciò è contro la Costituzione perchè l'articolo 39 di essa ammette tutti i sindacati i cui statuti sanciscano un ordinamento interno a base democratica, e la C.I.S.N.A.L. elegge democraticamente i suoi dirigenti. L'onorevole Vigorelli deve ricorrere all'*escamotage*, di ricevere prima gli altri sindacati e poi la C.I.S.N.A.L. Che cosa sarebbe la democrazia nelle vostre mani (*rivolto alla sinistra*) se aveste il potere? Un operaio, un padre di famiglia perchè non ha la tessera del vostro partito non deve lavorare! Non chiede dei posti in Parlamento, chiede semplicemente di lavorare; chiedono di lavorare gli operai della C.I.S.N.A.L. come quelli delle altre organizzazioni sindacali.

MINIO. Hai una grande faccia tosta.

FERRETTI. Vuoi negare la discriminazione che operate in campo sindacale? Vorrei che l'onorevole Minio, invece di dirmi delle parole più o meno pesanti, alle quali saprei ben rispondere con altre pesantissime, rispondesse a questa domanda: è vero o non è vero che la C.G.I.L. sempre, le altre organizzazioni sindacali spesso, inibiscono alla C.I.S.N.A.L. di presentare i propri candidati per le Commissioni interne, che rifiutano di trattare coi suoi dirigenti come se

fossero degli intrattabili al pari dell'India dove vi sono delle caste maggiori e minori? Questa è la realtà, e non vi fa onore; a lungo andare ve ne pentirete. Che questa disoccupazione non sia in realtà diminuita... (*Interruzione del senatore Minio*). Ma rivangate sempre il passato; portatevi invece nel tempo in cui vivete. Che la disoccupazione non sia diminuita, onorevoli del Governo, non lo dice l'oppositore Ferretti, lo dicono vostri uomini, e competenti, e autorevoli. Volete sentire cosa scrive il professor Saraceno che è Preside della Facoltà di economia e commercio all'Università cattolica di Milano? Così egli si esprime in un articolo su « Stato sociale », del gennaio 1957: « Nè la disoccupazione registrata è diminuita, nè la sotto occupazione agricola ha potuto essere sensibilmente assorbita in modo produttivo, nè soprattutto lo squilibrio tra Nord e Sud ha potuto essere ridotto in misura apprezzabile. Infine mentre si è avuto un andamento abbastanza soddisfacente nella complessiva bilancia dei pagamenti, la bilancia commerciale continua a presentare squilibri di una certa entità ». Paratore, che non è un nazifascista, ha scritto un articolo in cui pone in termini drammatici questo dilemma: o inflazione o disoccupazione. È impossibile — così dice Paratore con la scienza e la coscienza che lo distinguono — evitare l'uno o l'altro pericolo; ma c'è un altro preoccupante dilemma: produttività ed occupazione, reso più urgente dallo sforzo di perfezionamento tecnico imposto a tutti i nostri settori produttivi dal Mercato comune. Per quel che riguarda l'agricoltura, questa eterna Cenerentola della nostra economia, il Governo pare abbia già preferito, con la Riforma agraria, a quelle della produzione le ragioni sociali, ritenendole preponderanti; ha scelto l'occupazione come criterio da preferire alla produttività. Mentre lo stesso Vanoni diceva che bisogna portar via un milione di braccia dalle campagne, con la Riforma agraria si sono immesse 100 mila nuove famiglie contadine sulla terra, e per far ciò, la terra si è spezzettata antieconomicamente.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Sono braccianti.

FERRETTI. Ora le dirò che cosa avrei fatto io se fossi stato a codesto posto.

MINIO. Li mandavate in Abissinia.

FERRETTI. In Abissinia ci sono delle terre meravigliose, purtroppo non più fecondate dal nostro lavoro; altro che le crete e le argille di tante campagne italiane! Magari ci fossimo rimasti; non staremmo qui a discutere tanto perchè ci sarebbe da dar lavoro a tutti.

ASARO. Oggi le dici grosse!

FERRETTI. Affermi forse che in Abissinia non ci sono zone agricole che si possono sfruttare? Voi davvero dite delle grosse parole e non rispondete a tono. Onorevole Asaro, mi risponda, ha il dovere di rispondermi se l'Etiopia non ha territori da sfruttare agricolmente meglio di tante zone della Maremma e della Sila.

Rispondimi, e se dici che non è vero, ti do della persona poco competente in materia. *(Interruzione del senatore Minio)*. Tutti ce le hanno le colonie e la Russia le colonie le ha addirittura in Europa, questa è l'infamia! Noi le avevamo in Paesi sottocivilizzati, e la Russia fa una colonia della civilissima Ungheria. Vergogna! Questo brucia dentro anche a voi, perchè siete uomini anche voi.

La proprietà terriera non si spezzetta, le unità economiche poderali non si rovinano.

MINIO. Ma non c'erano!

FERRETTI. Ma tu parli solo di Civitavecchia che conosci, noi di tutta l'Italia, che conosciamo bene, perchè siamo vecchi, e l'abbiamo sempre servita in pace e in guerra. Conosciamo benissimo l'Italia e gli italiani, ed avremmo nei campi — se fossimo stati al Governo — poca gente, come voleva Vanoni, e molte macchine. Le braccia esuberanti dovevano dar vita ad industrie meccaniche per produrre gli aratri, come del resto ha fatto la Russia, che ha delle splendide fabbriche di trattori, dovevano dar vita a fabbriche di prodotti chimici, per darci fosfati, prodotti azotati, anticrittogamici. Si sarebbe dovuto industrializzare il Paese, e non dar vita ad una agricoltura antieconomica, dove i contadini in gran parte non hanno il necessario alla vita e rimpiangono perfino la vecchia vita braccian-

tile che pure era magra e miserrima. Circa 400 famiglie hanno rifiutato il podere.

Ebbene, onorevole Ministro, questa agricoltura, in gran parte, specialmente quella a monocultura, è stata rovinata dalle gelate invernali, e non si è perduto il raccolto di una, due o tre annate, ma si sono perdute per sempre decine di migliaia, centinaia di migliaia di piante. Tutti demmo volentieri per il Polesine inondato, così come la piccola Italia dette cinquant'anni fa ai terremotati di Reggio e di Messina; così oggi pensate a questi olivicoltori, ridotti alla miseria.

Sapete come i piccoli Comuni, in attesa dell'imposta sulle aree, cercano di tirare avanti? Con la sovrimposta fondiaria portata a limiti che superano il terzo grado: non si sa più quale grado assegnare a queste sovrimposte.

Oggi l'esistenza stessa del Governo in carica è in gioco per un problema che attiene all'agricoltura. Si parla tanto dei patti agrari; ma credete che questo indichi amore per la agricoltura e per i lavoratori dei campi? No; è una semplice manovra politica. Ricordo il titolo di una bella commedia di Shakespeare, « Molto rumore per nulla ». Potrebbe intitolarsi così la cronaca parlamentare dei patti agrari. I proprietari non vogliono cacciare i contadini, vorrebbero anzi tenerli sul fondo; ma c'è un naturale fenomeno di allontanamento della popolazione dalle campagne. La gente è attratta dalla città, dall'industria; quindi il problema non è di fare in modo, con patti cogenti, di non permettere ai proprietari di mandar via i coloni ma bisognerebbe, al contrario, trovar la maniera di fermare i coloni nei campi.

E per concludere veniamo al drammatico dilemma posto da Paratore: inflazione o disoccupazione? C'è una sola maniera per risolverlo. Onorevole Zoli, ella sa certamente a memoria lo schema Vanoni, ma mi permetto di ricordargliene alcuni punti.

Vanoni parla di una finanza statale con duplice funzione, propulsiva e regolatrice; parla anche di una sua funzione redistributrice. Noi siamo d'accordo — oltre che sui primi due — anche su questo terzo punto, ma quando l'iniziativa privata sia carente. Solo allora è giusto che lo Stato prelevi il risparmio pigro e inoperante e si faccia esso stesso promotore di ini-

ziative economiche. Ma dove tutto questo bisogna veramente fare e subito — siamo tutti d'accordo — è nel Mezzogiorno.

Per il Mezzogiorno ella ha avuto un'immagine felicissima, onorevole Zoli, quando ha parlato del Nord e del Sud come di due lame della stessa forbice. Però, una di queste lame ha perduto il filo — o non l'ha mai avuto. Bisogna dare il filo all'economia meridionale; bisogna incoraggiarla, promuoverla, potenziarla.

E qui debbo, per forza, fare un'affermazione politica. Quando si parla del Mezzogiorno volendo dimenticare e negare tutto un periodo, che era pur esso italiano, trascorso fra le due guerre, si tace di quelle che, con termine moderno, si chiamano oggi infrastrutture, e che meglio chiameremo le basi all'antica e alla buona, che furono gettate nel ventennio. In quegli anni si fece molto di più di quanto non si era fatto nel sessantennio precedente; si crearono città nuove, le vecchie divennero veramente città; si fecero strade, opere di bonifica, acquedotti, porti, università. In una parola, ripeto, si crearono le basi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Oggi bisogna valorizzare questa opera e continuarla, industrializzando il Mezzogiorno. Sndate da Roma o dal nord quei mille enti che gravano sullo Stato, portateli nel Mezzogiorno, portateci almeno quelli che là possono servire. Prelevate il capitale dalle zone più ricche e create delle industrie nel Meridione perchè là c'è bisogno di lavoro, non c'è bisogno di altro; c'è bisogno di lavoro, di industrie, di operai che portino il salario a casa tutte le settimane. Questo chiede il Mezzogiorno.

Ora il Mezzogiorno non può fruire più (chechè dicano alcuni colleghi di altri settori) — stando nel cuore di essa — di una unità economica e politica che andava dalle Alpi fino quasi all'Equatore e che faceva di Napoli, Bari e Palermo i centri di una grande collettività ove ci sarebbe stato lavoro per tutti. Il Mezzogiorno deve contare soltanto, oltrechè sulle sue, sulle risorse del resto della penisola. E noi, prima di entrare nel Mercato comune, abbiamo il dovere di creare una economia omogenea dalle Alpi alla Sicilia, un mercato unico nazionale. Soltanto quando avremo risolto il problema del Mezzogiorno nel senso,

ripeto, di aver creato una economia e un mercato omogenei in tutto il nostro Paese, soltanto allora — compiuto il nostro dovere di italiani verso gli italiani — potremo chiedere coscientemente agli altri Stati della piccola Europa di ricevere il lavoro oltre che le merci italiane. Ed allora veramente 50 milioni di italiani costituiranno un elemento fondamentale e insostituibile di pace e di progresso in una Europa unita per la difesa della comune civiltà. *(Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zane. Ne ha facoltà.

ZANE. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la discussione dei bilanci finanziari si è iniziata oggi mentre siamo ancora sotto la favorevole impressione suscitata dall'onesta esposizione fattaci nell'ultima seduta del Senato dal Ministro del bilancio, senatore Zoli. Una esposizione serena, chiara, obiettiva, priva di ogni artificio demagogico; improntata — anzi — a serietà e schiettezza nel giudicare i fenomeni del nostro tempo. Ed era necessario in tempi di diffuso disorientamento e di incertezza, mentre economie di Paesi progrediti ricevono fieri colpi, mentre ci si avvia a grandi passi verso forme solidaristiche nuove, che rivelano anche in campo internazionale il maturare di serie decisioni come quella a cui si è ora legata la nostra Nazione con la stipulazione degli accordi del Mercato comune, era pure necessario fare una fotografia esatta della situazione del nostro Paese, per ricavarne utili ammaestramenti, per raccogliere indicazioni che servano di chiaro orientamento per la futura azione da svolgere.

Anche quest'anno la relazione sulla situazione economica riveste una grande importanza che non sfugge alla nostra Assemblea legislativa, ove sono presenti eminenti cultori delle discipline economiche. Non sono affatto in grado di partecipare, con questo mio intervento, al dibattito che porrà di fronte, come l'anno scorso, le varie dottrine in contrasto, liberistica, pianificatrice. Anche il dibattito dello scorso anno è stato quanto mai interessante, seppure eccessivamente dottrinario. Desidero

comunque da parte mia esprimere il giudizio comune dell'uomo della strada che vede i fatti con senso realistico, con criteri di estrema praticità.

La constatazione che balza spontanea dal raffronto dei dati acquisiti nei dieci anni di faticosa ricostruzione ha qualche cosa che sa di prodigioso. I risultati sono consacrati alla storia e non intendo farne un'elencazione. Il richiamo ai risultati conseguiti vale come argomento per rilevare le grandi capacità di recupero del popolo italiano, uscito stremato ma non fiaccato dall'immmane tragedia della guerra, ma vale anche per stabilire che non sono esaurite le risorse interiori di un popolo che vuole ora procedere a consolidare la propria situazione economica, superando con coraggio le inevitabili difficoltà del momento.

Il Ministro del bilancio ci ha ricordato che il 1956 non è stato propizio, sia per le eccezionali avversità climatiche dei primi mesi, sia per le complicazioni internazionali del secondo semestre. Sono — questi — motivi seri che giustificano da soli il mutato tasso di incremento del reddito nazionale, che è passato dal 7,2 per cento del 1955 al 4,1 per cento nel '56, al di sotto cioè di quella media del 5 per cento prevista dallo schema Vanoni. Questo arretramento, onestamente riconosciuto e valutato dal Ministro Zoli, fa sì che le opposizioni lancino al Governo l'accusa di aver abbandonato lo schema di sviluppo economico propugnato dal compianto Ministro Vanoni. Giova ricordare a questo proposito il diverso atteggiamento tenuto lo scorso anno dalle sinistre di fronte al cospicuo incremento del reddito effettivamente registrato nel 1955. Secondo un oratore di quella parte « restava allora da stabilire se l'incremento del reddito nazionale fosse effettivamente il frutto di una politica economica articolata secondo un piano prestabilito, (leggi piano Vanoni) oppure la conseguenza di una favorevole congiuntura economica internazionale e nazionale ». Quest'anno sentiamo invece dire che l'incremento del reddito è diminuito per colpa degli uomini di Governo che non hanno saputo prevenire il fenomeno. Il senatore Roda col suo odierno intervento catastrofico e depressivo è caduto in una contraddizione, perchè — pur di fare l'oppositore —

ha dimostrato di ignorare quanto veniva enunciato l'anno scorso, pure in sede di discussione dei bilanci finanziari, da altro suo collega di parte.

Esaminando la relazione del ministro Zoli, rileviamo che nel settore agricolo si è verificata, a cagione dell'avverso andamento stagionale, una flessione che l'accresciuta capacità di resistenza del settore ha peraltro consentito di contenere nel 3 per cento corrispondente all'1,4 per cento in termini monetari. Mi sia permesso rilevare che le stesse avversità stagionali ed altre cause ancora hanno prodotto scompensi notevoli anche nel campo della piccola impresa sia industriale che commerciale, ove si lamenta da tempo uno stato di grave disagio. La notevole flessione della piccola impresa industriale è stata peraltro superata dallo sviluppo dell'attività della grande impresa e della media. In questa ultima si sono avuti — a conferma del buon andamento — quegli apporti di capitale azionario cui è cenno nella documentata relazione del senatore Bertone, Presidente della Commissione di finanze e tesoro. La piccola impresa può ancora concorrere alla formazione del reddito nazionale (attualmente può considerarsi un'assente, anche se il numero delle aziende è imponente) può riprendere la sua funzione nell'economia del nostro Paese, se si considereranno attentamente le critiche condizioni in cui opera non per accordare alla stessa dei benefici particolari ma per non far pesare sulle sue spalle oneri che vanno invece equamente distribuiti in proporzione delle effettive capacità contributive.

Poichè è stato dichiarato ufficialmente che lo Stato non intende procedere a nuove imposizioni fiscali, ci si chiede dove raccoglierà il fisco le maggiori entrate tributarie previste nel bilancio in esame per un importo di 196.537 milioni di lire in più rispetto all'esercizio in corso? Posto che le aliquote non vanno affatto aumentate, non resterà agli uffici finanziari altra via che quella della dilatazione degli imponibili, oltre quella che verrà suggerita, per raggiungere gli evasori, dalla progettata costituzione di una nuova direzione generale. Poichè è prematuro fare previsioni sui risultati che il Ministero delle finanze potrà raccogliere con tale nuova direzione generale e poi-

chè le società tassate in base al bilancio hanno possibilità di difesa che i piccoli e i medi contribuenti non hanno, ci si chiede, non senza viva preoccupazione, quale sarà la sorte della piccola impresa posta alla mercè del fisco. È cosa nota che la maggiore parte delle società tassate in base al bilancio, per avere il domicilio legale in prevalenza nelle grandi città, sfuggono all'indagine degli uffici periferici. Quale sarà allora la sorte dei piccoli contribuenti, che vengono seguiti in luogo dagli uffici distrettuali? Quale sarà l'atteggiamento che dovrà assumere il funzionario dell'ufficio periferico di fronte al suo superiore che pretende un maggior gettito?

Mi auguro che a questi interrogativi il Ministro delle finanze vorrà rispondere con affidamenti che si concretino almeno in una circolare, perchè gli uffici distrettuali delle imposte tengano effettivamente conto della situazione sovraccitata, onde non inaridire le fonti del reddito.

Nel settore della disoccupazione il Ministro è stato quanto mai esplicito laddove ha affermato che molti chiedono ancora lavoro, « ma altri sono in cerca non di occupazione bensì di disoccupazione », iscrivendosi nelle liste di collocamento per fini che esulano dal collocamento vero e proprio. Qui mette conto di rilevare che molti iscritti agli uffici di collocamento sono rappresentati da persone che esercitano un'attività autonoma, non facilmente raggiungibile o accertabile e si iscrivono agli uffici di collocamento quali disoccupati, perchè è consentita loro la possibilità, esibendo il tesserino dell'ufficio di collocamento, di beneficiare degli assegni familiari, in quanto figurano nel nucleo familiare di qualche congiunto occupato. È un numero ingente di lavoratori fluttuanti che difficilmente riescono a trovare un'occupazione confacente, ma sono iscritti agli uffici di collocamento unicamente per fruire del vantaggio degli assegni familiari. In definitiva questa anormale situazione va comunque affrontata e corretta in sede di riforma previdenziale, perchè non è pensabile che si possano privare del beneficio degli assegni familiari queste persone sotto-occupate o occupate saltuariamente, ma neppure è

esatto considerarle comunque disoccupate e tanto meno sfaccendate.

Sia lecito mettere in luce anche in questa sede la necessità di una riforma degli Istituti previdenziali, altra volta rappresentata in occasione della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il Ministro del bilancio, nel presentare un disegno di legge che stabilisce nella cifra fissa di 40 miliardi il concorso dello Stato al fondo di adeguamento pensione dell'I.N.P.S., ha anche precisato che tale decisione ha carattere temporaneo, giacchè è limitata nel tempo, dovendosi procedere nel frattempo alla riforma previdenziale. Questo complesso problema va affrontato per gradi, perchè non è pensabile che tutta questa complessa materia interessante svariati Istituti, regolati dalla legge in diversi modi e con criteri tecnici finanziari di diversa natura — con situazioni di bilancio diversissime — non è pensabile, dico, che si possa procedere con facile sollecitudine ma è pur necessario che si incominci a fare sul serio qualche cosa. E sarebbe già interessante a questo proposito chiedere al Governo se è intenzionato di instaurare in questo campo il principio dei « vasi comunicanti », così che si addivenga o meno alla « unificazione » degli Istituti previdenziali. Noi siamo un po' scettici in questo campo, perchè non abbiamo ancora vista attuata nemmeno l'annunciata unificazione del versamento delle contribuzioni, cosa questa che semplificherebbe gli adempimenti attenuando le spese di amministrazione. Di questo grosso problema della situazione degli Istituti previdenziali si parla anche per un maggiore coordinamento nella politica degli investimenti. Ed è precisamente l'onorevole Pella che alla Camera, nella seduta del 27 marzo 1956, così si esprimeva: « È necessario un maggior coordinamento nella politica degli investimenti: coordinamento non solo di carattere regionale, ma anche rispetto agli enti che oggi molto autonomamente e con una certa autarchia conducono una loro politica di investimenti ». « Onorevole Ministro del tesoro », diceva l'onorevole Pella « io non voglio essere scortese nei confronti di alcuni enti previdenziali, ad esempio enti assicurativi, che maneggiano molte decine di miliardi, molte giacenze

di cassa che potrebbero essere prese in considerazione per un migliore coordinamento di una politica di investimenti; perciò chiedo che tali giacenze passino, attraverso la Tesoreria, o, se questa è sospetta di egoismo, attraverso la Cassa depositi e prestiti, e se ancora qualche sospetto vi può essere, passino per la Banca d'Italia perchè altrimenti corriamo il rischio di avere diverse politiche di investimento statale in giro per il Paese». Così lo onorevole Pella.

Dalla relazione del Ministro del bilancio risulta che le previsioni dello schema Vanoni sono rimaste bloccate nel campo degli investimenti in opere pubbliche, ove si registra una diminuzione del 6 per cento. Quale la ragione di questo indietro? Io ritengo di ravvisare la causa di tale diminuzione nella difficoltà del finanziamento delle opere, ma anche e soprattutto nella eccessiva lentezza dell'approvazione dei progetti e nella fase burocratica amministrativa.

Discutendosi il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, potremo avere esaurienti notizie circa l'ammontare dei « residui passivi » concernenti opere pubbliche per le quali si è avuto il relativo stanziamento dei contributi in precedenti esercizi ma neppure si accenna ancora a passare alla fase esecutiva. L'ultima legge sull'edilizia scolastica, del 9 agosto 1954, n. 645, attribuisce ai provveditorati regionali alle opere pubbliche la facoltà di emettere decreti coi quali si accorda il contributo dello Stato agli enti locali (sempre secondo i programmi ministeriali).

Questa competenza decentrata attribuita ai provveditorati regionali alle OO.PP. è stata accolta favorevolmente dagli enti locali che vedevano la prospettiva di tempi accelerati nella emissione dei decreti un tempo attribuiti alla competenza del Ministero. Ma purtroppo le cose si sono nuovamente complicate perchè il decreto del provveditorato deve essere inoltrato alla ragioneria del Ministero dei lavori pubblici per la annotazione della parte di impegno a carico del bilancio di detto Ministero. Questo decreto passa poi per la registrazione alla Corte dei conti a Roma, indi di nuovo alla ragioneria del Ministero ed infine

di nuovo al provveditorato regionale per la comunicazione agli enti interessati.

Poichè presso i provveditorati funzionano sezioni staccate della Corte dei conti, non si vede perchè non si possa attribuire a detti uffici periferici tale competenza con grande vantaggio per una maggiore speditezza del lavoro.

Mi si dirà che questi particolari non hanno attinenza alla discussione dei bilanci ora sottoposti al nostro esame. Io ritengo che sia proprio questa la sede per rilevare i problemi del decentramento amministrativo in quanto si pone, in sede di discussione del bilancio della spesa, il tema degli oneri per il personale e, aggiungo io, del miglior utilizzo del personale stesso. Quando in un Paese si spendono 846 miliardi per il trattamento del personale in servizio, si deve pure avere la preoccupazione di non disperdere energie in un inutile accavallarsi di competenze periferiche e centrali. Ripeto, il personale deve essere meglio utilizzato. E questa raccomandazione serve per tutti quei dicasteri che per effetto del decentramento dovrebbero anche procedere al trasferimento di personale in relazione alle nuove competenze che vengono trasferite dal centro agli uffici periferici.

Mi accorgo che sono passato dall'esame del bilancio economico nazionale al bilancio generale dello Stato che — secondo le osservazioni degli ottimi e solerti relatori — presenta un carattere di rigidità proprio per un gruppo di spese che si ripete in costanza e in aumento in ogni esercizio. Queste spese rappresentano il 57 per cento sulla spesa totale di 3.053 miliardi. Se non si possono ridurre queste spese, si ha però il dovere di un migliore loro impiego attraverso un miglioramento dei servizi, attraverso una maggiore speditezza nello svolgimento delle pratiche. L'uomo della strada deve riportare la chiara sensazione che qualche cosa di innovato e di migliorato si va operando nel campo dell'amministrazione statale. Il cittadino deve riportare la persuasione che non è un tollerato, un sopportato quando si presenta agli uffici dello Stato, per i quali paga fior di tributi. Quando sarà servito con prontezza, con sollecitudine e, mi si consenta, anche con un po' di cortesia, si persuaderà che certe spe-

se di amministrazione non sono superflue e tanto meno improduttive, se si riuscirà, come si deve riuscire, a far perdere meno tempo in lunghe attese alla nostra gente. Il tempo è denaro.

Il senatore Spagnolli nella sua elaborata relazione, che non possiamo che elogiare per la sua compiutezza e per il suo valore, ci intrattiene sull'esigenza di « proseguire l'opera iniziata per migliorare le pubbliche relazioni » che tendono a portare sul terreno umano i rapporti tra i membri della comunità ovunque essi operino. Ha parole di estremo interesse a questo proposito laddove afferma che bisogna tendere « a creare contatti sociali su una base di reciproco rispetto e di reciproca fiducia; e rispetto e fiducia occorrono più che mai oggi nel settore fiscale, perchè i tentativi riformatori hanno in parte deluso, proprio a motivo di una mentalità non del tutto superata da coloro che sono preposti alle funzioni di accertamento e di controllo. Preparazione dei funzionari, diversa impostazione dei criteri legislativi e applicativi delle leggi, facilitazione per l'assolvimento dei propri doveri da parte dei cittadini, diffusione chiara e completa di come lo Stato spende il pubblico denaro, sono tra i molti punti da affrontare senza riserve. Non appare superfluo notare come l'istituzione ufficiale di una vera e propria scuola di preparazione abbia un fine produttivistico, nel senso che alla più perfezionata preparazione tecnico-professionale ed al miglior addestramento dei funzionari farà necessariamente riscontro un più proficuo lavoro nell'accertamento dell'imponibile, che non mancherà di tradursi in un incremento del gettito dei tributi ed in una più equa ripartizione della pressione fiscale ».

Ci dichiariamo d'accordo con il senatore Spagnolli e ci auguriamo che la scuola centrale tributaria dedicata al nome del compianto ministro Ezio Vanoni dia i frutti sperati, ma ci sia consentito esprimere il desiderio che questo esperimento si estenda anche ad altri campi della pubblica amministrazione. Nella elaborazione delle leggi delegate previste dalla legge delega per gli statali si è parlato quasi esclusivamente di tabelle e di gradi e troppo poco o nulla di relazioni pubbliche, mentre è

utile anzi necessario stabilire un maggior affiatamento ed una maggiore comprensione tra l'apparato burocratico statale e la nostra gente. Ne trarrà vantaggio indubbio l'autorità dello Stato. Si deve riuscire a creare questo nuovo clima tra le nostre popolazioni ed i funzionari dello Stato.

I relatori Bertone, Spagnolli, De Luca e Cenini nelle loro interessantissime relazioni, ricche di dati, di riferimenti e di acute osservazioni sui vari temi sottoposti alla nostra considerazione, si sono trovati d'accordo nel sottolineare la novità che emerge quest'anno dal bilancio dello Stato. La riduzione del disavanzo su una base superiore a quella che era dato attendersi, costituisce un fatto che merita di essere considerato per le favorevoli ripercussioni che deriveranno alla nostra economia per quel senso di maggiore tranquillità che determina e conferma la stabilità della nostra moneta. Questa nostra moneta è stata sì difesa strenuamente dagli uomini di Governo che si sono succeduti in questi anni di rinascita nazionale, ma è stata pure difesa (è bene dirlo) dal nostro popolo che ha sempre mantenuto intatta la propria fiducia anche quando eventi eccezionali di carattere internazionale potevano provocare incertezze ed esitazione.

Le catastrofiche affermazioni del senatore Roda, che vorrebbe presumere una tosatura del 37 per cento della nostra moneta per effetto dell'aumento dei prezzi al minuto, non fanno presa come non hanno fatto presa alcuna le notizie allarmistiche diffuse nel 1949 al tempo del ciclone monetario determinato dalla svalutazione della sterlina. La nostra moneta è rimasta ferma allora e non ha subito scosse di sorta. Non accusa neppure ora sintomi di debolezza giacchè una saggia politica opera per la sua stabilizzazione ed il risparmiatore italiano non ha alcuna intenzione di sbarazzarsi del biglietto di banca come avveniva all'indomani della fine della guerra, quando ancora non operava la linea difensiva Einaudi col Governo De Gasperi.

Onorevoli colleghi, questo mio intervento senza pretese è stato a me suggerito da un doveroso senso di responsabilità che mi pone nella posizione di interprete di larghi strati delle nostre popolazioni che ancora manifesta-

no la loro fiducia nella democrazia cristiana e negli uomini che la rappresentano nel governo del Paese

Approvando i bilanci sottoposti al nostro esame, sentiamo di esprimere a questi uomini la nostra affettuosa solidarietà per la loro generosa fatica, per la provvida loro azione, spesa a vantaggio della nostra amata italiana Terra. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Presentazione di disegni di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato a nome del Ministro degli affari esteri i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole del 27 febbraio, 5 luglio e 30 ottobre 1956 » (1958);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo di Belgrado del 1° marzo 1956 tra l'Italia e la Jugoslavia, relativo alla pesca da parte di pescatori italiani nelle acque Jugoslave, concluso in Belgrado il 13 dicembre 1956 » (1954);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Libia di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dalla Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 15 dicembre 1950, con Scambi di Note, concluso in Roma il 2 ottobre 1956 » (1955);

« Adesione ai seguenti Atti internazionali adottati a Ginevra il 10 marzo 1955 dalla IX Sessione delle Parti contraenti dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, e loro esecuzione:

a) Protocollo di emendamento della Parte I e degli articoli XXIX e XXX dell'Accordo generale;

b) Protocollo di emendamento del Preambolo e delle Parti II e III dell'Accordo generale;

c) Protocollo di emendamento alle disposizioni organiche dell'Accordo generale » (1956);

« Adesione dell'Italia al Protocollo relativo alla Commissione internazionale dello stato civile, firmato in Berna il 25 settembre 1950 ed al Protocollo addizionale firmato in Lussemburgo il 25 settembre 1952 » (1957);

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi conclusi a Ginevra dall'Italia con gli Stati Uniti d'America, con la Gran Bretagna, con la Danimarca, con la Svezia e con l'Austria, il 27 giugno, il 25 luglio, il 30 novembre 1955 e il 18 aprile 1956, ai sensi dell'articolo XXVIII dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947, con annesse liste di concessioni tariffarie ». (1958).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

#### Approvazione della procedura d'urgenza

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo che per il primo dei disegni di legge che ho testè presentati (n. 1953) sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti tale richiesta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

**Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti di urgenza intenda prendere al fine di evitare il fatto, così drammaticamente denunciato da una recente protesta di studiosi, di una continua crescente emigrazione dei giovani quadri tecnici e scientifici, e, in generale, di fronte alle esigenze che lo sviluppo della scienza e della tecnica moderna pongono specie nel campo della fisica nucleare, quale sistematica organizzazione degli studi e delle ricerche di scienza pura ed applicata intenda realizzare, per togliere l'Italia dalla paurosa inferiorità in questo campo che interessa la cultura, l'economia e la stessa indipendenza politica del Paese. (255).

BANFI, MONTAGNANI.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

Al Ministro dell'interno, per sapere quali siano stati i presupposti dei fatti determinanti l'ordinanza del 27 novembre 1956 numero 0283, emanata dal Prefetto di Alessandria e con la quale il Questore provvedeva al ritiro di un manifesto sull'aumento del prezzo della benzina e procedeva alla sua defissione. I motivi contenuti nella ordinanza non sembrano all'interrogante tali da giustificare il richiamo all'articolo 2 del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, anche in considerazione che l'articolo 113 della stessa legge è stato abrogato (1114).

BOCCASSI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ritardano il completamento

(la strada è in parte compiuta) della costruzione della strada del Calamento fra Borgo Valsugana e Molino di Fiemme, strada importantissima perchè accorcerebbe notevolmente la distanza tra le due località, migliorerebbe le comunicazioni tra due valli poverissime, valorizzerebbe le loro risorse e favorirebbe lo sviluppo turistico di una vastissima zona (1115).

MERLIN Umberto, BENEDETTI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere :

1) per quali motivi è stata sospesa l'elettrificazione della linea ferroviaria Messina-Siracusa il cui completamento sino a Catania era previsto per il gennaio passato;

2) se si pensa di predisporre gli opportuni stanziamenti per un principio di esecuzione della ferrovia Regalbuto-Fiumetorto, della quale il tratto Regalbuto-Nicosia è stato da tempo promesso da uomini di Governo, progettato e previsto sia dal Piano regolatore che dallo schema Vanoni;

3) se il trasferimento del materiale destinato alla Messina-Siracusa e il manifesto abbandono sino ad oggi dell'esecuzione del tratto Regalbuto-Nicosia e del raddoppio del binario Palermo-Fiumetorto devono confermare l'opinione diffusa in Sicilia che l'Amministrazione dei trasporti intende accantonare la soluzione dei problemi ferroviari dell'Isola (1116).

Russo Salvatore.

Al Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza dell'atto della Congregazione Concistoriale col quale si prescrive ai Vicari castrensi di riferire :

- 1) sulla fede religiosa dei militari;
- 2) sulla situazione religiosa dei militari;
- 3) sulla diffusione di giornali antireligiosi tra i militari;
- 4) sulle organizzazioni laiche socialiste e comuniste;
- 5) sui militari iscritti alla massoneria;

e, se la notizia risponde a verità, quali provvedimenti ha adottato per tutelare la libertà di pensiero e di culto di tutti i cittadini,

compresi i militari, sancita dalla Costituzione e ribadita dalla Corte costituzionale; e, in caso contrario, di fronte a tale illecita ed illegale disposizione emanata dalla suddetta Congregazione in spregio ai Patti Lateranensi, se non ritenga indispensabile adottare urgenti provvedimenti atti a tutelare la sovranità del nostro Paese e l'ordinamento democratico delle nostre Forze armate (1117).

PALERMO.

Al Ministro dei trasporti. Se « non ostante le migliorate condizioni di esercizio in relazione ai lavori di rinnovamento recentemente eseguiti tra le stazioni di Torre a Mare ed Egnatia » come affermato in Senato il 4 luglio 1956, tenuto presente lo scontro ferroviario verificatosi proprio in detto tratto il 5 aprile 1957, per fortuna senza funeste conseguenze, conferma quanto precisato in detta seduta sulla inderogabile necessità della costruzione del doppio binario e della elettrificazione e per cui si sarebbe provveduto « col prossimo esercizio ».

Ciò perchè successivamente, malgrado l'impegno assunto, è stata data notizia che dette opere non faranno parte del programma quinquennale di potenziamento della rete ferroviaria statale, al quale si farà fronte « con mezzi di carattere straordinario », e precisamente con il prestito di 200 milioni di franchi svizzeri da parte delle ferrovie elvetiche (1118).

FERRARI, RUSSO Luigi.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere affinché l'amministrazione dell'I.N.A.-I.L. dia piena attuazione alle norme contenute nel regolamento organico per il personale salariato dell'I.N.A.I.L.-C.T.R. approvato con decreto 2 novembre 1949.

Il personale lamenta :

a) mancata applicazione dell'articolo 1, nella parte riguardante la 1ª categoria, posti che

attualmente sono ricoperti da personale religioso;

b) rispetto dell'articolo 3: l'Amministrazione assume il personale che deve adempiere ai normali lavori per il funzionamento dello Ospedale, anzichè nella classifica « a contratto » in quella di « giornalieri ».

L'articolo 3 dice che per esigenze eccezionali o saltuarie, per periodi di tempo limitati alla durata delle esigenze stesse, l'Amministrazione può assumere personale « giornaliero ».

Al personale che da « giornaliero » è stato passato « a contratto », non è stata riconosciuta tutta l'anzianità, mentre invece questo riconoscimento gli spettava di diritto perchè la qualifica di « giornaliero » gli era stata data abusivamente;

c) errata interpretazione dell'articolo 5, nella voce riguardante il periodo di prova, che deve essere non inferiore a sei mesi; l'interpretazione solo limitativa minima di sei mesi di prova è una interpretazione arbitraria e contraria alla lettera e allo spirito delle norme contrattuali e alle interpretazioni che ormai costituiscono canoni fondamentali di giurisprudenza in sede di contratti di lavoro;

d) mancata stesura del Regolamento per la disciplina del trattamento di integrazione di previdenza, come stabilito dall'articolo 50 del Regolamento Organico; la mancata stesura, dopo otto anni, di detto Regolamento ha impedito la sistemazione del personale che già trovava in pensione (2862).

MARIANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della domanda di pensione, prodotta dalla signora Ajmone Lucia Maddalena nata il 19 febbraio 1896, vedova del milite Orecchia Ettore, nato a Nizza Monferrato il 10 aprile 1903, deceduto in servizio il 29 aprile 1945. Posizione n. 1556978 - 010310 (2863).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della domanda 31 inoltrata il 7 giugno 1956 dalla signora Barberis Paola Carolina residente nel comune di Loazzolo (Asti), vedova Beltrame Rocco, libretto di pensione di guerra

n. 838099 - pos. n. 35536/1953-A, per ottenere la riversibilità della pensione del defunto marito ed, al tempo stesso, in base alla legge n. 648 del 10 agosto 1950, ottenere la concessione dell'assegno di previdenza (2864).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi per i quali l'Opera valorizzazione Sila, pur avendo autorizzato l'assegnatario Drammis Carmine da San Mauro Marchesato ad eseguire alcuni lavori di trasformazione (impianto di vigneto) per un importo di lire settantamila, abbia finora versato solo 5.250 lire mettendo in gravi difficoltà il Drammis padre di 10 figli (2865).

SPEZZANO, DE LUCA Luca.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se è a conoscenza dei motivi per quali l'Opera valorizzazione Sila vuole scacciare Martucci Domenico di Giuseppe da Umbriatico, dalla quota di cui lo stesso è in possesso ed attribuirlo ad altro contadino già assegnatario di altra quota; se non ritiene ciò una odiosa discriminazione e quali provvedimenti intenda prendere in proposito (2866).

SPEZZANO, DE LUCA Luca.

Al Ministro del tesoro, perchè affretti l'aumento delle due pensioni statali (con gli arretrati, sulla base delle rivalutazioni delle carriere) che decorre dal 1° luglio 1956, per Pittini Ferrante Tarsilla, abitante a Venezia.

(La prima pensione è la vedovile privilegiata, certificato n. 3733857, intestata a Pittini Tarsilla fu Leonardo, concessa il 18 maggio 1936, n. 3002. La seconda è una pensione diretta n. 3759489, intestata a Ferrante Tarsilla, nata Pittini, ufficiale PP.TT., di prima classe, grado X C, decreto ministeriale n. 30358, del giorno 30 giugno 1953) (2867).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro. All'interrogazione n. 2059, a firma dell'interrogante, circa l'eventuale concessione dell'assegno di previdenza,

quale invalido di guerra 1915-18, a Bonci Amilcare di Apecchio (Pesaro), si rispondeva che si attendevano informazioni sulle condizioni economiche. Dopo quasi un anno dalla comunicazione, chiede se non è vero che il Bonci ha a carico la moglie e la madre vecchia, è stato ricoverato al Sanatorio di Sondalo, e ha bisogno di vitto sostanzioso; e se non è giusto dare subito l'assegno (2868).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Buratti Giuseppe fu Enrico, nato a Vimerate, il 4 settembre 1923; posizione numero 371.R.O. (2869).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui la Direzione del Centro di colonizzazione dell'Ente Maremma di Ponteginori (Pisa) provvederebbe all'assegnazione delle terre (Ha. 1.227 di terzo residuo rilasciato a suo tempo a 12 proprietari espropriati nel comune di Pomarance e recentemente svincolati) a coloni non residenti nel comune di Pomarance, estromettendo dal fondo tutti i mezzadri che vi risiedono da decenni. Provvedimento, questo, che contrasta con l'ordine del giorno votato dal Senato in occasione della recente discussione sulla legge « Disposizioni per la riforma fondiaria » il quale stabilisce che nell'assegnazione delle terre degli Enti di riforma fondiaria sia data la precedenza ai lavoratori manuali che già le occupano legalmente (2870).

GIUSTARINI, PICCHIOTTI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza:

che i bilanci di gran parte delle Casse mutue comunali per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti si chiudono con elevati disavanzi in conseguenza della esiguità delle quote messe a loro disposizione;

che, in relazione a tale situazione finanziaria deficitaria, le predette Casse mutue comunali si trovano nella materiale impossibilità di

provvedere alla erogazione dell'assistenza, a favore degli aventi diritto, nelle forme previste dalla legge vigente in materia, senza dover ricorrere all'applicazione di sensibili maggiorazioni sulle quote a carico dei coltivatori diretti interessati, le cui condizioni economiche sono, come è noto, particolarmente depresse e tali da non consentire ulteriori gravami;

che presso la Federazione nazionale delle Casse mutue esistono inutilizzati cospicui avanzi di bilancio, ammontanti a diversi miliardi di lire, e che analoghe disponibilità finanziarie esistono presso alcune Casse mutue provinciali per decine di milioni di lire, con i quali si potrebbero sanare le situazioni deficitarie delle Casse mutue comunali al fine di metterle in condizione di erogare le prestazioni assistenziali dovute.

In relazione a quanto sopra si chiede se il Ministro non ritenga necessario intervenire presso la Federazione Nazionale delle Casse mutue e le sopra accennate Casse mutue provinciali e disporre che le stesse mettano con tutta urgenza a disposizione delle Casse mutue comunali quelle somme, che si rendano indispensabili per soddisfare i compiti loro demandati per legge e garantire in tal modo ai coltivatori diretti mutuati l'assistenza di malattia nelle forme previste (2871).

SERENI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se è stata completata la istruttoria e con quale esito, della pratica di pensione a favore di Nardini Mimmo di Giovanni nato in Urbino il 6 maggio 1921 (2872).

CAPPELLINI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere: 1) il numero delle centrali elettriche in attività in ciascuna delle quattro province marchigiane; 2) il numero delle centrali elettriche in corso di costruzione nelle suddette province, specificando per ciascuna di esse (punti 1° e 2°):

a) le risorse idrauliche utilizzate e le rispettive località;

b) volume del lago in metri cubi;

c) potenza in Kw;

d) produzione in chilovattore all'anno di ogni centrale;

e) ditte o imprese che gestiscono le singole centrali (2873).

CAPPELLINI.

#### Per lo svolgimento di interrogazioni.

ALBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Ho chiesto la parola per rammentare che ho presentato una interrogazione circa la ventilata soppressione della linea Civitavecchia-Orte (n. 1087). Siccome, da sintomi premonitori chiarissimi, si dimostra che la soppressione è in corso, pregherei di intercedere presso il Ministro responsabile perchè si potesse discutere l'interrogazione al più presto.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Ministro competente, ove i Ministri presenti non possano dire subito qualcosa.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Nulla posso dire in merito, trattandosi di materia di esclusiva competenza del Ministro dei trasporti.

FERRARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI. Ho presentato una interrogazione che ritengo abbia carattere di urgenza e che fa riferimento al bilancio dei trasporti dello scorso anno, in merito alla costruzione del doppio binario ed alla elettrificazione della linea Bari-Lecce sulla quale linea il 5 aprile è avvenuto uno scontro ferroviario, di cui tutti abbiamo notizia (n. 1118).

Poichè il Ministro competente aveva assunto impegno che nel corrente esercizio avrebbe provveduto alla soluzione del problema, con mezzi ordinari e straordinari, e poichè vi è stata una comunicazione da fonte autorevole che, nonostante un prestito di 200 milioni di franchi svizzeri, quel tratto non è compreso

nei programmi relativi, e poichè le opere non sono comprese neppure nel bilancio dei trasporti, già compilato e distribuito, vorrei avere sollecite notizie in merito.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si renderà interprete della sua richiesta presso il Ministro competente.

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 10 aprile 1957.**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 10 aprile, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1843), e Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1843 bis).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1844).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1845).

**II. Discussione dei disegni di legge:**

1. Adesione all'Accordo concluso in Ginevra il 16 dicembre 1955, riguardante la segnalazione dei cantieri, che modifica l'Accordo europeo del 16 settembre 1950 che integra la Convenzione sulla circolazione stradale ed il Protocollo relativo alla segnalazione stradale del 19 settembre 1949, e sua esecuzione (1679).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale relativo alla regolamentazione economica dei trasporti stradali internazionali con

annessi Capitolo d'oneri e Protocolli addizionali e di firma, concluso a Ginevra il 17 marzo 1954 (1693) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Esecuzione dello Statuto delle Nazioni Unite Firmato a San Francisco il 26 giugno 1945 (1856).

4. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sulle eccedenze agricole concluso in Roma il 27 aprile 1956 in base al Titolo II dell'« Agricultural trade Development and Assistance Act » del 1954 (1857).

5. Adesione alla Convenzione internazionale per facilitare l'importazione dei campioni commerciali e del materiale pubblicitario, adottata a Ginevra il 7 novembre 1952 ed esecuzione della Convenzione stessa (1858).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Svizzera, con annesso Scambio di Note, conclusa in Berna il 2 febbraio 1956 (1861).

7. Ratifica ed esecuzione del Trattato di commercio, stabilimento e navigazione tra l'Italia e l'Iran, concluso in Teheran il 26 gennaio 1955 con annessi Scambi di Note del 26 gennaio e del 5-9 febbraio 1955 (1868) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Disposizioni per il personale della Magistratura (623-*Urgenza*).

**III. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**PICCHIOTTI.** — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

**TERRACINI ed altri.** — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno

1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSÌ ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzione degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla*

*11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-*Urgenza*).

10. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

11. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

12. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).  
6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 20,55).







ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 522<sup>a</sup> SEDUTA (9 APRILE 1957)

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## I N D I C E

AGOSTINO (2728) . . . . .	Pag. 21505	SPEZZANO (2685, 2686, 2687) . . . . .	Pag. 21528, 21529
ANGELINI Cesare (2738) . . . . .	21506	TERRACINI (1644) . . . . .	21529
ARCUDI (2730) . . . . .	21506	VALENZI (2621, 2753) . . . . .	21530
BATTISTA (2800) . . . . .	21507	VALENZI (CERABONA) (2718) . . . . .	21530
BOSIA (2745) . . . . .	21507	VALENZI (CERABONA, PETTI) (2717) . . . . .	21531
BUSONI (2831) . . . . .	21508	VALENZI (DE LUCA LUCA) (2720) . . . . .	21532
CADORNA (BUSSI) (2798) . . . . .	21508	ZUCCA (2760) . . . . .	21532
CAPELLINI (2565, 2601, 2643, 2675, 2676, 2716, 2767) . . . . .	21509, 21510	ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i> 21507, 21516, 21528	
CARBONI (2692) . . . . .	21511	ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	21507, 21510, 21522, 21530
CERMIGNANI (FERRETTI, BOSIA, FRANZA, CANONICA, LUSSU, DONINI, RUSSO LUIGI, SMITH, CIASCA, CARMAGNOLA, ROFFI, SPALLICCI, NACUCCHI, CONDORELLI) (2606) . . . . .	21511	BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	21511, 21519, 21526
DONINI (2603) . . . . .	21512	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	21506, 21528, 21530, 21531
DONINI (LUSSU, PASTORE Ottavio, CIANCA, MERLIN Angelina, BOCCASSI) (2604) . . . . .	21515	BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	21529, 21532
FERRETTI (2520) . . . . .	21516	BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	21518
FLECCIA (2733, 2744) . . . . .	21517	BRASCHI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	21509, 21530
FOCACIA (2706) . . . . .	21517	CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	21506
GIACOMETTI (2470, 2625, 2627) . . . . .	21517, 21518	NATALI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	21508
GRANZOTTO BASSO (2761) . . . . .	21518	FRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	21506, 21509, 21510, 21517 <i>passim</i>
JANNUZZI (2763) . . . . .	21518	ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	21517, 21518, 21522, 21527
LOCATELLI (2430, 2634, 2638, 2668, 2670, 2671, 2699, 2701, 2711, 2713, 2723, 2725, 2742, 2754) . . . . .	21519, 21520, 21521	ROSSI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	21511, 21513, 21515, 21524, 21529
MARCHINI CAMIA (2525) . . . . .	21521	RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	21526
MASTROSIMONE (2729) . . . . .	21521	TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	21521
MERLIN Umberto (CESCHI, LORENZI) (2778) . . . . .	21522	TESSITORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	21523
MOLINARI (SANMARTINO) (2654) . . . . .	21522		
MONALDI (2735) . . . . .	21523		
PELIZZO (2746) . . . . .	21523		
PETTI (2611, 2652, 2656, 2658, 2660, 2661, 2707, 2708, 2709) . . . . .	21524, 21525		
RAVAGNAN (2752) . . . . .	21526		
RUSSO Salvatore (2449) . . . . .	21526		
SANMARTINO (2679) . . . . .	21527		

AGOSTINO. — Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno. — Per sapere se e quando verrà data esecuzione

al progetto proposto dal Consorzio di bonifica della Piana di Rosarno, per la costruzione della strada di bonifica Feroletto della Chiesa-Barbasano, in provincia di Reggio Calabria.

La strada apporterà notevoli vantaggi allo sviluppo civile ed economico delle popolazioni interessate, e quindi ne è urgente la costruzione (2728).

**RISPOSTA.** — Il finanziamento per la costruzione della strada di bonifica Feroletto della Chiesa-Barbasano è stato proposto dal Consorzio di bonifica della Piana di Rosarno per l'inclusione nel secondo programma annuale di applicazione della legge speciale per la Calabria 26 novembre 1955, n. 1177.

La Cassa per il Mezzogiorno, d'intesa con il Comitato di coordinamento previsto dalla stessa legge speciale, sta esaminando con la massima cura le proposte dei vari Enti per formulare un programma che — nell'ambito del Piano regolatore di massima, recentemente approvato da questo Comitato — si adegui agli obiettivi voluti dalla ripetuta legge speciale.

Si dà assicurazione che la proposta in parola sarà esaminata con la massima attenzione e, nel contempo, si fa presente che il programma stradale posto dall'onorevole interrogante è già stato tenuto presente, in parte, nel programma 1950-62 della Cassa.

Risulta, inoltre, in avanzata fase di costruzione il tronco dalla contrada Ciuciola alla località Barbasano ed è in corso di progettazione il ponte per l'attraversamento del Messina, presso la stessa località Barbasano.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

**ANGELINI Cesare.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali gli Uffici provinciali del tesoro non provvedono alla concessione dell'indennità caro-pane ai titolari di assegni istituiti con la legge 5 gennaio 1955, n. 14, articolo 3 (2738).

**RISPOSTA.** — La questione concernente l'attribuzione degli assegni accessori, tra i quali l'indennità di caro-pane, ai mutilati ed invalidi ed ai congiunti dei Caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica

sociale italiana — legge 5 gennaio 1955, n. 14 — trovasi all'esame dell'Amministrazione del Tesoro e degli organi di controllo della Corte dei conti.

Sarà cura di questo Sottosegretariato d'informare l'onorevole interrogante non appena adottati i definitivi provvedimenti.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI

**ARCUDI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi nella provincia di Palermo viene sistematicamente ed indiscriminatamente rifiutata a professionisti, industriali e commercianti la concessione di permessi di porto d'armi, privandoli in tal modo della possibilità di avvalersi, all'occorrenza, del diritto di autodifesa sancito dalla legge (2730).

**RISPOSTA.** — Nella provincia di Palermo l'Autorità competente si attiene alle vigenti disposizioni di legge in materia di rilascio di porto d'armi.

Infatti quel Prefetto — ai sensi degli articoli 42 e 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza — concede le chieste autorizzazioni o provvede al rinnovo di quelle già rilasciate solo dopo aver accuratamente accertato che gli interessati, oltre ad essere esenti da precedenti penali ed a dare affidamento di non abusare dell'arma, dimostrino di avere effettivo bisogno di andare armati.

In mancanza di espressi riferimenti a casi singoli, non è pertanto possibile fornire ulteriori elementi in ordine a quanto fatto rilevare dall'onorevole interrogante.

Si soggiunge che — come è noto — avverso i provvedimenti di diniego del Prefetto può essere prodotto ricorso gerarchico a questo Ministero, in modo che — anche al di fuori di eventuali ulteriori impugnative in sede giurisdizionale o straordinaria — è assicurato agli interessati mediante il cennato ricorso — che, peraltro, è quasi scevro di formalità e spese — il riesame della propria situazione e la conseguente possibilità di porre in evidenza gli errori di valutazione nei quali sia eventualmente incorso il Prefetto.

Ciò premesso, si precisa che dal gennaio 1956 ad oggi non risulta pervenuto alcun ricorso gerarchico avverso provvedimenti di

diniego di porto di pistola adottati dal prefetto di Palermo.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI.

BATTISTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è al corrente del grave disagio creato con la soppressione del tronco ferroviario Velletri-Fossanova, soprattutto ai centri di Giulianello, Cori e Priverno, dai quali partono ogni mattina e rientrano ogni sera alcune centinaia di operai che lavorano a Roma e che sono costretti a viaggiare oggi con i servizi automobilistici sostitutivi del tronco ferroviario, assolutamente inefficienti per i bisogni del traffico di detti Comuni.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non ritiene opportuno rivedere il provvedimento di soppressione del tronco ferroviario anzidetto, consentendo almeno che le attuali automotrici che fanno il servizio Roma-Velletri vengano fatte proseguire fino alla stazione di Cori-Giulianello, rendendo più comodo e conveniente l'esodo mattutino agli operai ed il loro rientro serale (2800).

RISPOSTA. — La soppressione del servizio ferroviario sulla linea Velletri-Priverno è stata decisa dopo approfonditi studi, per la constatata rilevante passività della stessa in tutte le sue tratte. Tra l'altro, un discreto numero di operai di Cori, ancor prima della soppressione, già fruiva delle linee automobilistiche.

Allo stato attuale, risulta che i servizi automobilistici sostitutivi rispondono alle esigenze delle popolazioni interessate. Il disagio segnalato dalla S. V. onorevole deve probabilmente riferirsi alla prima fase della sostituzione, quando cioè era ancora in corso la individuazione delle particolari necessità di traffico che venivano a manifestarsi a seguito della soppressione del servizio ferroviario.

Infatti, per non privare i viaggiatori orientati sulla ferrovia chiusa all'esercizio dei collegamenti di cui fino allora avevano usufruito, ed anzi allo scopo di migliorare nei loro confronti il preesistente sistema di comunicazioni, è stata attentamente studiata la situazione dei

vari bacini di traffico e le varie esigenze delle popolazioni.

In particolare, per ciò che riguarda gli operai di Cori e Giulianello che si recano a lavorare a Roma, sono state istituite delle corse automobilistiche dirette, in accoglimento anche di un desiderio da loro più volte espresso in precedenza e con l'applicazione delle stesse tariffe ferroviarie.

Tali corse dirette costituiscono un indubbio vantaggio per i suddetti operai, in quanto comportano una riduzione del periodo complessivo di percorrenza, che consente loro di rimanere un maggior tempo in seno alle proprie famiglie, ed evitano inoltre il disagio del doppio trasbordo, agli scali di Cori e Giulianello, che doveva essere effettuato con il servizio misto autoferrovioario.

Per quanto riguarda infine la proposta di far proseguire fino alla stazione di Cori i treni in arrivo a Velletri da Roma, si fa presente che ciò non è possibile essendo la Roma-Velletri, come è noto, a trazione elettrica, mentre la soppressa tratta Velletri-Priverno era esercitata con trazione a vapore o con automotrici.

*Il Ministro*  
ANGELINI.

BOSIA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano opportuno emanare urgenti provvedimenti intesi alla abolizione della tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale, la quale non esprime ormai che un fiscalismo non più giustificato, ostico e sgradevole alle popolazioni agricole, mentre non realizza, d'altro lato, alcun efficiente gettito per le finanze locali.

L'eventuale proposito di includere l'abolizione della tassa in argomento in un disegno di legge, contenente provvedimenti vari in materia di finanze locali, non farebbe che infruttuosamente dilazionare l'attuazione di siffatto atteso provvedimento, favorendo invece ancor più l'inasprirsi dell'animo delle popolazioni rurali (2745).

RISPOSTA. — Le considerazioni prospettate dall'onorevole senatore interrogante circa la

soppressione della tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale sono condivise — in linea di principio — da questo Ministero, trattandosi effettivamente di un tributo di scarsa base imponibile, in quanto colpisce i possessori di veicoli a trazione non meccanica — compresi i carri e le macchine agricole — ormai caduti in disuso o di limitata utilizzazione, ed il cui costo è particolarmente elevato rispetto al modesto gettito che ne deriva. La tassazione, infatti, si effettua mediante la vendita di speciali contrassegni metallici da fornirsi annualmente dalle Amministrazioni provinciali; tale sistema richiede, inoltre, una continua azione di vigilanza per evitare evasioni, con conseguente impiego di numeroso personale.

In considerazione di ciò, questo Ministero ebbe a proporre la soppressione della tassa anzidetta, ed insieme, dell'imposta sulle vetture (anch'essa superata dai tempi) come primo passo verso l'auspicato snellimento del sistema tributario locale, all'uopo includendo apposita norma (articolo 9) nel disegno di legge concernente modificazioni a talune disposizioni in materia di tributi locali, approvato dal Consiglio dei ministri nell'aprile dello scorso anno 1956 e attualmente all'esame del Senato (atto n. 1515).

Ciò premesso, devesi, peraltro, osservare che tale provvedimento soppressivo non potrebbe porsi — come invece sostiene l'onorevole senatore interrogante — separatamente ed avulso dal disegno di legge in cui trovasi collocato; in primo luogo, perchè questo concerne un limitato complesso di norme tributarie riconosciute più urgenti ed indilazionabili nella materia e non investe quindi il problema di una generale revisione dell'ordinamento finanziario degli enti locali; in secondo luogo, per il motivo che l'abolizione dei minori tributi locali di scarso rendimento non costituisce — obiettivamente — un'esigenza primaria dei contribuenti verso una migliore distribuzione del carico tributario, dal momento che altri e ben maggiori problemi (quale, soprattutto, quello delle supercontribuzioni) si impongono all'attenzione del legislatore con evidente assoluta precedenza.

L'invocata soppressione, pertanto, va necessariamente inquadrata nell'ambito di prov-

vedimenti intesi ad attuare la perequazione nel settore dei tributi locali, scopo, appunto, cui è diretto il suaccennato disegno di legge; e ciò anche nella considerazione che — posta a se stante — solleverebbe *a fortiori* le obiezioni, già sollevate riguardo al ripetuto atto n. 1515, circa la mancanza di corrispondente contropartita attiva.

Il Ministro  
ANDREOTTI.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a quali riviste di cultura e per quale singolo ammontare sono stati concessi premi di incoraggiamento a titolo di sovvenzione negli anni 1955 e 1956 (2831).

RISPOSTA. — Per un ritardo dovuto agli stessi richiedenti, l'apposita Commissione per le riviste di elevato valore culturale ha dovuto rinviare di circa un anno le assegnazioni in quanto, come è noto, i contributi assegnati dalla Presidenza del Consiglio vengono annualmente attribuiti per le riviste di elevato valore culturale edite negli anni precedenti, allo scopo di avere una esatta documentazione circa l'anno di vita della rivista stessa.

La Commissione non ha potuto, perciò, procedere a detta assegnazione alle riviste edite nell'anno 1955 nè, conseguentemente, a quelle edite nell'anno 1956. Manca, pertanto, la possibilità di aderire alla richiesta dell'onorevole interrogante.

Il Sottosegretario di Stato  
NATALI.

CADORNA (BUSSI). — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità che non si è addivenuti da parte del Ministero a preventive consultazioni con le organizzazioni di categoria sui problemi sindacali dai quali ha tratto origine lo sciopero del personale degli uffici locali e delle Agenzie poste e telecomunicazioni dei giorni 1 e 2 marzo 1957. Nel caso, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre perchè pos-

sano essere intraprese immediate trattative con i rappresentanti dei lavoratori di detti uffici circa i problemi riguardanti le competenze accessorie, l'ordinamento delle carriere e gli emendamenti alla legge n. 656, allo scopo di evitare il protrarsi di uno stato di disagio nelle categorie interessate di evidente danno per l'Amministrazione (2798).

RISPOSTA. — Posso assicurare che tutte le questioni sindacali, tempestivamente proposte dalle varie organizzazioni di categoria, hanno sempre formato oggetto di attento e approfondito esame da parte di questo Ministero. Non ho mancato all'occorrenza di sentire anche personalmente, ed in ripetute occasioni, i rappresentanti delle dette organizzazioni in merito ai particolari aspetti delle questioni suaccennate.

Per quanto concerne lo sciopero dei giorni 1 e 2 marzo, cui si accenna nella surripportata interrogazione, è da ricordare che il Ministro del bilancio, già espressamente investito dal Capo del Governo, aveva fatto conoscere ai Sindacati di categoria che sarebbe stato disposto a riprendere in esame e trattare i problemi da essi posti, purchè avessero sospeso lo sciopero già proclamato. A tale invito i sindacati non ritennero di adeguarsi.

Cessato lo sciopero e intervenute le Confederazioni sindacali competenti, il Ministro del bilancio, in accordo coi colleghi interessati del Tesoro, della Riforma e delle Poste e telecomunicazioni, riprese i contatti investendo dell'esame e dello studio di talune posizioni sindacali pendenti apposita Commissione, della quale fanno parte anche i rappresentanti delle organizzazioni interessate, ed i cui lavori sono in corso.

*Il Ministro*  
BRASCHI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se a favore del signor Ferri Giovanni fu Francesco, nato il 7 dicembre 1896, padre di Luciano morto in guerra, sono pervenuti al Ministero gli atti di informazione richiesti sulle condizioni economiche del richiedente per poter beneficiare al medesimo la pensione relativa (2565).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento concessivo.

Il ruolo ed il certificato d'iscrizione relativi, distinti col n. 5485474, sono stati trasmessi all'Ufficio provinciale del tesoro di Pesaro, con elenco n. 140 del 12 marzo 1957.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra a favore del signor Bartot Giuseppe, per il figlio deceduto per fatti di guerra Bartot Giovanni della classe 1923, già appartenente al 7° Reggimento alpini.

La domanda di pensione risale al 1952 e porta il n. 565446 di posizione (2601).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica del soprannominato è stata interessata la Procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, per accertare quale esito abbia avuto il procedimento penale iniziato a carico degli uccisori del Bartot Giovanni, per avere la copia dei rapporti a suo tempo redatti dagli organi di polizia e la copia di altri documenti eventualmente esistenti, dai quali si possa rilevare il movente della uccisione e le circostanze in cui ebbe a verificarsi.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando potrà essere liquidata la pensione di guerra all'ex militare Tiberi Angelo di Tommaso, posizione n. 1140318.

Il Tiberi fu sottoposto a visita presso la Commissione militare medica di Ancona il 9 febbraio 1949 (2643).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo, notificato al-

l'interessato tramite il comune di Peglio in data 29 luglio 1955.

*Il Sottosegretario di Stato*

PRETI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale grado di istruttoria trovansi la pratica di pensione a favore di Sabbatini Enrico fu Nazzareno, pos. 1441349, da anni giacente presso la Direzione competente (2675).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo, spedito in data 9 febbraio 1957 al Municipio di Urbino (Pesaro) per la notifica all'interessato.

*Il Sottosegretario di Stato*

PRETI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto si trova la procedura di liquidazione della pensione di reversibilità a favore della signora Nardini Maria di Domenico, vedova Rondini, al Comitato di liquidazione da parecchi mesi (2676).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa alla sopra nominata è stata definita con provvedimento concessivo.

Il ruolo ed il certificato d'iscrizione relativi, distinti col n. 2308376, sono stati trasmessi all'Ufficio provinciale del tesoro di Pesaro, con elenco n. 111 del 21 gennaio 1957.

*Il Sottosegretario di Stato*

PRETI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione a favore di Albani Quinto di oltre 60 anni, padre di due figli morti in guerra. La domanda risale al 1953 e porta il n. 74267 di posizione (2716).

RISPOSTA. — La pratica del sopra nominato non è stata finora definita perchè il municipio di Tavullia, più volte sollecitato, non ha mai dato risposta alle richieste di questi uffici ed inoltre lo stesso interessato, oltre alla sola domanda del 25 gennaio 1943, non ha mai presentato documenti o trasmesso sollecitazioni.

Tanto almeno risulta nella posizione segnalata nell'interrogazione.

Allo scopo di effettuare ulteriori ricerche, per l'eventuale esistenza di altre pratiche intestate ai figli caduti, è necessario conoscere le complete generalità di questi ultimi.

*Il Sottosegretario di Stato*

PRETI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che, nel corso della seduta del 4 luglio 1956, il Ministro ebbe a dichiarare al Senato della Repubblica: « che non mancherà di studiare attentamente il modo per reperire la somma occorrente, anche in considerazione dell'indubbia importanza della linea in questione », e ciò in accoglimento dell'esigenza sottolineata dallo stesso senatore Restagno, relatore al bilancio dei Trasporti per l'esercizio finanziario 1956-57, per quanto concerne la ricostruzione del tronco ferroviario Pergola-Fermignano, sulla linea Fabriano-Urbino, si desidera conoscere:

1) se si è provveduto ad elaborare il piano di ricostruzione della linea Pergola-Fermignano;

2) se detto piano prevede l'inizio dei lavori di ripristino almeno a partire dall'esercizio finanziario 1957-58;

3) se si ritiene di poter completare la ricostruzione del tronco su citato nel giro di uno, di due o di tre esercizi (2767).

RISPOSTA. — Per riattivare il tronco Pergola-Fermignano della linea Fabriano-Fermignano, occorrerebbe provvedere alla ricostruzione pressochè totale dei numerosi viadotti e di quasi tutti i fabbricati andati distrutti a seguito degli eventi bellici, nonchè al ripristino delle gallerie e dell'armamento, con una

prevista spesa complessiva di circa 2 miliardi di lire di cui attualmente non si ha alcuna disponibilità.

*Il Ministro*  
ANGELINI.

CARBONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se le deficienze che il gruppo di esperti dell'O.A.C.I., riunitosi recentemente a Parigi, ha riscontrato nelle installazioni e nei servizi di navigazione aerea nella regione Europa-Mediterraneo, riguardino anche le infrastrutture italiane (2692).

RISPOSTA. — Il gruppo speciale di esperti dell'O.A.C.I., riunitosi recentemente a Parigi, ha esaminato i problemi interessanti l'Europa e la regione mediterranea in relazione allo studio per la realizzazione sul piano mondiale delle installazioni e dei servizi della navigazione aerea occorrenti al momento dell'entrata in servizio degli aeromobili da trasporto a reazione.

Purtroppo, il gruppo ha constatato che le attuali installazioni ed i servizi non hanno raggiunto, nella maggior parte dell'Europa meridionale e nei Paesi limitrofi del Mediterraneo orientale, un adeguato grado di avanzamento.

Il rilievo, peraltro, ha carattere generale, non riguarda particolarmente le infrastrutture del territorio italiano e si riferisce, inoltre, all'avvenire.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BERTINELLI.

CERMIGNANI (FERRETTI, BOSIA, FRANZA, CANONICA, LUSSU, DONINI, RUSSO Luigi, SMITH, CIASCA, CARMAGNOLA, ROFFI, SPALLICCI, NACUCCHI, CONDORELLI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui, nonostante gli impegni più volte assunti nella precedente legislatura, fra cui l'accettazione dell'ordine del giorno del senatore Ceschi dell'8 maggio 1952; nonostante l'approvazione all'unanimità dell'ordine del giorno presentato dai senatori Cermignani,

Banfi, Russo Salvatore, Carmagnola, Russo Luigi, Franza, Condorelli, Smith, Valenzi e Roffi, accettato dal Ministro nella seduta del 24 ottobre 1953 e successivamente riproposto alla sua attenzione dalla 6ª Commissione del Senato nella relazione allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario in corso, nonostante le specifiche assicurazioni fornite dall'onorevole Martino ai due rami del Parlamento a conclusione dei dibattiti sullo stesso bilancio, non siano stati ancora presentati i disegni di legge per:

1) aggiornare i vecchi ordinamenti degli Enti autonomi delle esposizioni d'arte internazionale di Venezia e nazionale di Roma;

2) istituire un'organizzazione nazionale ed organica di esposizioni provinciali, regionali e nazionali che possa permettere di avere una documentazione obiettiva e completa della produzione artistica italiana e consentire un più ampio e qualificato processo di selezione dei valori;

3) assicurare agli Enti autonomi ed alle istituzioni artistiche preposte all'organizzazione di tali esposizioni i mezzi economici necessari per il loro funzionamento (2606).

RISPOSTA. — Ai fini della revisione degli statuti degli Enti autonomi Biennale di Venezia e Quadriennale di Roma, il Ministero della pubblica istruzione ritenne opportuno sottoporre ad uno studio preliminare le varie questioni inerenti alla organizzazione delle grandi manifestazioni d'arte contemporanea, indicando a tale scopo delle riunioni, alle quali parteciparono, oltre ai rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri e di altri Dicasteri interessati, anche i rappresentanti dei Sindacati degli artisti, nonché alcuni critici d'arte.

Ultimata tale fase preliminare, questo Ministero, sentito l'avviso della Presidenza del Consiglio dei ministri, stabilì di affidare l'incarico di provvedere alla compilazione dello schema di disegno di legge per la revisione statutaria degli Enti in parola, ad una apposita Commissione presieduta da un Consigliere di Stato.

In sede di costituzione della Commissione anzidetta, peraltro, tenuto conto delle propo-

ste e dei voti formulati al riguardo da Amministrazioni dello Stato, dagli Enti interessati, dal comune di Venezia, nonchè dalle Associazioni sindacali della categoria professionale degli artisti, si è venuto affermando il criterio di ampliarne la struttura originariamente prevista, al fine di assicurare una idonea rappresentanza degli interessi collegati alle varie questioni da affrontare. Inoltre, trattandosi di predisporre il testo di disegni di legge su materia che interessa non solo questo Ministero, ma anche la Presidenza del Consiglio dei ministri, si è riconosciuta la diretta competenza della Presidenza stessa ad emanare, d'intesa con questo Ministero, il formale provvedimento di nomina della Commissione in oggetto. Detto provvedimento si trova attualmente in corso di firma; ed al riguardo si precisa che la Commissione per la riforma degli statuti di cui si tratta sarà così composta: un Consigliere di Stato, Presidente, un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri, tre rappresentanti della Direzione generale dello Spettacolo, un rappresentante del Ministero del tesoro, un rappresentante del Ministero della previdenza sociale, un rappresentante del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, due rappresentanti di ciascuno degli Enti interessati, designati nelle persone dei rispettivi Presidenti e Segretari generali, i Sindaci e gli Assessori alle belle arti dei comuni di Roma e di Venezia, un rappresentante di ciascuna delle maggiori associazioni sindacali delle categorie professionali degli artisti, tre rappresentanti della Direzione generale delle antichità e belle arti.

Si assicura con l'occasione che, per parte sua, questo Ministero seguirà da vicino i lavori della Commissione affinché essi si concludano con ogni possibile sollecitudine, in modo che si possa, dopo, addivenire alla presentazione al Parlamento dei provvedimenti inerenti alla nuova disciplina legislativa delle grandi manifestazioni d'arte.

Per quanto concerne la possibilità di istituire una organizzazione nazionale di esposizioni a carattere provinciale, regionale o nazionale, che possa permettere un qualificato processo di selezione dei valori, il Ministero della pubblica istruzione — premesso che l'attuazione di una iniziativa del genere, in quanto

espressamente compresa nelle finalità dell'Ente autonomo quadriennale di Roma, potrebbe essere opportunamente affidata a detto Ente — ritiene che si incontra al riguardo un grave ostacolo nella necessità di disporre di adeguati mezzi finanziari. Ed in proposito si ricorda che i fondi disponibili in bilancio ai fini della concessione di contributi alle esposizioni d'arte sono tuttora modesti e non consentono di venire incontro in maniera adeguata alle richieste di alcune mostre, che pure rivestono una grande importanza sul piano culturale.

In merito al terzo punto della interrogazione, si comunica che la legge 28 giugno 1956, n. 704, sulla quale si è concretata una iniziativa assunta a suo tempo da questo Ministero, ha inteso sistemare per un congruo periodo di tempo la situazione finanziaria degli Enti autonomi Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma. Con tale unico provvedimento legislativo sono stati infatti appianati i disavanzi delle passate gestioni, si è assicurato il finanziamento delle manifestazioni già promosse, si è regolata, infine, fino al 1960, la concessione dei contributi statali, nonchè dei contributi posti a carico del comune di Venezia e dell'Amministrazione provinciale di Venezia, a favore delle Biennale, del comune di Milano a favore della Triennale e del comune di Roma, a favore della Quadriennale.

Il Ministro

ROSSI.

DONINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero ad applicare, nei confronti del signor Giorgio Alberto Chiurco, già professore straordinario all'Università di Siena, la legge del 22 novembre 1954, n. 1121, esclusivamente valida per professori ordinari e non suscettibile di applicazione analogica;

per appurare le ragioni che hanno successivamente indotto una Commissione universitaria a proporre il passaggio dello stesso signore da straordinario a ordinario, nonostante costui non avesse mai compiuto i tre anni « di effettivo ed ininterrotto servizio », previsti dall'articolo 78 del testo unico delle leggi sul-

l'istruzione superiore, e per chiedere infine se non ritenga necessario, di fronte a questo succedersi di incredibili illegalità, aprire senza ulteriore ritardo una inchiesta, per accertare quali ingerenze si siano manifestate nel corso di questi ultimi anni a favore di un noto criminale fascista, al quale si tenta di assicurare con ogni mezzo il ritorno all'insegnamento universitario, al di là di ogni limite di decenza e in violazione di tutte le leggi della Repubblica (2603).

RISPOSTA. — Il professor Giorgio Alberto Chiurco, straordinario di patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica nell'Università di Siena, veniva sospeso cautelatamente dalle funzioni, in pendenza del giudizio di epurazione, a decorrere dal 1° ottobre 1944 e, successivamente, veniva dispensato dal servizio, a decorrere dal 1° luglio 1948, in conformità al parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, ai sensi dell'articolo 16, terzo comma, del decreto-legge 5 aprile 1945, n. 238, in merito alla revisione del concorso alla cattedra di patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica espletato nel 1942 per l'Università di Siena, concorso nel quale il professor Chiurco era riuscito primo vincitore.

Mentre, con sentenza del 20 giugno 1953, la Corte di assise di appello di Perugia assolveva il professor Chiurco dalla imputazione di omicidio continuato, per non aver commesso il fatto, e dichiarava, altresì, non doversi procedere contro lo stesso professore per il delitto di collaborazionismo militare, per esser tale reato estinto in virtù di amnistia, il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale — con decisione 13 luglio-3 agosto 1953 — accoglieva il ricorso prodotto dallo stesso professor Chiurco avverso il provvedimento ministeriale di dispensa dal servizio dal 1° luglio 1948 e annullava per l'effetto il provvedimento stesso.

Il Ministero, dovendo dare esecuzione alla decisione del Consiglio di Stato, dichiarava l'annullamento del provvedimento, con il quale era stata disposta la dispensa dal servizio del professor Chiurco, a decorrere dal 1° luglio 1948, in conformità del parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione in merito alla revisione del concorso in

cui il professor Chiurco medesimo era riuscito vincitore, ma, contemporaneamente, dispensava dal servizio il professore stesso dal 30 aprile 1949, considerato che la Commissione ministeriale di epurazione aveva proposto per la dispensa dal servizio il professor Chiurco con decisione del 18 settembre 1946 e la Sezione speciale di epurazione (con decisione, appunto, del 30 aprile 1949) aveva respinto il ricorso prodotto dall'interessato avverso la decisione della Commissione ministeriale di epurazione.

Successivamente, però, la Sezione speciale di epurazione del Consiglio di Stato accoglieva, con decisione in data 6 luglio 1954, il ricorso di revocazione prodotto dal prof. Chiurco, annullando la decisione del 30 aprile 1949 (con la quale era stato respinto il ricorso del professore stesso, prodotto avverso la proposta di dispensa dal servizio formulato dalla Commissione ministeriale di epurazione) e dichiarando che « il ricorrente non si trova in condizioni di incompatibilità con la permanenza in servizio ».

Il Ministero si trovava, quindi, costretto a dover regolarizzare la posizione del professor Chiurco e a ciò avrebbe dovuto ovviamente provvedere con la pura e semplice riassunzione del professore stesso presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Siena, sede presso la quale egli si trovava assegnato, quando veniva sospeso cautelatamente dalle funzioni in pendenza del procedimento di epurazione.

Senonchè, era noto al Ministero che la predetta Facoltà medica era contraria al ritorno del prof. Chiurco in quella sede e che a tale provvedimento si opponevano anche alcuni ambienti cittadini, in relazione al passato politico del professore stesso.

Mentre era allo studio la questione, in relazione alla necessità di regolarizzare la posizione giuridica del prof. Chiurco compatibilmente con la situazione venutasi a creare nei suoi confronti nella sede di Siena, veniva promulgata la legge 22 novembre 1954, n. 1121, concernente norme integrative del decreto-legge 7 febbraio 1948, n. 48, per la sistemazione dei professori ordinari universitari prosciolti nel giudizio di epurazione.

Sembrò allora al Ministero che la ricercata soluzione della questione relativa alla regola-

rizzazione della posizione del prof. Chiurco potesse essere offerta dall'applicazione, nei confronti del predetto professore, delle disposizioni contenute nella legge stessa che prevedeva la riassunzione in servizio e il contemporaneo conferimento di un incarico di studi ai professori che non avevano più svolto l'insegnamento dopo la sospensione cautelare in pendenza del giudizio di epurazione.

In tal modo veniva provveduto alla regolarizzazione della posizione del prof. Chiurco — regolarizzazione resasi necessaria in seguito alla decisione della Sezione speciale di epurazione del Consiglio di Stato — e, nello stesso tempo, si salvaguardava l'autonomia della Facoltà medica di Siena che più volte aveva manifestato di non gradire il ritorno del professore stesso.

Così, con decreto ministeriale 12 gennaio 1955, il prof. Chiurco veniva riassunto in servizio, e, contemporaneamente, incaricato di compiere speciali studi attinenti alla patologia speciale chirurgica, con esonero dall'obbligo dell'insegnamento.

Il Ministero aveva ritenuto, nell'adottare tale provvedimento, che potessero applicarsi al prof. Chiurco le disposizioni della legge 22 novembre 1954, n. 1121, per le considerazioni che precedono, e la Corte dei conti, ammettendo a registrazione tale provvedimento il 26 gennaio 1955 (registro n. 11, foglio n. 350), confermava l'applicabilità, al caso in esame, delle disposizioni stesse.

Una volta disposta la riassunzione in servizio, il Ministero procedeva alla regolarizzazione della posizione giuridica del prof. Chiurco nei confronti delle disposizioni che regolano la carriera dei professori universitari, dando inizio alla procedura per la nomina ad ordinario del professore stesso, nominato in ruolo a decorrere dal 29 ottobre 1942.

La Facoltà medica dell'Università di Siena, in relazione all'articolo 78 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, redigeva la sua relazione sul periodo di servizio prestato presso quella sede dal prof. Chiurco nella sua qualità di professore straordinario e il Consiglio superiore della pubblica istruzione designava i professori Raffaele Paolucci, Luigi Carmona e Francesco Paolo Tinozzi, a

far parte della Commissione giudicatrice dei titoli per la nomina ad ordinario del professore predetto.

La Commissione si pronunziava favorevolmente.

Sulla base di tali atti il Ministero provvedeva, con decreto ministeriale 10 dicembre 1955, inviato alla Corte dei conti per la registrazione, alla nomina del prof. Chiurco ad ordinario di patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica, fermo lasciando, al tempo stesso, il precedente provvedimento con il quale lo stesso prof. Chiurco era stato incaricato di speciali studi con esonero dall'obbligo dell'insegnamento.

Tale provvedimento veniva, però, restituito dalla Corte dei conti al Ministero, con rilievo in ordine all'effettivo compimento del periodo di straordinariato.

Su tale argomento il Ministero chiedeva ogni opportuno chiarimento all'Università di Siena e si apprendeva, così, che il prof. Chiurco si era allontanato dall'Istituto di patologia chirurgica ai primi giorni del luglio 1944 e che il giudizio espresso da quella Facoltà medica, nella relazione per l'ordinariato del predetto professore, era da prendere esclusivamente in considerazione limitatamente al periodo di regolare servizio effettivamente prestato dal professore medesimo presso quella Università.

Successivamente, il prof. Chiurco, venuto a conoscenza dei rilievi mossi dalla Corte dei conti al decreto ministeriale 10 dicembre 1955, produceva una dichiarazione dell'Università di Milano, dalla quale si rilevava che il professore predetto aveva esplicito durante l'anno accademico 1944-45 la sua attività scientifica e didattica, compatibilmente con le possibilità del periodo bellico, presso la Clinica chirurgica di quella Università e che al medesimo « come risulta dagli atti di ufficio, sono stati corrisposti regolarmente, durante il predetto anno, gli assegni e stipendi spettantigli ».

In proposito l'interessato faceva presente che con tale servizio, reso nelle particolari circostanze su accennate, era da considerare completato il triennio di straordinariato richiesto per la nomina ad ordinario: ciò stante il Ministero ravvisava l'opportunità di rimettere nuovamente il decreto ministeriale 10 dicembre 1955 e la dichiarazione prodotta dal

professor Chiurco alla Corte dei conti, perchè la questione fosse riesaminata.

La Corte dei conti ha ora restituito a questo Ministero il decreto ministeriale 10 dicembre 1955, ammesso a registrazione in data 28 gennaio 1957.

Dopo quanto si è avuto modo di precisare, è quindi da escludere che siano intervenute ingerenze nella regolarizzazione della posizione giuridica del prof. Chiurco. Ciò è tanto più evidente se si consideri che la applicazione analogica delle disposizioni contenute nella legge 22 novembre 1954, n. 1121, nei confronti del prof. Chiurco, è stata effettuata dal Ministero nel solo intento di evitare il ritorno all'insegnamento tanto nella sede di Siena, quanto in qualunque altra sede del professore stesso: ritorno che non poteva evitarsi in altro modo, dopo che la Sezione speciale epurazione del Consiglio di Stato, con la ricordata decisione del 6 luglio 1954, aveva affermato che il prof. Chiurco « non si trova in condizioni di incompatibilità con la permanenza in servizio ».

*Il Ministro*

ROSSI.

DONINI (LUSSU, PASTORE Ottavio, CIANCA, MERLIN Angelina, BOCCASSI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della delibera con cui la Facoltà di medicina e chirurgia della Università di Roma avrebbe proposto a maggioranza l'istituzione di una cattedra di « Chirurgia d'urgenza » come materia facoltativa e se non ritenga che tale delibera sia contraria agli interessi dell'insegnamento della chirurgia, in quanto toglie a questa materia obbligatoria la sua più importante funzione didattica; se gli risulti inoltre che la stessa delibera è stata adottata unicamente per favorire gli interessi personali del noto apologista del regime fascista ed ex Prefetto repubblicano di Siena, Chiurco Giorgio Alberto, già condannato all'ergastolo per suoi crimini fascisti, che si vedrebbe in questo modo riaprire le porte dell'insegnamento universitario al quale la sua stessa Facoltà si era rifiutata di riammetterlo (2604).

RISPOSTA. — La Facoltà di medicina e chirurgia della Università di Roma, nella seduta del 23 giugno 1955, deliberava che, mediante apposita modifica dello Statuto, fra gli insegnamenti del corso di laurea in medicina e chirurgia venisse compreso quello della « Chirurgia d'urgenza », avvalendosi della facoltà di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 312, la quale, appunto, stabilisce:

« Su parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, negli statuti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore possono essere inclusi altri insegnamenti complementari, oltre quelli indicati nelle tabelle annesse al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni. A tale insegnamenti potranno essere attribuite le denominazioni ritenute più opportune ».

La deliberazione venne, da parte del Ministero, sottoposta il 16 luglio 1955 all'esame della Prima Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione che, per altro, non ha fino ad oggi pronunciato il suo parere in proposito.

Da ciò si deduce come il giudizio in merito all'opportunità, ai fini didattici, di istituire un nuovo insegnamento — giudizio eminentemente tecnico — spetta, ai sensi della citata legge n. 312, al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Il Ministero, comunque, si riserva ogni opportuno riesame della questione, in relazione a quanto sopra esposto ed in rapporto all'articolo 17 del vigente testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

Per quanto, poi, in particolare attiene alla delibera della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Roma, come si rileva dal verbale dell'adunanza del 23 giugno 1955, risulta che effettivamente il Preside, all'inizio della discussione, ricordò che il prof. Alberto Chiurco aveva in precedenza chiesto l'incarico dell'insegnamento della Chirurgia d'urgenza, richiesta che non potè essere presa in considerazione dato che l'insegnamento non era previsto dallo statuto della Università di Roma.

D'altra parte, lo stesso Preside fece osservare che, nella adunanza, poteva soltanto esser posta la questione della modifica statutaria, e che, solo dopo che questa fosse stata

accolta, la Facoltà poteva stabilire le modalità per cui provvedere a coprire l'insegnamento.

Sembra, comunque, opportuno osservare che, ai sensi dell'articolo 113 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e del regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, nonchè del decreto legge 5 aprile 1945, n. 238, gli incarichi d'insegnamento sono conferiti dal Consiglio di amministrazione di ciascun Ateneo su proposta della competente Facoltà approvata dal Senato accademico.

Al Ministero non compete che un controllo sulla legittimità degli atti.

Le disposizioni in materia di incarichi, come quelle relative alle nomine dei vincitori di concorsi od ai trasferimenti di professori universitari, sono tutte improntate al principio del rispetto della autonomia degli organi accademici, principio che è il cardine fondamentale del nostro ordinamento universitario.

Rispetto ai provvedimenti adottati dai competenti Organi accademici, il Ministero non può sindacarne il merito, può soltanto controllare la conformità alla legge dei provvedimenti stessi.

Ciò posto, allo stato attuale, il Ministero non può far altro che attendere il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

*Il Ministro*  
ROSSI.

FERRETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i propositi del Governo in merito alla richiesta avanzata dal Sindacato nazionale dei ricevitori del lotto, tendente ad ottenere a favore di tutti i ricevitori anzidetti la concessione di ricevitoria per i concorsi pronostici sportivi Totocalcio e Totip, senza riguardo per le distanze esistenti nei confronti di altri esercizi già in funzione. In particolare si domanda se il Governo intenda accedere a questa richiesta gravemente lesiva degli interessi dei totoricevitori sportivi, che da dieci anni sono i fervidi collaboratori dello Stato e degli Enti gestori dei concorsi pronostici, con alto spirito di sacrificio e di iniziativa, contribuendo grandemente allo sviluppo di questo singolare fenomeno economico che se, da

un lato, permette che lo sport italiano viva in maniera autosufficiente, dall'altro procura allo Stato un introito di alcuni miliardi ogni anno.

Si fa presente che la Giunta del C.O.N.I. ha più volte riconosciuto la proficua opera di propaganda capillare dello sport svolta dai toto-ricevitori (2520).

RISPOSTA. — Questo Ministero, fin dalla stagione calcistica 1954-55, è intervenuto presso il Comitato olimpico nazionale italiano per l'estensione della concessione delle ricevitorie Totocalcio alle ricevitorie del Lotto che ne avessero fatto richiesta.

A tale scopo furono presi accordi con il Comitato suddetto, nel senso che nel corso del triennio 1954-55, 1956-57 sarebbero state gradualmente accolte le richieste dei ricevitori del Lotto, dando naturalmente la precedenza alle ricevitorie situate a maggiore distanza dagli analoghi esercizi già in funzione, per poi passare a quelle poste a distanze via via minore.

Ciò premesso, non si ravvisa in tali accordi alcuna lesione degli interessi dei ricevitori del Totocalcio, specie se si tiene conto che i concessionari della ricevitoria Totocalcio sono, quasi sempre, titolari di pubblici esercizi, per cui il Totocalcio rappresenta per essi una attività meramente accessoria o di semplice richiamo, laddove per i gestori del Lotto, che ritraggono l'unica fonte di vita dai proventi delle loro ricevitorie, il provento del Totocalcio può costituire un mezzo per far fronte alle crescenti spese di esercizio a loro carico.

Si fa inoltre presente all'onorevole senatore interrogante che, su 2300 ricevitorie del Lotto, appena 650 hanno presentato domanda per la concessione della ricevitoria del Totocalcio e si prevede che, con le successive richieste, non arriveranno a superare in tutto il migliaio; di contro, nel triennio considerato, ne risultano accordate appena 390 e tutte previa accurata selezione operata dall'Ispettorato generale per il Lotto e le Lotterie.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI.

FLECCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di pensione di guerra prodotta dall'ex militare Quaglia Giovanni fu Clemente, nato a Castelnuovo Belbo (Asti) il 16 gennaio 1921. Domanda inoltrata al Ministero il 4 agosto 1956 (2733).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato nei confronti del sopra nominato in quanto la domanda di pensione è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

*Il Sottosegretario di Stato*

PRETI.

FLECCHIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica iniziata dall'Amministrazione del comune di Morsasco (Alessandria) per la costruzione dell'acquedotto civico, sia in merito all'approvazione del progetto esecutivo sia per la concessione del mutuo, e se tale lavoro può essere compreso nei programmi per l'anno finanziario 1957-58 (2744).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che con decreto ministeriale 11 marzo 1957, n. 1440-1837, in corso di registrazione, è stato approvato nell'importo di lire 17.130.000 il progetto esecutivo dei lavori di costruzione del civico acquedotto del comune di Morsasco e disposta la concessione del relativo contributo statale.

Non appena detto decreto sarà stato registrato alla Corte dei conti, se ne invierà copia al Comune ed agli altri Enti interessati per gli ulteriori adempimenti di competenza.

*Il Ministro*

ROMITA.

FOCACCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda disporre per il sollecito prosieguo della costruzione della strada Terradura-Catona-Mandia-S. Barbara, in provincia di Salerno, iniziata nel 1946, il cui completamento è urgente non solo per assicurarne l'efficienza a

servizio delle popolazioni interessate ma anche per evitare che un ulteriore abbandono pregiudichi maggiormente un'opera la cui esecuzione ha già comportato una spesa di oltre 200 milioni.

Per sapere inoltre se intenda impartire opportune disposizioni agli Organi competenti affinché si proceda, finalmente, ad una sollecita liquidazione delle indennità di espropriazione, solo in parte a suo tempo concordate con i proprietari interessati, quasi tutti piccoli coltivatori diretti, che spesso, al danno della mancata, tempestiva riscossione delle indennità, hanno visto aggiungersi l'altro, non meno grave, della invasione e della conseguente azione erosiva delle acque meteoriche per le quali la sede stradale non convenientemente sistemata con canali di gronda, cunette e opere di scarico, funge da rovinoso collettore (2706).

RISPOSTA. — In relazione a quanto richiesto con la interrogazione soprariportata si fa presente che sono attualmente in corso di esecuzione, per un importo di lire 33.000.000, i lavori per la costruzione del settimo tronco della strada Terradura-Catona-Mandia-S. Barbara, che permetteranno, ad avvenuta ultimazione, l'apertura della sede stradale.

Al fine di impedire la degradazione dei sei tronchi già costruiti, questa Amministrazione ha autorizzato la redazione di quattro perizie, ciascuna dell'importo di lire 25.000.000. Al finanziamento della prima di tali perizie, sarà provveduto non appena l'Amministrazione provinciale di Salerno avrà curato l'invio della delibera relativa al rimborso allo Stato del 25 per cento della spesa, a termini del decreto-legge 30 giugno 1918, n. 1019.

Per quanto si riferisce, infine, alle pratiche di liquidazione delle indennità di espropriazione si assicura che sono state impartite opportune disposizioni al competente ufficio del Genio civile per la loro sollecita definizione.

*Il Ministro*

ROMITA.

GIACOMETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è stato reintegrato nel diritto alla pensione l'invalido per servizio militare

Pol Armando di Sebastiano, classe 1919, posizione 83.725/52, libretto n. 4.766.082, decreto ministeriale n. 523/2 (2470).

RISPOSTA. — Si informa che la pratica di pensione cui si riferisce l'onorevole interrogante è stata già definita con l'invio del relativo decreto alla Corte dei conti per la registrazione.

Notizia di quanto sopra è stata data direttamente all'interessato.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BOVETTI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se alla vedova, posizione 150786 iscrizione 2821666, Rossi Anna fu Massimiliano, classe 1894, del caduto civile Orontini Afro fu Giannantonio, classe 1897, è stato concesso l'assegno di previdenza (2625).

RISPOSTA. — La pratica per l'assegno di previdenza alla sopra nominata è stata definita con provvedimento concessivo.

Il ruolo di variazione n. 3521108 è stato trasmesso all'Ufficio provinciale del tesoro di Treviso, con elenco n. 210 del 30 marzo 1956.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stata disposta la liquidazione della pensione alla vedova Casagrande Teresa del caduto De Nardi Giuseppe, già appartenente al Batt. X<sup>a</sup> Flottiglia M.A.S., la cui posizione è n. 513034 (2627).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa allo sopra nominata trovasi all'esame del Comitato di liquidazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di pericolo grave in cui versa la zona del comune di Rivamonte, in provincia di Belluno, per gli ampi smottamenti di terreno che si stanno verificando in diversi punti e che, se non saranno prontamente arrestati con opportune opere, provocheranno la rovina di villaggi sovrastanti; quali provvedimenti si intendono prendere in relazione all'urgenza dei lavori ed all'imponenza della spesa richiesta che, per il suo carattere straordinario, non può essere affatto sopportata dal Comune.

L'intervento del Governo appare indispensabile, oltre che urgente, anche per attenuare lo stato di allarme in cui vive attualmente la popolazione esposta al permanente pericolo di franamenti e di crolli (2761).

RISPOSTA. — A seguito del persistente fenomeno di smottamento che da tempo minaccia gli abitati di Mottes, Montas, Foca, Conca e parte di Tos in comune di Rivamonte, l'Amministrazione comunale interessata ha chiesto con domanda 7 febbraio 1957 il trasferimento degli abitati stessi in altre zone più idonee e di più solida consistenza.

Si può assicurare l'onorevole interrogante che la domanda è stata subito posta in istruttoria da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia.

Ad avvenuta istruttoria, la domanda stessa sarà rimessa a questo Ministero il quale, ove ne ricorrano gli estremi voluti dalla legge, non mancherà di adottare, con l'urgenza che il caso richiede, tutti i necessari provvedimenti.

*Il Ministro*  
ROMITA.

JANNUZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che in questi giorni gli aerei in servizio sulla linea Roma-Puglie sono stati obbligati a non poter effettuare lo scalo a Bari a causa del mancato completamento della pista dell'aeroporto Bari-Palese, e quali siano perciò i suoi intendimenti e le possibilità da parte del Ministero perchè

il detto completamento si attui al più presto (2763).

RISPOSTA. — L'eventuale omissione dello scalo di Bari per le linee aeree nazionali, analogamente a quanto avviene, del resto, per ogni altro aeroporto anche a carattere internazionale, come quello di Ciampino, dotato, cioè, di piste idonee per l'atterraggio e il decollo degli aeromobili adibiti alle linee internazionali, viene disposta solo in caso di avverse condizioni meteorologiche e non a causa della insufficienza della pista.

Comunque, il problema relativo alla costruzione della nuova pista dell'aeroporto di Bari è stato già posto allo studio ma, in considerazione della cospicua spesa necessaria per la sua realizzazione (circa 800 milioni), l'Amministrazione militare ha chiesto agli Enti locali interessati di conoscere se e quale contributo essi intendono corrispondere, senza peraltro avere ottenuto a tutt'oggi alcuna risposta, nonostante i solleciti rivolti.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BERTINELLI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando intende definire la pratica di pensione di guerra di Manca Ostello fu Giuseppe, posizione 1338775, il quale ha presentato domanda di visita medica superiore fin dal 29 gennaio 1955 (2430).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato trovasi all'esame della Commissione medica superiore.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra di Chiulli Paolo fu Vincenzo, classe 1896, padre dell'alpino Luigi, disperso sul fronte russo (2634).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento concessivo.

Il ruolo ed il certificato d'iscrizione relativi, distinti col n. 5458526, sono stati trasmessi all'Ufficio provinciale del tesoro di Pescara, con elenco n. 99 del 14 marzo 1955.

Detto Ufficio provinciale del tesoro ha assicurato di aver corrisposto al pensionato gli arretrati dovuti.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè non è ancora stato inviato alla pensionata n. 761268 Tesini Maria Rosa, residente in S. Giuliano Milanese, l'assegno supplementare dal 1° luglio 1954 aumentato con decreto n. 507534 (2638).

RISPOSTA. — La pensionata suddetta risulta in godimento di assegno supplementare dal 1° luglio 1953. Il citato decreto ministeriale n. 507534 del 16 marzo 1954 si riferisce all'assegno di previdenza concesso alla medesima con decorrenza 1° luglio 1952, primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda, e da durare finchè vedova.

Il ruolo di variazione relativo a detto assegno fu a suo tempo trasmesso all'Ufficio provinciale del tesoro di Milano con elenco n. 285 del 26 giugno 1954.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è stato chiamato a visita medica collegiale l'invalido di guerra Di Donato Ottavio di N.N., classe 1918 (2668).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione di guerra.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando e come sarà definita la pratica di pensione di guerra per i genitori inva-

522ª SEDUTA

DISCUSSIONI

9 APRILE 1957

lidi del caduto caporale Dossena Giuseppe di Luigi e Spada Cecilia residenti ad Aicurzio (Milano) (2670).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al signor Dossena Luigi, patrigno (non padre) del defunto militare Dossena Maurilio Giuseppe è stata definita con provvedimento negativo e trovasi alla Corte dei conti per ricorso.

Qualora la madre del Caduto, signora Spada Cecilia, ritenga di trovarsi nelle condizioni previste dall'articolo 76, comma ultimo, della legge n. 648 del 10 agosto 1950, potrà eventualmente inoltrare istanza di pensione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando e come sarà definita la pratica di pensione di guerra del tubercolotico Rolandi Giovanni di Simone e Calvi Virginia residente a Casorate Primo (Pavia). La domanda è stata presentata fin dal 1949 (2671).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato trovasi all'esame della Commissione medica superiore.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra di Buracini Bellito, Distretto militare di Terni (2699).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato trovasi all'esame del Comitato di liquidazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà esaminata la domanda di pensione di guerra presentata da

Di Donato Pietro fu Giuseppe nato il 28 giugno 1906. L'interessato ha subito una visita il 13 giugno 1947 e una seconda (per aggravamento) il 13 dicembre 1954 (2701).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato trovasi all'esame del Comitato di liquidazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale esito ha avuto la pratica di pensione di guerra per Barsanti Guglielmo di Emilio, tabella E, pratica n. 116415.

(Il Barsanti è, ora, malato, all'ospedale di Niguarda) (2711).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato trovasi all'esame del Comitato di liquidazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà assegnato l'assegno di previdenza al pensionato di guerra Loi Giosuè fu Giuseppe classe 1890, il cui reddito giornaliero è di lire 150 (come da certificato dell'Ufficio catastale a suo tempo inviato all'Ufficio competente) (2713).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato trovasi all'esame del Comitato di liquidazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stato pagato l'assegno di previdenza a Bonci Amilcare fu Getullio, invalido di guerra, il quale ha già raggiunto la prescritta età (2723).

RISPOSTA. — Per l'eventuale concessione dell'assegno di previdenza a favore del sopra nominato si è tuttora in attesa delle informazioni chieste alla Direzione generale degli Istituti di previdenza, circa l'ammontare della pensione annua percepita dal Bonci, quale ex impiegato comunale.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Comitato di liquidazione ha espresso il suo parere circa la pratica di pensione di guerra del vecchio combattente De Marcus Giacomo fu Antonio da Pattada (provincia di Sassari) (2725).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo, regolarmente notificato all'interessato il 10 febbraio 1956, tramite il comune di Pattada.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà liquidato l'assegno di previdenza alla signora Carolina Romby, vedova Danero, ottantottenne.

Pensione privilegiata di guerra, iscrizione n. 786834 (2742).

RISPOSTA. — La pratica per l'assegno di previdenza alla sopra nominata è stata definita con provvedimento negativo e trovasi alla Corte dei conti per ricorso.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè non è stata ancora decisa la proposta di pensione di guerra, presentata fin dal 7 marzo 1954, a mezzo del comune di Senorbi (provincia di Cagliari), da Tronci Giuseppe di Saturnino (2754).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato nei confronti del sopra nominato in quanto la domanda di pensione è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

MARCHINI CAMIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia vera la notizia che si è diffusa in provincia di Parma, e che tanto allarma le popolazioni interessate, della prossima soppressione di quel distretto militare.

Nel caso che ciò facesse effettivamente parte delle intenzioni del Governo, se non ritenga di dover soprassedere all'attuazione del progetto per sottoporlo a più approfondito esame, che tenga doverosamente conto della indiscussa importanza e priorità di Parma — nei confronti delle Province contermini — sotto tutti i profili: territoriale, storico, culturale, economico, amministrativo, politico, che richiedono maggiore valutazione e più equi riconoscimenti dai superiori organi ministeriali (2525).

RISPOSTA. — Nel quadro del riassetto organico funzionale della organizzazione distrettuale, in corso di attuazione su scala nazionale, inteso a ridimensionare i distretti onde conferire a quelli di talune sedi principali una struttura più moderna ed efficiente, è in via di completamento la estensione delle funzioni del distretto militare di Piacenza al territorio del distretto di Parma.

Tale passaggio di funzioni viene disposto con gradualità in modo da ridurre al minimo possibile eventuali disagi al personale ed alle popolazioni interessate.

*Il Ministro*  
TAVIANI.

MASTROSIMONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se per completare la sistemazione della strada statale n. 103, tratto bivio Stigliano-Stigliano abitato per appena 4 chilometri si debbano attendere « nientemeno » i fondi dai prossimi esercizi finanziari, quando la realizzazione dell'opera,

per appena pochi milioni, sistemerebbe subito una gravissima situazione di transito sulla strada stessa che rappresenta l'unica arteria vitale di questa zona così depressa dell'Italia meridionale (2729).

**RISPOSTA.** — Per la sistemazione del tratto da bivio per Stigliano all'abitato di Stigliano (della S.S. n. 103 « di val d'Agri ») occorrerebbe sostenere una spesa di circa 50 milioni, che non è possibile affrontare con le disponibilità del bilancio per il corrente esercizio finanziario.

Si può però assicurare l'onorevole interrogante che lo studio del relativo progetto è già stato predisposto dall'A.N.A.S. e che la sua pratica realizzazione sarà tenuta presente nella formulazione del programma dei lavori da eseguire con i fondi dell'esercizio finanziario 1957-1958.

*Il Ministro*  
ROMITA.

**MERLIN Umberto (CESCHI, LORENZI).** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per avere notizia delle ragioni che hanno indotto l'Amministrazione ferroviaria a modificare l'orario relativo alla fermata di Padova della nuova coppia di treni rapidi Milano-Venezia e per conoscere il pensiero del Ministro in ordine alle motivate richieste degli Enti padovani per un ripristino del primitivo orario (2778).

**RISPOSTA.** — Mi è gradito informare che la fermata a Padova dei treni R.587 ed R.590, costituenti il « Rialto », è stata definitivamente assegnata dal 15 corrente, dopo aver accertato, in un primo periodo di effettuazione, la possibilità di apportare ai treni stessi un ulteriore incremento di viaggiatori.

*Il Ministro*  
ANGELINI.

**MOLINARI (SANMARTINO).** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, della agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano

prendere per provvedere a riparare i danni verificatisi a Sciacca (Agrigento) in seguito alle mareggiate ed al cattivo tempo dei giorni scorsi. Precisamente il franamento del terreno attorno al Capo S. Marco, dove esisteva il faro per i naviganti che è andato distrutto, nonché lo scoscendimento avutosi verso il mare con la perdita di oltre 30 ettari di vigneti e danni alle cantine della zona, oltre che nell'abitato della città, alla caduta dei due muraglioni di sostegno dei rioni S. Agostino e Porta di Mare. Facendo rilevare che Sciacca è città compresa tra i Comuni da consolidare a spese dello Stato, chiediamo l'immediato intervento dei Ministeri competenti affinché venga disposto quanto occorrente a riparare i danni e a ripristinare la funzionalità del faro e alle provvidenze per gli agricoltori della zona (2654).

**RISPOSTA.** — Dagli accertamenti effettuati in seguito ai danni causati dalle mareggiate del mese di gennaio ad alcuni porti e centri abitati della provincia di Agrigento è risultato che per la riparazione di tali danni si renderebbe necessaria una spesa di lire 245 milioni.

In particolare, per quanto riguarda il comune di Sciacca le violente mareggiate hanno prodotto danni al Molo Nuovo di Ponente e al Molo di Levante, danneggiando anche alcune case situate lungo la via di accesso al Molo di Ponente. Il maltempo ha provocato nell'interno dell'abitato danni a due muri di sostegno e ad alcune strade interne.

Per quanto attiene ai danni prodotti alle opere portuali, sono state impartite disposizioni all'Ufficio del Genio civile per le OO.MM. di Palermo perchè rediga le relative perizie, al cui finanziamento si cercherà di provvedere non appena le disponibilità di bilancio lo consentiranno.

Per intanto questa Amministrazione è intervenuta a titolo di pronto soccorso provvedendo allo sgombero delle macerie ed al puntellamento dei muri pericolanti nell'interno dell'abitato.

Per quanto riguarda le campagne del territorio di Sciacca, si è verificato in contrada Tradimento un vasto movimento franoso che ha sconvolto il terreno in modo da trasformare la natura topografica di una vasta zona costiera dove ricadono un complesso di case

coloniche, il faro di Capo S. Marco, nonchè altri fabbricati adibiti ad alloggi, a stazione di segnalazione ed a magazzini di deposito di materiale vario di proprietà della Marina militare.

Per i danni prodotti al faro sopraccennato, questo Ministero aveva già dato disposizioni per l'approntamento della relativa perizia dell'importo di lire 40 milioni.

Senonchè il Ministero della difesa-marina ha fatto presente che, data la necessità di utilizzare eventuali fondi disponibili per più urgenti opere di segnalazione, può per il momento soprassedersi alla riattivazione del faro di Capo S. Marco in quanto i fari di Porto Empedocle e di Capo Granitola sono sufficienti per la navigazione.

Potrà semmai esaminarsi la possibilità di rimpiazzare il faro con un segnalamento provvisorio qualora se ne manifestasse l'assoluta necessità.

Il movimento franoso di cui sopra ha provocato danni di una certa entità alle colture, per cui il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha fatto presente che i proprietari danneggiati possono avvalersi delle provvidenze previste dalla vigente legislazione.

In particolare la legge regionale 30 gennaio 1956, n. 6, prevede il rinvio di un anno del pagamento delle imposte e sovrainposte comunali e provinciali e addizionali, semprechè il danno subito sia superiore al 50 per cento del prodotto.

In campo regionale trovano pure applicazione la legge nazionale 25 luglio 1956, n. 838, ed il decreto ministeriale 25 agosto 1956 riguardanti agevolazioni creditizie a favore dei danneggiati da eventi meteorici, nonchè il decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, in virtù del quale l'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, tramite gli Ispettorati provinciali della agricoltura, accorda contributi sulle opere compiute dai proprietari danneggiati.

Per il corrente esercizio finanziario, la provincia di Agrigento dispone in atto di una prima assegnazione di lire 14.600.000, che proviene dalla ripartizione, in base alla superficie agrario-forestale, della somma di lire 121 milioni 400 mila su quella complessiva di 200 milioni da destinare all'uopo per il medesimo periodo.

L'ulteriore quota parte, fino alla concorrenza dell'intero stanziamento, sarà assegnata appena possibile, considerando, altresì, che la provincia di Agrigento non è stata la sola a subire i danni di cui trattasi.

*Il Ministro*

ROMITA.

MONALDI. — *All'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica.* — Le scuole fisiologiche di Napoli, Milano e Roma hanno consegnato alla stampa medica e hanno discusso in riunioni scientifiche i risultati conseguiti nel campo della terapia della tubercolosi con il medicamento conosciuto con il nome di « Cicloserina ». Mentre gli effetti si dimostrano di notevole valore curativo, i temuti riflessi di ordine tossico prevalentemente a carico del sistema nervoso centrale sono apparsi in genere di lieve entità e comunque facilmente dominabili.

Stante tale situazione — confermata del resto da concordi risultati di ricerche e osservazioni condotte in altri Paesi — si domanda se non si ritenga opportuno autorizzare l'immissione in commercio del cennato medicamento, eventualmente limitandone per il momento l'uso nelle cliniche e negli istituti specializzati (2735).

RISPOSTA. — La Commissione tecnico-consulativa, nella seduta del 4 corrente, ha espresso parere favorevole alla registrazione della specialità medicinale « Cicloserina ». Il formale provvedimento di autorizzazione alla vendita del prodotto è in corso.

*L'Alto Commissario*

TESSITORI.

PELIZZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Cedolini Luigi, posizione n. 1387330, da Tolmezzo (Udine). Il relativo schema di provvedimento risulta trasmesso al Comitato di liquidazione l'8 ottobre 1956 con elenco n. 85992 (2746).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con la concessione di indennità *una tantum*.

*Il Sottosegretario di Stato*

PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando potrà essere liquidata la pensione di reversibilità spettante a Ruggiero Annunziata a seguito della morte di suo marito Locastro Giuseppe, deceduto mentre era in attesa che gli fosse liquidata la pensione di guerra chiesta fin dal 1944, posizione numero 582051 (N.G.) e per la quale erano stati anche praticati gli accertamenti medico-legali (2611).

RISPOSTA. — Prima di procedere alla liquidazione della pensione di reversibilità alla vedova sopra nominata è stato necessario provvedere alla liquidazione del rateo di pensione diretta lasciato insoluto dal militare defunto.

È stato pertanto emesso decreto ministeriale n. 2791787 del 22 gennaio 1957 concessivo degli assegni di 4ª categoria, tabella C, dal 1º novembre 1946 fino al 23 dicembre 1953.

Il ruolo d'iscrizione relativo, distinto col n. 5754365, è stato trasmesso all'Ufficio provinciale del tesoro di Salerno con elenco n. 192 del 5 marzo 1957, ma il pagamento di detto rateo sarà per ora tenuto in sospenso, in attesa di conoscere l'ammontare dei soccorsi giornalieri eventualmente corrisposti alla famiglia del suddetto.

Nel frattempo è stata iniziata l'istruttoria per la concessione della pensione di reversibilità alla vedova.

*Il Sottosegretario di Stato*

PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica della pensione a favore di Carotenuto Gennaro (posizione n. 93255) già inviata al Comitato di liquidazione il 21 giugno 1956 con elenco numero 66835 (2652).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con la concessione di indennità *una tantum*.

*Il Sottosegretario di Stato*

PRETI.

PETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando ed in che modo il suo Dicastero vorrà provvedere alla liquidazione del trattamento privilegiato di quiescenza a favore della maestra Lamberti Matonti Assunta da Salerno, essendo rimasto accertato e riconosciuto, come da nota n. 9449 del 30 dicembre 1953, che la grave infermità di cui essa Lamberti è affetta dipende da causa di servizio (2656).

RISPOSTA. — Presupposto indispensabile per la concessione del trattamento privilegiato di pensione è l'esistenza di un regolare rapporto d'impiego, mentre per gli insegnanti non di ruolo tale rapporto è di natura precaria, e cioè limitato, nella migliore delle ipotesi, alla durata dell'anno scolastico salvo a riaccendersi nell'anno successivo a seguito di nuova nomina.

Pertanto, il Ministero istruisce le pratiche relative al riconoscimento di infermità od invalidità per causa di servizio dei maestri non di ruolo, secondo la procedura prevista dal regio decreto 5 settembre 1895, n. 603, trasmettendole all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, al solo scopo di costituire un presupposto utile per il trattamento privilegiato di quiescenza, qualora, dopo l'eventuale passaggio in ruolo dell'interessato, si verifichi un aggravamento dell'infermità tale da determinare la inabilità permanente e la invalidità totale al servizio.

*Il Ministro*

ROSSI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando potrà essere liquidata la pensione a favore di Pasquale Andrea, posizione n. 1442782, dovendosi ormai ritenere che la capitaneria del porto di Salerno abbia

finalmente provveduto ad inviare la documentazione sanitaria da tempo richiesta (2658).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo, trasmesso il 31 agosto 1956 al comune di Agropoli per la notifica all'interessato.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica di pensione di guerra di Picaro Vincenzo fu Vincenzo da Pagani (N.G.) che rimonta al 1948 (2660).

RISPOSTA. Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione di guerra.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica di pensione Verzola Alfonso fu Luigi da Olevano su Tusciano (N.G.).

Il Verzola afferma di aver presentato la domanda fin dal 1948 (2661).

RISPOSTA. — La domanda del sopra nominato risulta prodotta oltre la scadenza dei termini.

Ove l'interessato sostenga di averne prodotto altra in data anteriore, è necessario che fornisca gli estremi di spedizione con i necessari mezzi di prova perchè sia possibile accertare in tal modo la tempestività della domanda.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica di pensione di guerra (indiretta - N.G.) a favore di

Volpe Carmela di Francesco, vedova del militare Fernicola Angelo Raffaele fu Nicola (posizione n. 554488).

Si noti che la Volpe fin dal 21 marzo 1952 inviò alla Direzione generale la documentazione che le era stata richiesta con nota del 27 dicembre 1952 (2707).

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra relativa alla sopra nominata trovasi all'esame del Comitato di liquidazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica di pensione di guerra a favore di Picaro Vincenzo da Pagani (N.G.) che fu già oggetto di precedente interrogazione. La domanda rimonta al 1948 (2708).

RISPOSTA. — Al nominativo sopra indicato non risultano precedenti di pensione di guerra.

*Il Sottosegretario di Stato*  
PRETI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando potrà essere liquidata la pensione di guerra a favore di Morriello Filomena fu Domenico da Buccino, madre del militare Murano Giuseppe fu Nunzio, dato per disperso in combattimento sul fronte russo. La domanda di pensione fu spedita con raccomandata, con avviso di ricevimento n. 1543, in data 15 ottobre 1950 (2709).

RISPOSTA. — La pratica per la eventuale concessione della pensione privilegiata di guerra alla sopra nominata trovasi in corso di istruttoria.

Poichè il municipio di Buccino (Salerno), con nota n. 3154 del 16 novembre 1956, ha fatto conoscere che l'interessata risulta emigrata in America, allo scopo di accertare le condizioni economiche della istante, si è scritto

al suddetto Comune perchè precisi il domicilio della Morriello in America.

*Il Sottosegretario di Stato*

PRETI.

RAVAGNAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale sia la decisione dell'Amministrazione centrale circa il progetto definitivo di ampliamento dell'aeroporto « Nicelli » di Venezia Lido donde dipende o meno la vita di quelle officine aeronavali, la cui elevata qualifica è ben nota e che costituiscono un importante apporto all'economia della città di Venezia (2752).

RISPOSTA. — Il progetto di ampliamento dell'aeroporto di Venezia Lido, recentemente rimesso da quella Amministrazione comunale, è all'esame degli uffici tecnici dell'Aeronautica.

L'ampliamento di detto aeroporto è però subordinato anche al finanziamento della spesa occorrente che dovrà essere assicurato dagli Enti locali interessati.

*Il Sottosegretario di Stato*

BERTINELLI.

RUSSO Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — A seguito delle interrogazioni 1772 e 2044 e relative risposte n. S/271 del 16 febbraio 1956 e S/328 del 31 luglio 1956 per sapere:

1) se codesta Presidenza nella risposta S/271 è incorsa in errore (circa la estensione della legge 1953) in seguito ad inesatte comunicazioni da parte del Commissario nazionale per la Gioventù italiana;

2) se non ritiene necessario rispondere a quanto richiesto al punto 4 della interrogazione 2044;

3) se codesta Presidenza nella sua veste di autorità tutoria del Commissariato per la Gioventù italiana non ritiene di doversi pronunciare sulla legittimità della delibera 1219 e sulla conseguente validità (senza attendere l'esito dei ricorsi presentati dai singoli im-

piegati al Consiglio di Stato, che vertono su questioni puramente economiche) in considerazione che:

a) tale delibera non è stata autorizzata da codesta Presidenza, come è lecito desumere dalla risposta alla interrogazione 2044;

b) che la delibera 1219 non è stata adottata per estensione della legge 1953;

c) che la delibera 1219 non è stata adottata in base al regolamento organico in vigore per il personale della Gioventù italiana, non consentendo tale regolamento le dimissioni volontarie nè prevedendo i trasferimenti del personale in funzione della necessità di indurre il personale a chiedere il collocamento a riposo, essendo consentita solamente la « dispensa dal servizio per riduzione dei quadri »;

4) se è a conoscenza del fatto che dopo il cosiddetto « esodo volontario », presentato dal Commissario della Gioventù italiana come *conditio sine qua non* per il risanamento economico dell'Ente, sono stati assunti circa 50 nuovi impiegati senza alcun concorso e come giudica tale condotta del Commissario;

5) se infine codesta Presidenza non ritiene di svolgere migliori accertamenti presso il Commissariato per la Gioventù italiana onde accertare se risponda al vero il fatto che il Consigliere del Consiglio di Stato cui è fatto riferimento nella precedente interrogazione abbia incassato un mandato, presso l'Istituto bancario che funziona da cassiere del predetto Commissariato, ricevendo un compenso in denaro, per la collaborazione prestata alla Gioventù italiana (2449).

RISPOSTA. — Si conferma che la deliberazione n. 1219 del 25 novembre 1955, concernente l'esodo volontario del personale della G.I., venne adottata dal Commissariato per la Gioventù italiana indipendentemente dalla facoltà prevista dall'articolo 13 della legge 27 febbraio 1955, n. 53.

Il Commissariato anzidetto non è incorso in alcun errore nel fare a questa Presidenza comunicazioni al riguardo.

2) e 3) - Come è stato già comunicato alla S. V. Onorevole, in attesa della definizione dei ricorsi proposti dagli interessati al Consiglio di Stato contro i provvedimenti adottati dal

Commissariato per la G.I. in attuazione della deliberazione in parola, questa Presidenza non ritiene di pronunciarsi sulle relative questioni.

4) - La situazione numerica del personale, determinatasi per effetto dell'attuazione della deliberazione n. 1219 concernente l'esodo volontario, veniva considerata dal Commissariato per la G.I. non suscettibile di ulteriori variazioni in aumento o diminuzione.

Sta di fatto, però, che nel 1956 essendosi resi vacanti 22 posti coperti da personale avventizio, in maggior parte adibito a mansioni d'ordine o alla custodia degli edifici dell'ente, il Commissariato per la G.I. ha dovuto provvedere ad assicurare il funzionamento dei servizi, mediante assunzione di 18 dipendenti non di ruolo.

5) - Si assicura ancora la S. V. Onorevole che il Commissariato per la G.I. ha ribadito che nessun Consigliere di Stato ha collaborato o partecipato alla elaborazione della deliberazione sopra menzionata.

*Il Sottosegretario di Stato*

RUSSO.

*SANMARTINO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno.*

— Per sapere in qual modo e con quali mezzi abbiano inteso provvedere (per la parte rispettivamente loro spettante) ai gravi danni, ammontanti a centinaia di milioni, arrecati dal violentissimo fortunale, testè abbattutosi su alcune zone della provincia di Agrigento e particolarmente su Licata e Porto Empedocle, dove numerosi battelli e barche da pesca e motovelieri sono andati distrutti e sono state gravemente danneggiate attrezzature portuali nonchè abitazioni, lasciando privi di riparo e di sostentamento larghi strati di quelle popolazioni, purtroppo già povere e depresse (2679).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati in seguito ai danni causati dalle mareggiate del mese di gennaio ad alcuni porti e centri della provincia di Agrigento è risultato che per il ripristino di tali danni si renderebbe necessaria una spesa di lire 245 milioni.

In particolare, per quanto riguarda Porto Empedocle, i danni sono consistiti nella rot-

tura di ml. 20 della soprastruttura del molo di levante, nella distruzione parziale della banchinetta del mercato ittico e nell'assestamento delle testate dei moli di ponente e F. Crispi con la conseguente lesionatura dei muri di sponda.

Danni di una certa entità si sono verificati anche nel porto di Licata ed hanno interessato in maniera particolare l'antemurale ed il molo di levante.

Le limitate assegnazioni di bilancio per la esecuzione di opere marittime non consentono, almeno per il momento, di poter far fronte alla spesa necessaria per il totale ripristino dei danni sopraindicati.

Per intanto, questo Ministero, nei limiti delle disponibilità di fondi, ha provveduto all'approvazione di una perizia dell'importo di lire 14.500.000 per i lavori di costruzione di una scogliera a difesa dell'abitato di Marina del comune di Palma di Montechiaro (Agrigento) ed ha autorizzato l'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Palermo a redigere una perizia dell'importo complessivo di lire 30.000.000 per il ripristino dei manufatti danneggiati nel porto di Porto Empedocle. Al finanziamento di tale perizia sarà provveduto non appena essa sarà pervenuta a questo Ministero.

Per la riparazione dei danni causati agli altri porti questo Ministero ha autorizzato il citato Ufficio per le opere marittime di Palermo a redigere le relative perizie al cui finanziamento si cercherà di provvedere non appena maggiori disponibilità di fondi lo consentiranno.

È infine da far presente che, per quanto riguarda il porto di Licata, è allo studio l'aggiornamento del relativo piano regolatore, tenendo conto dell'attuale stato di fatto dello scalo nonchè delle esigenze dipendenti dal prevedibile sviluppo dei suoi traffici.

Per quanto riguarda i danni subiti dal personale marittimo, il Ministero della marina mercantile, per conto del quale anche si risponde, ha fatto conoscere che, in assenza di specifiche disposizioni legislative a favore dei pescatori che abbiano subito danni in conseguenza di fortunali, gli interessati possono invocare le particolari provvidenze per il personale dedito alla pesca marittima.

Il Ministero dell'interno, da parte sua, comunica che, per l'assistenza straordinaria alle famiglie dei pescatori più bisognosi e maggiormente infortunati, ha provveduto all'accreditamento della somma di lire 700.000 all'Ente comunale di assistenza di Licata e della somma di lire 300.000 a quello di Porto Empedocle.

Anche l'Assessorato regionale per l'amministrazione civile e la solidarietà sociale ha erogato allo stesso scopo un contributo di lire 500 mila.

*Il Ministro*  
ROMITA.

SPEZZANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Considerato che la composizione dei Consigli di amministrazione di molti ospedali e di altre Opere pie, soprattutto per effetto di modifiche statutarie apportate dal Governo fascista (membri di diritto, nomine di autorità, rappresentanze corporative, ecc.) non risponde nè al principio dell'elettività nè a quello della rappresentatività delle popolazioni interessate — con evidente danno e per le istituzioni democratiche e per il miglior funzionamento degli stessi enti amministrati — chiede di conoscere se non ritengano, ognuno per la parte di propria competenza, di dover promuovere gli opportuni provvedimenti per trasformare la denunciata situazione chiarendo, se necessario, anche con precisa norma di legge, che i Consigli d'amministrazione di cui in premessa, debbono essere nominati esclusivamente dagli organi deliberanti regolarmente eletti dai Comuni e dalle Province territorialmente competenti (2685).

RISPOSTA. — Si risponde per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, disciplinate dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972, e sue successive modifiche e integrazioni, sono regolate, ciascuna, da uno statuto organico. Le norme statutarie difatti concernono l'ordinamento e il funzionamento dei singoli enti, e rispecchiano, specie per quanto concerne l'organo amministrativo, la

volontà del fondatore e la particolare fisionomia degli enti stessi, costituendo in tal modo la precipua manifestazione della loro autonomia.

Ciò premesso, non riesce possibile promuovere — come richiede l'onorevole interrogante — un provvedimento di carattere generale, che sancisca la esclusività della nomina degli amministratori delle opere pie da parte dei consigli comunali e provinciali. Tale iniziativa, infatti, verrebbe a realizzare una uniformità di composizione degli organi deliberanti e pertanto sarebbe in contrasto proprio con i richiamati principi di autonomia che presiedono alla vita degli enti pubblici di assistenza e beneficenza.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BISORI.

SPEZZANO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Considerato che taluni Prefetti e per ultimi quelli di Pisa e di Reggio Calabria, persistono nell'annullare le deliberazioni consiliari relative alla nomina dei membri della Commissione comunale per i tributi locali, in base alla tesi secondo cui ogni consigliere dovrebbe votare per non più dei due terzi dei componenti da eleggere anzichè per tutti gli eleggendi, come chiaramente detto al quarto comma dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703, chiede di sapere se non ravvisino la necessità, stante la deplorabile tendenza manifestata dai detti Prefetti di non tenersi aggiornati con la giurisprudenza, di dover portare a conoscenza delle Prefetture la decisione n. 384 in data 27 maggio 1955 della IV Sezione del Consiglio di Stato (vedi rivista omonima fasc. maggio 1955) la quale ha fatto definitivamente giustizia della citata erronea tesi, e ciò, se non altro, al fine di evitare ai Comuni inutili ricorsi e conseguenti spese (2686).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno.

Come esattamente ricordato dall'onorevole senatore interrogante, effettivamente il Consiglio di Stato, Sezione IV<sup>a</sup>, con decisione 28 gennaio - 27 maggio 1955, n. 384, emessa su ricorso del comune di Napoli, ha affermato

il principio che nella designazione dei componenti — di nomina comunale — della commissione dei tributi locali deve seguirsi il criterio risultante dalla dizione letterale della norma all'uopo recata dall'articolo 47, quarto comma, della legge 2 luglio 1952, n. 703, sostitutivo dell'articolo 278 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e cioè che ciascun consigliere non può trascrivere nella scheda di votazione un numero di nominativi superiore a due terzi dell'intera Commissione, e non già ai due terzi dei componenti di nomina del Consiglio comunale.

A tale indirizzo giurisprudenziale questo Ministero — modificando l'orientamento in precedenza seguito — ha ritenuto di attenersi, ed in conformità allo stesso sono stati, pertanto, decisi i ricorsi proposti, in questa sede, in via gerarchica, nonchè sono state e vengono tuttora impartite istruzioni alle Prefetture, ogni qual volta richieste.

Di conseguenza, non si vede il motivo di promuovere l'intervento sollecitato dall'onorevole interrogante, e ciò non soltanto per questioni di forma, dal momento che la suindicata pronuncia giurisdizionale ha effetto — *stricto iure* — per il solo caso deciso, ma anche perchè la pubblicità avuta dalla pronuncia ne renderebbe ormai superflua, dato il tempo trascorso, la richiesta comunicazione.

Per quanto concerne, in particolare, i segnalati provvedimenti dei prefetti di Pisa e di Reggio Calabria, nessun precedente risulta al riguardo agli atti di questo Ministero.

Comunque, si assicura l'onorevole senatore interrogante che, ove questo Ministero venga investito della questione, questa sarà esaminata alla stregua dei criteri suesposti.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI.

SPEZZANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere nei riguardi del responsabile o dei responsabili degli illeciti interventi negli esami di Pierraffaele Toraldo nel Ginnasio Liceo statale di Tropea (2687).

RISPOSTA. — Il Ministero ha già avuto occasione di occuparsi degli esami del giovane Toraldo su ricorso dei genitori.

Com'è noto, i giudizi legittimamente espressi dalle Commissioni d'esame sono definitivi e inappellabili nel merito. Nessun vizio di legittimità essendo emerso dall'esame degli atti, il ricorso è stato quindi respinto. Al di fuori di questo intervento degli interessati, che è del tutto lecito, il Ministero non ha notizia di altri fatti relativi a quegli esami che possano essere considerati come illeciti interventi, e tali, quindi, da richiedere altri provvedimenti ministeriali.

*Il Ministro*  
ROSSI.

TERRACINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia pubblicata su numerosi giornali tedeschi e in particolare sulla « Frankfurter Allgemeine Zeitung » a proposito della partecipazione di due generali italiani ad una manifestazione organizzata il 4 settembre 1955 a Wurzburg (Germania occidentale) dai criminali di guerra Kesselring e Ramke, nel cui corso il Ramke ha esaltato la figura e il ricordo di Mussolini e il Kesselring ha dichiarato che nel nuovo esercito di Bonn regnerà il medesimo spirito che animò gli eserciti hitleriani, senza che i detti generali in un qualsiasi modo manifestassero il loro dissenso o la loro condanna per tali affermazioni costituenti in Italia reato e comunque esprimenti irrisione e beffa per la guerra di Resistenza, per i suoi motivi ideali, per i suoi sacrifici e per le sue glorie; e, in caso positivo, se abbia provveduto o se intenda provvedere secondo le norme della disciplina militare e delle leggi della Repubblica (1644).

RISPOSTA. — Nei giorni 3 e 4 settembre 1955 ha avuto luogo a Wurzburg (Baviera) una riunione a carattere internazionale di ex-paracadutisti, a cura dell'Associazione germanica.

La riunione aveva lo scopo di riunire i paracadutisti di diverse nazioni per mostrare i progressi tecnici del paracadutismo militare, attraverso una « Mostra del paracadute ».

Esulando da tale manifestazione qualsiasi finalità politica, vi ha partecipato una rappresentanza dell'Associazione nazionale paracadutisti italiani, capeggiata dai generali Boffa Ernesto e Quaroni Giuseppe, non più appartenenti al servizio permanente effettivo. I partecipanti sono intervenuti a titolo privato ed a proprie spese, senza alcun contributo da parte dell'Amministrazione militare.

Gli organizzatori di tale raduno hanno tempestivamente e pubblicamente respinto ogni responsabilità nei riguardi di talune manifestazioni, peraltro marginali, che possono essere interpretate come atti intesi a dare al convegno medesimo un significato politico.

Nessun rilievo quindi può essere mosso al generale (ausiliaria) Boffa Ernesto e al generale (riserva) Quaroni Giuseppe.

*Il Sottosegretario di Stato*

BOSCO.

VALENZI. — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti.* — Per conoscere quali misure intendono prendere per venire finalmente incontro alla legittima richiesta dei pensionati ferroviari di ottenere subito almeno un acconto sulle somme che essi hanno il diritto di percepire in conseguenza dell'avvenuta applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 20 dell'11 gennaio 1956 (2621).

RISPOSTA. — L'Amministrazione ferroviaria in accordo con il Ministero del tesoro sta provvedendo alla emissione di ruoli provvisori individuali per la corresponsione, una volta tanto, di una somma sulla base degli arretrati maturati per ciascun pensionato su quanto loro compete in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 20 dell'11 gennaio 1956 e ciò in attesa della ammissione a pagamento dei ruoli definitivi per cui l'Amministrazione suddetta sta già provvedendo alacremente.

Naturalmente il detto ruolo provvisorio non sarà emesso per quei pensionati per i quali già è stato dato corso al ruolo definitivo.

*Il Ministro*

ANGELINI.

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure intende adottare per rendere degni di una città di 50.000 abitanti i servizi postali di Pozzuoli, ove l'insufficiente numero del personale, specialmente dei distributori, la mancanza di impianti meccanici moderni e l'insufficienza degli angusti uffici di poste e telegrafi della cittadina sono causa di continua lentezza, di grande malcontento e di un incredibile sovrappollamento, specialmente nei periodi in cui vengono effettuati i pagamenti di pensioni e versamenti di conti correnti; e se non sia il caso di operare dei decentramenti di detti uffici per porre riparo alle grandi distanze che separano abitanti, villeggianti e turisti delle popolate frazioni di Arco Felice e Lucrino dal più vicino ufficio postale (2753).

RISPOSTA. — Ho disposto i necessari accertamenti; pertanto mi riservo di ritornare sull'argomento appena possibile.

*Il Ministro*

BRASCHI.

VALENZI (CERABONA). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per porre un termine al moltiplicarsi e all'aggravarsi degli incidenti che i marinai e i soldati stranieri vanno provocando fin nel cuore della città di Napoli come è avvenuto nella serata del 18 ottobre 1954 in via Roma; per conoscere se il Governo intenda mettere in condizione la polizia e la Magistratura italiane di far rispettare la legge italiana da parte di tutti, compresi gli stranieri, siano o no membri di eserciti stranieri agli ordini della N.A.T.O.; per sapere, infine, se le autorità centrali e locali siano decise o no a far rispettare il buon nome della città di Napoli e l'indipendenza d'Italia (2718).

RISPOSTA. — L'articolo 6 del Codice penale stabilisce che chiunque commette un reato nel territorio dello Stato italiano è punito secondo la legge italiana.

Non consta che tale disposizione sia stata mai disapplicata nei confronti dei marinai e soldati stranieri.

Per quanto concerne in particolare l'episodio di cui è cenno nell'interrogazione, si fa presente che il Giudice istruttore del tribunale di Napoli, con sentenza del 27 dicembre 1954, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti dei marinai canadesi per remissione di querela.

*Il Sottosegretario di Stato*

BISORI.

VALENZI (CERABONA, PETTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per richiamare al rispetto della legalità il prefetto di Napoli, il quale ha firmato il 17 settembre 1954 un decreto di sospensione del Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Torre Annunziata, del quale per 19 mesi l'autorità prefettizia aveva approvato tutti i provvedimenti, basandosi su di una inchiesta mai avvenuta e contentandosi di una formulazione generica non suffragata da nessun addebito specifico ma che pure getta il sospetto su cittadini incensurati; e per sapere se intenda finalmente porre termine all'attività del prefetto di Napoli caratterizzata da continui abusi e illegalità nei confronti dei Comuni democratici e da una tolleranza incredibile nei confronti delle continue irregolarità commesse in ogni campo dalla Giunta comunale e dal sindaco di Napoli (2717).

RISPOSTA. — L'affermazione dell'onorevole interrogante, secondo cui il provvedimento di sospensione del Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Torre Annunziata fu adottato dal prefetto di Napoli « basandosi sopra una inchiesta mai avvenuta e contentandosi di una formulazione generica non suffragata da nessun addebito specifico », non corrisponde alla realtà.

Risulta, infatti, che tale inchiesta fu affidata al vice prefetto ispettore, il quale si recò presso l'Ospedale in questione nei giorni 29

luglio e 2 agosto del 1954 per esperire i necessari accertamenti.

Dalla ispezione effettuata emersero notevoli deficienze nel funzionamento dell'Ospedale, ed in particolare nelle attrezzature e nella manutenzione dei locali, inadeguata dotazione di strumenti chirurgici e di biancheria, disorganizzazione della sala celtica, indisciplina e scarso rendimento del personale, omessa riscossione di gran parte dei crediti dell'ente.

Risultò, tra l'altro, che l'Ospedale non era munito di apparecchio aspiratore elettrico del sangue; i guanciali erano mancanti di federe, alcuni letti privi di lenzuola, il servizio di guardarobiera era affidato ad una ricoverata, la lavanderia sprovvista di acqua calda, alcune camere presentavano i vetri rotti, il servizio di guardia non era assicurato; il personale sanitario vantava un credito verso l'ente per oltre tre milioni di lire.

Fu rilevato, inoltre, che il Presidente aveva tralasciato di versare nella cassa dell'ente i proventi della alienazione di effetti, impiegandoli direttamente in nuovi acquisti, ed aveva trattenuto presso di sé, per circa un mese, il ricavato di una pubblica sottoscrizione.

Dal complesso delle deficienze ed irregolarità riscontrate, il funzionario ispettore trasse il convincimento che l'Amministrazione in carica fosse incapace di assolvere convenientemente i propri compiti; tale apprezzamento negativo era anche avvalorato dalla constatazione della progressiva contrazione delle degenze che, sulla capacità ricettiva di 200 posti letto, raggiunse nel 1954 una punta massima di sole 76 unità.

Premesso quanto sopra, appare evidente che il provvedimento di sospensione del Consiglio di amministrazione dell'ospedale venne legittimamente adottato dal Prefetto, in forza dei poteri attribuitigli dalla legge per l'esercizio della vigilanza sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, nell'ovvio intento di evitare che il funzionamento dell'ente venisse ulteriormente pregiudicato.

Allo stato, il Commissario prefettizio sta fattivamente prodigandosi per risollevarlo l'Ente dalla precaria situazione creata dal precedente Consiglio d'amministrazione.

Per quanto attiene all'ultima parte dell'interrogazione, si fa presente che, attesa la ge-

nericità degli addebiti rivolti, questo Ministero non è in grado di fornire risposta.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**BISORI.**

**VALENZI (DE LUCA LUCA).** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti dei generali Boffa e Quaroni i quali, a quanto risulta dalle notizie della stampa italiana e tedesca, hanno partecipato il 4 settembre scorso a Wurzburg (Germania di Bonn) ad una manifestazione pubblica neo-nazista, organizzata dall'associazione dei paracadutisti dell'ex esercito hitleriano, ostentando aperto plauso alle parole di sfacciata esaltazione dello spirito nazista dell'esercito sconfitto e di celebrazione del defunto dittatore fascista pronunciate in quell'occasione dal criminale di guerra Ramke e dal massacratore delle Fosse Ardeatine Kesslering (2720).

**RISPOSTA.** — Nei giorni 3 e 4 settembre 1955 ha avuto luogo a Wurzburg (Baviera) una riunione a carattere internazionale di ex-paracadutisti, a cura dell'Associazione germanica.

La riunione aveva lo scopo di riunire i paracadutisti di diverse nazioni per mostrare i progressi tecnici del paracadutismo militare, attraverso una « Mostra del paracadute ».

Esulando da tale manifestazione qualsiasi finalità politica, vi ha partecipato una rappresentanza dell'Associazione nazionale paracadutisti italiani, capeggiata dai generali Boffa Ernesto e Quaroni Giuseppe, non più appartenenti al servizio permanente effettivo. I partecipanti sono intervenuti a titolo privato ed a proprie spese, senza alcun contributo da parte dell'Amministrazione militare.

Gli organizzatori di tale raduno hanno tempestivamente e pubblicamente respinto ogni re-

sponsabilità nei riguardi di talune manifestazioni, peraltro marginali, che possono essere interpretate come atti intesi a dare al convegno medesimo un significato politico.

Nessun rilievo quindi può essere mosso al generale (ausiliaria) Boffa Ernesto e al generale (riserva) Quaroni Giuseppe.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**BOSCO.**

**ZUCCA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il motivo che ha impedito a tutt'oggi la liquidazione di lire 610.005 al signor Terrera Domenico, residente a San Fedele di Albenga (provincia di Savona), quale liquidazione spettante al figlio Terrera Dante, nato nel 1935, per infortunio civile di guerra.

Il Ministro del tesoro, con foglio 2003613, del 6 novembre 1954, richiedeva al padre, Terrera Domenico, copia dell'autorizzazione del Giudice tutelare. Il documento richiesto fu rimesso al Ministero del tesoro dopo pochi mesi dalla richiesta (2760).

**RISPOSTA.** — Nei confronti del sopra nominato Terrera Dante è stato emesso il mandato di pagamento dell'indennità precedentemente concessa.

Tale mandato, ammontante a lire 6.095 (e non lire 610.005 come indicato nell'interrogazione), risulta intestato all'infortunato, ormai pervenuto alla maggiore età, e sarà pagabile in Albenga.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**PRETI.**

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti